

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2001

Petrucciani

La laurea in biblioteconomia: nuovi ordinamenti universitari

Guercio

Innovazione tecnologica: cooperazione fra archivisti e bibliotecari

Galluzzi

Analisi di comunità

Di Majo

Cosa cambia nella politica delle collezioni?

Conti

Oltre la cooperazione bibliotecaria?

Panetta

Percorsi di ricerca in biblioteca



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

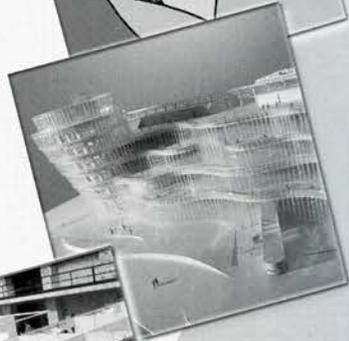
Vol. 41 n. 2 giugno 2001
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

Roma, Eur, Palazzo dei Congressi, 3-5 ottobre 2001



<http://www.aib.it>

Bibliocom 2001



SISTEMI INFORMATIVI
NEXUS

BIBLIONAUTA .IT
SURFING THE LIBRARY

SPONSOR UFFICIALE BIBLIOCOM 2001

Con il patrocinio di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Lazio, Assessorato alla Cultura

Sotto gli auspici di:



International Federation of Library Associations and Institutions



XLVIII Congresso Nazionale AIB

Bibliocom

2001

Rassegna delle professioni, dei prodotti e dei servizi per la gestione dell'informazione e della conoscenza



Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile
Giovanni Solimine

Comitato scientifico

Vilma Alberani, già Istituto superiore di sanità, Roma
Lorenzo Baldacchini, Università di Bologna
Rossella Caffo, Biblioteca universitaria, Cagliari
Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa
Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole
Mauro Guerrini, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma
Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova
Giovanni Lazzari, già Biblioteca della Camera dei deputati, Roma
Alberto Petrucciani, Università di Pisa
Corrado Pettenati, CERN Scientific information service, Ginevra
Paolo Traniello, Università dell'Aquila
Romano Vecchiet, Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

Redazione

Simonetta Buttò
Daniela Minutoli
Maria Teresa Natale
Marina Prossomariti
Giuseppe Testa

Recensioni e segnalazioni
Gabriele Mazzitelli

Letteratura professionale italiana
Giulia Visintin

Versione elettronica
Anna Galluzzi



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Litteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it. WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2001

L. 140.000, € 72,30 (Italia); L. 200.000, € 103,29 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa e pubblicità

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail info@veant.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2001.

Progetto grafico

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2001 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 41 n. 2, giugno 2001

- 141 Lettera al nuovo Parlamento e al nuovo Governo (Igino Poggiali)
- 145 Alberto Petrucciani, *La laurea in biblioteconomia: finalità e prospettive dei nuovi ordinamenti universitari*
154 Alberto Petrucciani, *A degree in librarianship: aims and prospects of the new university orders*
- 157 Maria Guercio, *Rischi e promesse dell'innovazione tecnologica: i conservatori del patrimonio documentario e la cooperazione fra archivisti e bibliotecari*
172 Maria Guercio, *Risks and promises of technological innovation: the curators of the documentary patrimony and cooperation between archivists and librarians*
- 175 Anna Galluzzi, *Analisi di comunità: uno strumento per la pianificazione dei servizi*
187 Anna Galluzzi, *Community analysis: an instrument for planning services*
- 189 LETTERA AL DIRETTORE

DISCUSSIONI

- 191 Sandra Di Majo, *Cosa cambia nella politica delle collezioni?*
197 Sergio Conti, *Oltre la cooperazione bibliotecaria?*

SCHEDA

- 201 Marina Panetta, *Il giardino dei sentieri che si biforcano: percorsi di ricerca in biblioteca*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 213 Antonio Scolari, *UNIMARC* (Paul Gabriele Weston)
- 214 Associazione italiana editori, Ufficio Studi, *I pirati di carta - 2: il mercato illegale delle fotocopie a fine millennio* (Antonella De Robbio)
- 218 *La letteratura grigia: politica e pratica: 3° Convegno nazionale, Istituto superiore di sanità, Roma, 25-26 novembre 1999: atti*, a cura di Vilma Alberani e Paola De Castro (Giovanni Arganese)
- 220 *Un'esperienza di formazione nell'Università di Padova: i contributi finali del corso per responsabili di biblioteca, gennaio-giugno 1999*, a cura di Maria Antonia Romeo (Marco Di Cicco)
- 221 *Future teaching roles for academic librarians*, Alice Harrison Bahr editor (Anna Maria Tammaro)
- 222 *The directory of university libraries in Europe* (Gabriele Mazzitelli)
- 222 *Senzaconfini: formazione e azione educativa del bibliotecario scolastico: atti del convegno internazionale, Padova, 13-14 dicembre 1996*, a cura di Marina Bolletti, Donatella Lombello Soffiato, Luisa Marquardt (Antonella De Robbio)

- 224 *Bibliotheca Franciscana: gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell' Emilia-Romagna conservate presso il convento dell' Osservanza di Bologna*, Catalogo a cura di Zita Zanardi con la collaborazione di Raffaella Ricci (Lorenzo Balzacchini)
- 226 Franca Petrucci Nardelli, *Fra stampa e legature*, a cura di Chiara Carlucci (Maria Iolanda Palazzolo)
- 227 *Due papi per Cesena: Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana*, a cura di Paola Errani (Federica Rossi)
- 228 Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, *L' Italia unita attraverso la stampa d' occasione: la raccolta Santarelli di numeri unici (1880-1990)*, a cura di Ettore Tanzarella (Alessandra Scaccia)
- 229 Rosa Marisa Borraccini Verducci, *La biblioteca di Francesco e Servilio Marsili giuristi camerinesi: notizie storiche e catalogo. I: Le edizioni del XVI secolo* (Elena Gatti)
- 233 G. Edward Evans, *Developing library and information center collections* (Zeno Tajoli)
- 234 Lyndon Pugh, *Change management in information services* (Sandra Faita)
- 235 *The serials management handbook: a practical guide to print and electronic serials management*, edited by Tony Kidd and Lyndsay Rees-Jones (Lucia Maffei)
- 236 Plummer Alston Jones jr., *Libraries, immigrants, and the American experience* (Cecilia Cognigni)
- 238 Giovanni Solimine – Anna Galluzzi, *L' efficacia delle biblioteche pubbliche in Toscana* (Elena Boretti)
- 242 *The future of classification*, edited by Rita Marcella and Arthur Maltby (Pino Buizza)
- 245 *Le livre et l' art: études offertes en hommage à Pierre Lelièvre*, réunies par Thérèse Kleindienst (Maria Luisa Ricciardi)

247 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Lettera al nuovo Parlamento e al nuovo Governo

L'inizio della XIV legislatura repubblicana e la formazione del nuovo Governo invitano l'AIB a cercare subito gli interlocutori istituzionali per chiedere a loro l'attenzione politica che le biblioteche meritano, perché l'obiettivo del miglioramento del servizio bibliotecario nazionale, nelle sue articolazioni territoriali e disciplinari, sia tra le priorità di una nazione che vuole continuare a crescere, tra le grandi dell'Europa e del mondo, sulla via del progresso democratico e civile.

Il povero immigrato che Francesco De Gregori canta in un brano del suo ultimo disco ripete il suo doloroso lamento: «Governo e Parlamento non abbiamo» e noi ci siamo sentiti talvolta poco ascoltati, nella nostra non breve storia di proposte, di impegni, di idee e di realizzazioni. Nell'approvazione della legge di riforma del diritto d'autore, per esempio, quando quasi all'unanimità il Parlamento e il Governo hanno deciso di avvicinarci alle copisterie, come concorrenti commerciali degli editori e degli autori (non per il corrispettivo da versare, ma per l'impraticabile limite del 15% nella riproduzione di libri e riviste) ci siamo sentiti privi di interlocutori, constatando che da soli, in quanto associazione professionale, difendevamo le biblioteche nel silenzio delle istituzioni.

L'AIB è la *lobby* delle biblioteche, ma non è una *lobby* corporativa. Nel difendere il servizio bibliotecario e la professionalità dei bibliotecari, l'Associazione difende e promuove lo sviluppo civile della nazione.

Non siamo presuntuosi nel dire questo, lo dice l'Unesco: «La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione. La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali».

Per questo l'Unesco raccomanda ai governi nazionali e locali di sostenere la biblioteca pubblica, istituto della democrazia, e noi raccomandiamo al nuovo Parlamento e al nuovo Governo di sostenere, per gli stessi motivi, una politica positiva ed efficace per il servizio bibliotecario in Italia.

I bibliotecari hanno nel loro DNA, lo hanno scritto nel loro codice deontologico, il principio della libertà e dell'uguaglianza delle donne e degli uomini: «Nella gestione della biblioteca e nel servizio al pubblico il bibliotecario non accetta condizionamenti in ordine a sesso, etnia, nazionalità, condizione sociale, fede religiosa e opinioni politiche. Il bibliotecario ripudia e combatte qualsiasi forma di censura sui documenti che raccoglie e organizza e sull'informazione che fornisce». Per questo insistiamo: non può esserci vero progresso se uno strumento essenziale per la partecipazione democratica dei cittadini alla cosa pubblica, se la biblioteca non è

vista come un servizio da difendere e sviluppare, da parte dei sindaci, dei governatori regionali, dei ministri, dei parlamentari.

Le cose che chiediamo sono già sul campo e hanno, non solo un nome, ma una storia, un'istruttoria più o meno avanzata, talvolta le prime realizzazioni da difendere, ma anche gli errori da correggere (come quel limite del 15%, irrazionale oltre che inaccettabile, alle fotocopie per uso personale in biblioteca).

Si chiamano:

- legge quadro, o legge sui principi del servizio bibliotecario nazionale, *da costruire in stretta collaborazione con la Conferenza delle Regioni* partendo dallo schema presentato in Parlamento già nelle legislature precedenti e in questa fermo alla fase di discussione ministeriale. In esso si contempla anche l'adozione da parte delle Regioni di leggi regionali aggiornate e congruenti con il nuovo contesto normativo e dove compaia l'obbligatorietà della biblioteca pubblica e gli standard di minima siano collegati ad azioni sanzionatorie;
- regolamentazione delle professioni non riconosciute, in coerenza con l'elaborazione recente del CNEL e con i disegni di legge già ampiamente discussi nel corso della precedente legislatura; in questo ambito si colloca la piena efficacia dell'Albo professionale italiano dei bibliotecari già istituito dall'AIB fin dal 1997;
- riforma del deposito obbligatorio dei documenti, approvata in prima lettura e poi arenatasi tra le secche dei contrapposti emendamenti;
- riforma dei servizi pubblici locali, considerando che la biblioteca comunale è appunto questo, anche se nel testo di quella proposta di legge non ritrovavamo l'attenzione che pure continuiamo a chiedere;
- riconoscimento formale e sostanziale della figura professionale del bibliotecario, in quanto protagonista della qualità nel servizio al cittadino utente e professionista dell'informazione, in tutte le biblioteche, pubbliche e private, in quelle della scuola e dell'università e in tutti i contratti collettivi di lavoro;
- sostegno all'AIB nel suo rilevante impegno per le attività internazionali, che include le iniziative comunitarie in materia di biblioteche, gli scambi professionali, la cooperazione allo sviluppo.

Le biblioteche sono sempre più un elemento dell'infrastruttura socioeconomica oltre che un presidio culturale fondamentale. Per questo crediamo necessario legare maggiormente gli investimenti in questo campo alle politiche economiche del Governo ed alla sua visione del modello di sviluppo e di società.

Tali politiche si concretizzano in azioni e scelte che noi da tempo andiamo rappresentando. Per esse ci siamo battuti quando c'era bisogno di presidiare principi e valori non negoziabili e nello stesso tempo abbiamo aderito a iniziative e progetti proposti dai Governi nazionali e locali in un clima a un tempo di lealtà e di chiarezza. Citiamo tra gli altri il recente Protocollo d'intesa col Ministero della pubblica istruzione per la realizzazione e il potenziamento delle biblioteche scolastiche che costituiscono uno dei capisaldi di un nuovo modello di scuola teso a esaltare lo sviluppo dell'autonomia intellettuale degli allievi e a stimolare il gusto dell'avventura nell'universo delle conoscenze.

Nella visione più diffusa nei paesi democratici dell'Occidente gli investimenti nel nostro settore sono direttamente connessi alle politiche che riguardano i diritti individuali e gli standard di qualità della vita e del lavoro. È riconosciuto ormai senza riserve che le biblioteche concorrono a sostenere i comportamenti individuali e collettivi che determinano livelli più avanzati di qualità del tessuto sociale.

Investire in biblioteche e far crescere il livello professionale di chi ci lavora costi-

tuisce un contributo al rilancio di un'economia e di consumi qualificati, ecocompatibili, che mettono a valore un'energia che non costa niente, cioè l'intelligenza. Se queste sono le proposte nate dalle nostre riflessioni siamo comunque disponibili a esaminare ogni iniziativa che il nuovo Governo, i Gruppi parlamentari, ogni singolo deputato o senatore intendano proporci.

L'AIB, orgogliosa della sua autonomia e forte del suo contatto diretto con i migliori operatori del settore, gran parte dei quali sono anche suoi soci, proseguirà nella sua missione per l'affermazione dei valori che da oltre settant'anni ispirano il mondo delle biblioteche in Italia e nel mondo e le comunità di cittadini e di studiosi che le considerano un presidio fondamentale della nostra civiltà.

Per il Comitato esecutivo nazionale

Il Presidente

Igino Poggiali

La laurea in biblioteconomia: finalità e prospettive dei nuovi ordinamenti universitari

di Alberto Petrucciani

Il titolo di questo contributo allude a uno dei traguardi che possiamo dire da sempre accarezzati dai bibliotecari italiani: vedere anche in Italia la formazione professionale iniziale dei bibliotecari affidata a uno specifico corso di studi universitari, alla pari con quelli che da tempo preparano alle altre professioni intellettuali (a partire da quelle più riconosciute, l'avvocato e l'ingegnere, l'architetto e il medico). È in questa prospettiva che mi è sembrata utile una riflessione sui nuovi ordinamenti didattici che si troverà di fronte nel prossimo autunno chi si iscrive all'Università. Non dico "i giovani" perché, anche se questi costituiscono ogni anno la grande maggioranza dei nuovi iscritti, la formazione universitaria è oggi sempre più concepita – soprattutto nei paesi più avanzati – come un'offerta formativa indirizzata anche a chi è meno giovane e a chi già lavora (i *mature students* da tempo in primo piano nella programmazione didattica anglosassone). I nuovi ordinamenti dovrebbero facilitare, a mio parere, questa funzione di "formazione lungo tutto l'arco della vita", importante sia per colmare lacune che sono ancora molto diffuse sia, soprattutto, come stimolo e strumento per funzioni professionali via via più impegnative e di maggiore responsabilità.

In questi mesi, completata l'emanazione delle nuove norme nazionali, le università stanno provvedendo a riformulare i propri ordinamenti. Solo in autunno, perciò, si potrà avere un quadro completo e definito delle concrete offerte didattiche, mentre allo stato attuale la riflessione si deve fermare alle potenzialità e ai possibili rischi che i nuovi ordinamenti aprono.

Va detto subito che la riforma in atto è assai più significativa e pervasiva di quella precedente¹, che si caratterizzava soprattutto per la poco felice introduzione di un corso più breve della laurea tradizionale e in alternativa con quella, il *diploma universitario*. Alla riforma del 1990 fa quindi capo l'introduzione abbastanza stentata, anche nel nostro campo, di un diploma per Operatori dei beni culturali.

Nella prospettiva qui adottata, l'ultimo traguardo raggiunto dalla "lunga marcia" della laurea in biblioteconomia rimane rappresentato piuttosto dai decreti isti-

ALBERTO PETRUCCIANI, Università degli studi di Pisa, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, piazza Torricelli 3a, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it.

Il testo rielabora la relazione presentata alla mattinata di studio "Professione bibliotecario: formazione, lavoro e valorizzazione" tenuta a Roma, in occasione dell'Assemblea generale dei soci dell'AIB, l'8 maggio 2001.

¹ Legge 19 novembre 1990, n. 341: *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*.

tutivi della laurea in Conservazione dei beni culturali, con un indirizzo archivista-co-librario, creata nel 1978-1979 e riformata nel 1983, inizialmente nella sola sede di Udine, dal 1987 anche nell'Università della Tuscia, e finalmente estesa con il piano di sviluppo dell'università 1991-1993 a una decina di atenei su tutto il territorio nazionale². Le critiche avanzate rispetto all'infelice denominazione del corso e a parte dei suoi contenuti sono ben note. Indubitabili sono però, a mio avviso, tre elementi positivi, anzi di *storica novità* per il nostro paese:

- l'istituzione per la prima volta di una laurea specifica, anche se nella forma parziale di un indirizzo, sia pure con valore legale, in "coabitazione" col settore archivistico all'interno di un corso costituito da tre indirizzi (quattro dal 1991³) con percorsi del tutto indipendenti e separati;
- l'introduzione negli ordinamenti universitari, di conseguenza, di un ampio ventaglio di discipline specializzate (accanto alla tradizionale "Bibliografia e biblioteconomia" delle facoltà umanistiche, una decina di insegnamenti distinti, da "Teoria e tecnica della catalogazione e della classificazione" a "Conservazione del materiale librario", da "Organizzazione informatica delle biblioteche" a "Storia della legatura"), anche se spesso in mancanza di adeguate risorse umane o con soluzioni temporanee o improvvisate;
- attraverso la diffusione di questi corsi (dopo Udine e Viterbo, Pisa, Parma, Bologna-Ravenna, Venezia, Lecce, Urbino ecc.), insieme all'accresciuta attività di istituzioni diverse come la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma e la Scuola vaticana di biblioteconomia, il sostanziale cambiamento del mercato del lavoro, in cui per la prima volta nella storia italiana la maggior parte di quelli che entrano a lavorare nelle biblioteche (o, sempre più spesso al principio, *per* le biblioteche) vengono da un percorso di formazione iniziale, scelto e portato a termine, con le innegabili conseguenze sul piano della motivazione e della rapidità ed efficacia di inserimento.

La riforma in atto costituisce, a mio parere, un altro importante passo in avanti, forse il più risolutivo, anche se con qualche rischio di cui è opportuno essere ben consapevoli.

Di una nuova riforma si parlava già da qualche anno - nonostante fosse ancora in corso e lontano dalla conclusione il ciclo di revisione delle singole lauree a seguito della legge del 1990 - soprattutto per l'opportunità di introdurre anche nel campo didattico i principi di autonomia delle università definiti con la legge n. 168 del 9 maggio 1989 e estesi anche a questo campo secondo le disposizioni degli art. 95 e seguenti della cosiddetta "Bassanini 2" (legge n. 127 del 15 maggio 1997). In un dibattito già da tempo avviato ma rimasto in sostanza impastoiato nei nodi non risolti

2 D. P. R. 6 marzo 1978, n. 102: *Norme sull'Università statale di Udine e sull'istituzione e il potenziamento di strutture per la ricerca scientifica e tecnologica, di alta cultura ed universitarie in Trieste*; d. P. R. 3 ottobre 1979, n. 586: *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario*; d. P. R. 22 luglio 1983, n. 484: *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario*; d. P. R. 30 ottobre 1987, n. 582: *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali*; d. P. R. 28 ottobre 1991: *Approvazione del piano di sviluppo delle università per il triennio 1991-93*.

3 Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, decreto 21 ottobre 1991: *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in conservazione dei beni culturali* (introduzione del quarto indirizzo "beni musicali").

con la riforma del 1990, il punto di svolta si deve riconoscere a mio parere nella “dichiarazione della Sorbona”, ossia nel testo diffuso da una sede assai poco formale, l’incontro tenuto nel 1998, a Parigi, tra i ministri dell’università dei maggiori paesi europei (l’Italia, rappresentata allora da Luigi Berlinguer, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna)⁴.

Con questa dichiarazione anche l’Italia accettava un’impostazione basata su *due cicli* universitari fondamentali, rovesciando in sostanza la linea che aveva prevalso nella riforma del 1990: allora i sostenitori dei due cicli universitari “in serie”, uno a seguito dell’altro, avevano perduto rispetto a chi sosteneva l’introduzione, accanto alla laurea tradizionale, di un percorso più breve “in parallelo”, il diploma universitario. Alle radici della dichiarazione della Sorbona dobbiamo mettere anche l’ormai consolidata esperienza di circolazione europea degli studenti universitari, attraverso i programmi Erasmus e Socrates. In particolare, attraverso l’ECTS (European Credit Transfer Scheme⁵), era stato definito e testato un sistema di equivalenze non solo dei diversi titoli di studio, ma delle loro singole componenti (così da consentire a uno studente italiano, per esempio, di sostenere alcuni esami all’estero, o viceversa), che costituisce evidentemente il modello del nostro nuovo ordinamento. Nell’ambito dell’ECTS, inoltre, la tradizionale laurea italiana era stata riconosciuta equivalente, per durata e contenuti, al livello del Master anglosassone, pur essendo quest’ultimo un secondo ciclo di studi universitari. I principi della “dichiarazione della Sorbona” sono poi stati ribaditi e precisati l’anno successivo con la dichiarazione congiunta dei ministri di 29 paesi europei sullo “spazio europeo dell’istruzione superiore”⁶.

È poi andato abbastanza spedito – compatibilmente con l’indispensabile consultazione formale o informale delle parti interessate, con i numerosi pareri richiesti per obbligo o per prassi (Consiglio universitario nazionale e Consiglio nazionale degli studenti universitari, Conferenza dei rettori delle università italiane, Commissioni parlamentari) e con l’intensa attività lobbistica dei gruppi accademici – il percorso successivo, con l’emanazione di una serie di provvedimenti:

– d. m. 3 novembre 1999, n. 509: *Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei*;

– d. m. 4 agosto 2000: *Determinazione delle classi delle lauree universitarie*;

– d. m. 28 novembre 2000: *Determinazione delle classi delle lauree specialistiche*.

Il nuovo ordinamento prevede quindi *due cicli* fondamentali: la *laurea*, triennale, e a seguire la *laurea specialistica*, biennale. Credo che non debba sfuggire il forte significato della scelta, combattuta e incerta fino all’ultimo, del termine “laurea” per il primo livello: come sul piano normativo si indica che essa dovrebbe essere richiesta ordinariamente nelle situazioni in cui si è finora richiesta la laurea tradizionale (quadriennale o quinquennale, salvo per la medicina), su quello linguistico

⁴ Dichiarazione congiunta su “L’armonizzazione dell’architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa”, da parte dei ministri competenti di Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia, Parigi, la Sorbona, 25 maggio 1998, <<http://www.murst.it/progprop/autonomi/sorbona/sorbi.htm>>.

⁵ Sistema europeo di trasferimento dei crediti accademici (ECTS), di cui alla decisione del Consiglio della Comunità europea 87/377 del 15 giugno 1987.

⁶ Lo spazio europeo dell’istruzione superiore: dichiarazione congiunta dei ministri europei dell’istruzione superiore intervenuti al Convegno di Bologna il 19 giugno 1999, <<http://www.murst.it/convegni/bologna99/dichiarazione/italiano.htm>>.

si cerca di porre sul primo ciclo l'accento e il peso che il termine "laurea" ha da sempre in Italia. La nuova laurea triennale non è quindi un *diploma* (detto "laurea breve" solo nel linguaggio giornalistico). Essa darà diritto però al titolo di "laureato", non di "dottore", restando quest'ultimo riservato a chi consegue la laurea specialistica (pur sempre in contrasto, del resto, con la prassi internazionale prevalente, in cui il titolo di "dottore" si riferisce al dottorato di ricerca).

La laurea specialistica, secondo le nuove norme, dovrebbe collocarsi al di sopra delle lauree attuali, sostanzialmente assorbendo gli attuali diplomi di specializzazione (salvo nel caso della medicina), anche se sono in atto (e hanno anzi già marcato una prima vittoria) forti spinte lobbistiche al mantenimento delle scuole di specializzazione, a numero chiuso e quindi tradizionalmente fonte di "rendite di posizione" sul mercato del lavoro. Non viene innovato, infine, il dottorato di ricerca, che è comunque titolo puramente accademico e non professionale. In Italia, come si sa, l'ammissione al dottorato è stata sempre limitata a uno sparuto numero chiuso, pari a quello delle borse di studio concesse: la recente riforma⁷ ha sensatamente previsto un certo ampliamento (fino al doppio del numero delle borse di studio offerte), ma siamo ancora lontani dalla libera accessibilità di questo corso di studi, che è la norma negli altri paesi (e, di conseguenza, costituisce un'interessante opportunità anche per bibliotecari in carriera che intendano arricchire la propria formazione con un'esperienza approfondita di ricerca).

Complessivamente, la riforma riflette quindi un forte e positivo impegno a ridurre la durata degli studi, almeno in termini reali (che sono in media quasi doppi rispetto alla durata legale dei corsi), e ad offrire traguardi più vicini e direttamente spendibili, anche nella prospettiva della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Altra innovazione significativa, che recepisce l'esperienza dell'ECTS, è il sistema dei *crediti*, ossia un calcolo uniforme delle diverse componenti di un corso di studio, in termini di unità di tempo. Il percorso di studi viene quantificato in circa 1500 ore annue (150 ore per 10 mesi), che lo studente dovrebbe appunto dedicare ad esso, in media, per completarlo con successo e nei tempi previsti. L'impegno annuo complessivo viene convenzionalmente fissato a 60 crediti, pari quindi a 25 ore ciascuno, riservate almeno per metà allo studio individuale. Invece del tradizionale computo del numero degli esami da sostenere, a cui si aggiungeva la tesi e spesso altre attività collaterali, ora il percorso didattico deve comprendere *tutte* le attività da svolgere, appropriatamente quantificate, entro il tetto dei 60 crediti annui. In pratica, questo ha significato riconoscere e riservare uno spazio specifico alle attività diverse dal tradizionale corso con esame finale: la tesi o altro elaborato conclusivo o prova finale, l'acquisizione di capacità linguistiche e informatiche, eventuali tirocini o laboratori ecc. Ogni attività, quindi, può comportare (normalmente attraverso una forma di verifica che però non sarà sempre un esame tradizionale) l'acquisizione di crediti, unità più piccole del tradizionale esame e quindi più facilmente sommabili, combinabili, riutilizzabili in caso di cambiamento di percorso. Ma, ad evitare eccessivi entusiasmi, è il caso di notare che, per quanto si può oggi prevedere, i percorsi di studio rimarranno costituiti per la grande maggioranza dei crediti (circa l'80%) dalla struttura tradizionale di corsi in singole discipline e relativi esami.

Tra le motivazioni fondamentali della riforma, come si è detto, c'è l'estensione dei principi di autonomia degli atenei anche al piano didattico: le università possono quindi definire autonomamente le proprie offerte didattiche, entro i «criteri gene-

⁷ D. m. 30 aprile 1999, n. 224: *Regolamento recante norme in materia di dottorato di ricerca.*

rali» (così si esprime la “Bassanini 2”) stabiliti a livello nazionale. In linea di principio, la scelta è stata quella di continuare a garantire un *valore legale unico* delle lauree e delle lauree specialistiche, definendo a livello nazionale un ventaglio di percorsi (42 “classi di lauree” e 104 “classi di lauree specialistiche”, a cui sono da aggiungere provvedimenti separati per il settore della sanità e quello della difesa e sicurezza). Per questi percorsi i decreti ministeriali sopra citati indicano un quadro di contenuti uniformi obbligatori, pari a circa due terzi del totale dei crediti. Si parla di “classi di lauree” perché si prevede, come vedremo, che i singoli atenei possano stabilire autonomamente le *denominazioni* dei corsi che offrono, che saranno però legalmente equivalenti in quanto istituiti nel rispetto delle regole di una delle classi nazionali.

Le classi nazionali, soprattutto al primo livello, riprendono sostanzialmente le lauree attuali, anche se quasi sempre ne modificano la denominazione e il profilo dei contenuti. Fra le lauree triennali, la nuova classe 13, Scienze dei beni culturali, è in dichiarata continuità, per molti aspetti, con la vecchia laurea in Conservazione dei beni culturali; fra le pochissime classi nuove una, molto discussa, riguarda le Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali (classe 41), ma ha per noi un interesse abbastanza marginale.

Maggiormente innovativo è sicuramente il quadro delle lauree specialistiche. La classe di riferimento per il nostro campo è la 5/S, Archivistica e biblioteconomia: al livello del secondo ciclo, quindi, si definisce per la prima volta un titolo specifico che si riferisce esplicitamente al nostro campo, anche se accomunato a quello degli archivi. Altre classi di lauree specialistiche possono presentare interessanti affinità con il nostro campo (per esempio la 11/S Conservazione dei beni scientifici e della civiltà industriale, la 13/S Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo, la 24/S Informatica per le discipline umanistiche, la 51/S Musicologia e beni musicali, la 100/S Tecniche e metodi per la società dell’informazione) ma si rivolgono in effetti in direzioni molto differenti.

Al di là delle denominazioni, di valore assai relativo, l’analisi dei contenuti non è molto agevole. Contrariamente a quanto si potrebbe ingenuamente pensare, la definizione dei contenuti minimi uniformi a livello nazionale non è avvenuta attraverso l’individuazione di un *nocciolo* centrale di conoscenze specifiche indispensabili, bensì attraverso ampie *cornici* che indicano un ventaglio di vasti ambiti disciplinari, anche molto lontani fra loro, che devono in qualche misura concorrere al curriculum complessivo. Si tratta di un modello normativo non semplice da comprendere ed analizzare, ma su cui poggeranno anche gli ordinamenti dei singoli atenei e di cui è quindi utile richiamare i presupposti fondamentali. In primo luogo, sono state ormai completamente delegificate le singole discipline d’insegnamento, che possono essere liberamente denominate nei singoli atenei e nei singoli corsi ma devono essere comunque inquadrare in un “settore scientifico-disciplinare” definito a livello nazionale⁸. Per esempio, tutte le discipline biblioteconomiche e bibliografiche (compresa la storia del libro) sono confluite con quelle archivistiche nel settore denominato M-STO/08, quelle paleografiche e codicologiche nel settore M-STO/09, ecc. Le nuove norme nazionali menzionano esclusivamente settori disciplinari, mai singole materie, e anzi sono sempre formulate a livello di “ambiti” costituiti da *almeno due* settori. Inoltre, nei casi che ci riguardano, i contenuti minimi obbligatori sono definiti quantitativamente solo per l’*insieme* di più “ambiti”, ciascuno costituito da più “settori”. Possiamo aiutarci con un esempio: nella nuova

⁸ D. m. 23 dicembre 1999: *Rideterminazione dei settori scientifico-disciplinari*.

classe di laurea in Scienze dei beni culturali sarà ancora indispensabile, come nel vecchio ordinamento di Conservazione dei beni culturali, un apporto di aree ritenute utili alla formazione di base, identificate nei campi dell'italianistica e delle discipline storiche (con l'aggiunta quanto meno curiosa delle discipline dell'ambiente e della natura), per un totale complessivo non inferiore ai 20 crediti. Saranno quindi i singoli atenei a definire quali insegnamenti impartire e richiedere, per quanti crediti, purché ciascuno di questi ambiti sia rappresentato da almeno un credito e siano rispettati i totali minimi. Almeno in teoria, una università potrebbe richiedere un esame biennale di "Storia moderna" e un'altra un solo credito, pari a un seminario di un paio di giorni, in "Storia dei paesi islamici" o "Storia della scienza e delle tecniche". In pratica, le scelte degli atenei saranno probabilmente abbastanza omogenee e più o meno orientate al buon senso, ma è bene comprendere il nuovo meccanismo normativo per poter poi "leggere" le nuove offerte didattiche.

Sulla base dei decreti ministeriali citati le università hanno in questi mesi redatto, sottoposto ai propri organi di governo e quindi al Ministero i nuovi ordinamenti didattici. Gli esiti non sono ancora noti ma, prima di tornare ai *curricula* che più direttamente ci riguardano, può essere utile ripercorrere le scelte che esse stanno compiendo.

Prima decisione è ovviamente quella di *cosa offrire*, ossia se predisporre offerte (corsi di laurea o di laurea specialistica) in tutte le classi stabilite a livello nazionale, o solo in una parte di esse. È una scelta delicata, su cui è bene richiamare l'attenzione per i forti rischi che comporta. Offrire corsi in più classi significa, ovviamente, attrarre studenti, e ancor più non perdere potenziali iscritti, residenti nel proprio bacino di riferimento, che siano interessati a un corso specifico: obiettivi molto importanti per gli atenei che sono già di fatto in notevole competizione, soprattutto per i finanziamenti statali e non, spesso con l'impiego del numero di iscritti o di immatricolati come indicatore. D'altra parte, come si è visto, le "tabelle" nazionali sono estremamente aperte e francamente generiche, e di conseguenza non esistono reali impedimenti – salvo il senso di responsabilità e quello del ridicolo, si potrebbe dire – all'apertura di una quantità di corsi di laurea senza contenuti effettivamente specifici e senza adeguate risorse, soprattutto umane, di docenti, ma anche di attrezzature, di locali, di raccolte bibliografiche ecc.

L'invito a guardare con molta prudenza ai contenuti e alle risorse effettive vale, *a fortiori*, per le *denominazioni* dei corsi di laurea. Come si è detto, il decreto nazionale fissa le "classi", indicate da un numero – a cui per mera comodità è affiancata una denominazione – ma le università possono stabilire qualsiasi denominazione di loro gradimento. Esse possono inoltre istituire *più corsi entro una stessa classe*. Ossia, per esempio, istituire una laurea in Conservazione dei beni culturali (per gli amanti della vecchia denominazione), oppure, a fianco o in alternativa, una laurea in Biblioteconomia (e magari altre in Archeologia, Storia dell'arte, Archivistica), e magari persino una laurea in Biblioteconomia multimediale, tutte entro la medesima classe 13, purché ovviamente non in contrasto con i (labili) contorni del decreto ministeriale. Queste lauree, però, resteranno legalmente equivalenti e potranno avere gli stessi contenuti (ricchi o poveri, generali o specializzati che siano).

È prevedibile, quindi, una notevole competizione che si potrebbe dire di *marketing*, con forti rischi in mancanza sia di verifiche sui contenuti e sulle risorse, sia di scaltrezza dei destinatari: è difficile che i giovani conoscano bene le "regole del gioco" e abbiano gli strumenti per guardare oltre le etichette di quanto viene loro offerto. Solo alcune università si stanno dando una autoregolamentazione: nell'Università

di Pisa, per esempio, sono stati definiti degli standard di garanzia abbastanza rigorosi, che prevedono l'attivazione di un corso solo con un numero minimo di docenti di ruolo ad esso primariamente dedicati (15 per una laurea e 10 per una laurea specialistica) e un numero minimo di immatricolati all'anno. Al di là dei rischi di proliferazione di "scatole cinesi" e "scatole vuote", stanno emergendo comunque orientamenti diversi riguardo all'opportunità di utilizzare ampiamente le potenzialità di innovazione "linguistica" dei nuovi ordinamenti. Per esempio, il corso di laurea di Pisa, a cui appartengo, ha optato per una linea di semplicità e continuità, stabilendo di adottare letteralmente, almeno in partenza, le denominazioni ministeriali dei corsi di studio, attivando quindi al primo livello un corso di laurea in Scienze dei beni culturali suddiviso in quattro indirizzi con contenuti specifici molto marcati, uno dei quali di carattere Biblioteconomico e bibliografico; allo stesso modo si prevede di mantenere, nella maggioranza dei casi, le denominazioni attuali degli insegnamenti, correggendo solo quelle che non corrispondono alla terminologia accettata nel campo specifico. In altri atenei, invece, si prevede di attivare più corsi di laurea corrispondenti agli attuali indirizzi, pur se legalmente equivalenti, o di rinnovare radicalmente le denominazioni degli insegnamenti. Si tratta di differenze forse più formali che sostanziali, in quanto sia con un unico corso di laurea articolato in indirizzi ben caratterizzati sia con più corsi di laurea nella stessa classe si mantiene, in sostanza, il quadro attuale che prevede percorsi formativi distinti per le diverse figure professionali (bibliotecari, archivisti, archeologi e storici dell'arte), pur sotto un "ombrello" comune. Con il nuovo ordinamento diventa possibile, almeno in teoria, offrire anche un percorso unico o multidisciplinare, che comprenda competenze in tutti e quattro in settori: una strada a mio parere impraticabile sia sul piano dei contenuti che dal punto di vista degli sbocchi occupazionali, mentre può essere positiva la possibilità di integrare un percorso formativo specifico (per esempio in campo biblioteconomico) con qualche apporto, soprattutto metodologico, di altri settori.

Più complessa per alcuni aspetti sarà la definizione delle nuove lauree specialistiche, perché anche in questo caso le norme nazionali non hanno adottato l'approccio a prima vista più semplice, quello di definire i contenuti minimi obbligatori del biennio, ma sono state formulate sulla base del complesso dei 300 crediti che lo studente dovrà aver conseguito al termine dei due cicli (tre più due anni). Di conseguenza non c'è, o almeno può non esserci, un contenuto proprio e specifico del biennio: quello che conta è che lo studente abbia conseguito, per concludere gli studi, i crediti richiesti dall'ordinamento del singolo corso, al di là della distinzione fra crediti conseguiti nel triennio di provenienza e crediti conseguiti nel biennio stesso. Questa apparente flessibilità comporta anche una meno evidente rigidità: infatti gli studenti che provengono da un triennio diverso da quello di riferimento per la singola laurea specialistica si troveranno, al conto dei crediti richiesti per raggiungere i 300 complessivi, a poter riutilizzare solo una parte dei 180 di cui già dispongono. Il biennio, quindi, potrebbe allungarsi a tre anni, se non più, per chi si indirizzi solo "in seconda battuta" verso un percorso di studio professionalizzante, dopo un'altra laurea triennale (o anche dopo un'altra laurea specialistica).

Si tratta di una problematica tipica del nostro campo, spesso scelto non al principio degli studi universitari ma dopo che si è già conseguito un titolo, per esempio una laurea in lettere o in storia. Non sarà facile agli atenei, sia nella definizione degli ordinamenti sia nella pratica didattica, contemperare la legittima esigenza di approfondimento e specializzazione di chi proviene da una laurea triennale con forti conte-

nuti biblioteconomici e quella di chi, dopo studi umanistici in altri ambiti, inizia da zero una formazione biblioteconomica a livello di laurea specialistica. In questo secondo caso andrà sicuramente richiesto uno sforzo supplementare, che però non può diventare proibitivo, altrimenti si chiuderebbe di fatto un importante canale di reclutamento. Non si può trascurare, però, neanche il rischio opposto: se nei 300 crediti della laurea specialistica si limitano i contenuti specifici, per favorire l'accesso di studenti provenienti da altri trienni, si rischia che quelli che provengono da un triennio con un buon nocciolo biblioteconomico si trovino, nel biennio, costretti non ad approfondire le loro competenze ma ad ampliare il bagaglio di formazione umanistica di base.

Non è qui possibile soffermarsi in dettaglio sulle innovazioni nei contenuti, confrontando le nuove tabelle (formulate del resto, come si è visto, a livello di vasti ambiti scientifico-disciplinari) con quelle tradizionali della laurea in Conservazione dei beni culturali (formulate a livello di singole discipline impartite).

Si può notare intanto, dal punto di vista quantitativo, che l'impegno complessivo richiesto per i *cinque* anni sarà all'incirca pari a quello della laurea attuale in Conservazione dei beni culturali, forse anche lievemente inferiore, e comunque più flessibile. Della laurea attuale in Conservazione dei beni culturali, infatti, da tempo sia gli atenei che gli studenti avevano richiesto la quinquennalizzazione, considerando l'elevato numero degli esami da sostenere (24 annualità in non meno di 25 insegnamenti distinti, rispetto per esempio ai 19 esami delle lauree in Filosofia e in Lingue e ai 21 di quelle in Lettere e in Storia) e l'esigenza di attività pratiche e di tirocinio. Da questo punto di vista, quindi, gli studenti già iscritti che intendano passare al nuovo ordinamento dovrebbero trovarsi agevolati; data l'ampia facoltà di riconoscere in "nuovi" crediti gli studi già compiuti, si può prevedere che i nuovi titoli saranno largamente rilasciati fin dal prossimo anno accademico.

Riguardo ai contenuti disciplinari, dovrebbe venire alleggerita e soprattutto risultare meno vincolata la componente di formazione umanistica di base, per intendersi "liceale" (italiano, storia, un minimo di latino ecc.), rimangono le qualificanti componenti integrative informatiche (ma sconsideratamente ridotte nel triennio rispetto ad oggi, per introdurre una poco pertinente componente di scienze pure) e giuridiche, viene introdotta nel biennio, come da tempo richiesto, una componente economico-gestionale. I nuovi percorsi sono completati dall'acquisizione di capacità linguistiche (ma le norme ministeriali includono una sola lingua straniera obbligatoria, contro le due già previste in Conservazione dei beni culturali e che probabilmente verranno mantenute da molti atenei), da tirocini o *stages* (che però saranno i singoli atenei a definire obbligatori oppure facoltativi) e dalle prove finali di triennio e biennio, quest'ultima con il profilo di una tesi tradizionale, l'altra consistente in una forma di verifica molto meno impegnativa, da definire ateneo per ateneo.

Nel complesso, l'avvertimento fondamentale da dare è quello di *guardare accuratamente ai contenuti* offerti da ciascun ateneo e da ciascun corso, in primo luogo alle discipline previste, poi naturalmente ai relativi programmi (che nei nuovi ordinamenti dovrebbero specificare con precisione le conoscenze e abilità da conseguire), con la consapevolezza che i nomi non corrispondono necessariamente alle cose e che, se le offerte dei singoli atenei si assomiglieranno in molte componenti marginali (obbligate per conformità ai decreti ministeriali), potranno poi variare moltissimo nel rilievo attribuito alla componente più strettamente biblioteconomica e nel profilo dei relativi insegnamenti.

L'ultima, ma importantissima, domanda da porsi riguarda il rapporto fra i nuovi titoli di studio e il lavoro. In linea di principio, la laurea triennale dovrebbe dare accesso alle posizioni per le quali è attualmente richiesta la "vecchia" laurea, quella specialistica dove sono stati fin qui richiesti diplomi di specializzazione o comunque un percorso formativo maggiore. Questo principio è stato recentemente ribadito, per esempio, dalla circolare 27 dicembre 2000 del Dipartimento per la funzione pubblica (n. 6350/4.7). Tuttavia al di là delle buone intenzioni del legislatore, rivolte a ridurre la durata degli studi e offrire titoli spendibili al livello delle conoscenze effettivamente utili dal punto di vista professionale, si può prevedere a mio avviso un "assestamento" in cui questo principio si combini con la fisiologica tendenza a richiedere, in una società avanzata, livelli di formazione sempre più elevati e più specifici.

In questa ottica personalmente ritengo che, come professione, dovremmo puntare al riconoscimento della laurea triennale come *plafond* di formazione minimo per il primo livello di compiti specificamente biblioteconomici, quello per il quale attualmente di solito – in maniera assai paradossale – non si richiede alcuna formazione specifica, bensì un qualsiasi titolo di scuola media superiore, mentre si svolgono poi, nella maggior parte degli istituti bibliotecari soprattutto di dimensioni piccole o medie, più o meno tutte le attività proprie del bibliotecario (*reference*, catalogazione, scelta delle acquisizioni ecc.). La laurea specialistica dovrebbe essere invece il titolo appropriato per le posizioni superiori, che comportino conoscenze più approfondite e specializzate e/o responsabilità di programmazione, gestione e supervisione. Certo una distinzione netta di livelli di responsabilità professionale non si presenta agevole né scevra da rischi, e a questo proposito potrà essere utile tenere d'occhio i risultati effettivi della complessa e discussa riorganizzazione, già in corso, degli ordini e collegi professionali riconosciuti. Con molta perplessità, infine, va guardata a mio parere la "corsa" a introdurre ulteriori gradini di formazione, ossia a ricreare – in patente contrasto con lo spirito della riforma – scuole di specializzazione che seguano la laurea specialistica, allungando e restringendo il "collo di bottiglia" per l'accesso al lavoro, con evidenti risvolti anche clientelari. Esempio preoccupante, proprio nel nostro campo, è la reintroduzione delle soppresse Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso un articolo della recente legge 23 febbraio 2001, n. 29: *Nuove disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali*.

In conclusione, nonostante i molti giustificati dubbi sugli esiti della riforma e le sue ombre, mi sembra che si possa intanto prendere atto con soddisfazione del riconoscimento che la professione del bibliotecario ha ricevuto, insieme con quella dell'archivista, come professione intellettuale, attraverso una classe di laurea specialistica e una laurea triennale in cui le discipline biblioteconomiche e quelle archivistiche costituiscono una delle aree fondanti.

È la "laurea in biblioteconomia" tanto agognata? Se non lo è, quella che avremo sarà comunque la cosa che più gli assomiglia mai esistita nel nostro paese.

A degree in librarianship: aims and prospects of the new university orders

by Alberto Petrucciani

The title of this contribution refers to one of the goals that have always been cherished by Italian librarians: to finally see in Italy the initial professional training of librarians entrusted to a specific course of university studies, on a level with those that have for some time been preparing other intellectual professions (starting from the most acknowledged, the lawyer and the engineer, the architect and the physician).

University training is increasingly conceived today – especially in the more advanced countries – as a formative offer that is also addressed to those who are less young and those who are already employed.

The new orders should facilitate, in my opinion, this function of “ongoing training”, that is important both for filling the gaps that are still widespread and, above all, as a stimulus and instrument for professional functions that are gradually becoming more difficult and of greater responsibility.

Having completed the enacting of new national regulations, in these months the universities are seeing to a reformulation of their organization. It will however be autumn before we can have a complete and definitive picture of the concrete didactic offers, while at the present time we can only reflect on the potential and possible risks that the new organization opens.

The reform under way is much more significant and pervasive than that which went before, which was characterized above all by the rather unfortunate introduction of a shorter course than the traditional degree and one that was alternative to it: the *university diploma*. The rather laboured introduction, in our field too, of a diploma for workers in the cultural heritage area refers therefore to the reform of 1990.

In the perspective adopted here, the final goal reached by the “long march” of the degree in librarianship is represented rather by the institutive decrees of the degree in the Preservation of cultural heritage, with an archivist-librarian specialization, created in 1978-79 and reformed in 1983, and finally extended with the university development plan of 1991-1993 to about ten universities throughout the national territory. The criticism advanced regarding the unfortunate title of the course and part of its contents are well

ALBERTO PETRUCCIANI, Università degli studi di Pisa, Faculty of modern and contemporary history, piazza Torricelli 3a, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it.

The text is a revision of the report presented to the study morning “Professione bibliotecario: formazione, lavoro e valorizzazione” held in Rome, on the occasion of the General Assembly of the members of the Italian Library Association, 8th May 2001.

known. However, in my opinion there are undoubtedly three positive elements, indeed elements of *historical novelty* for our country:

- the establishment for the first time of a specific degree, even if in the partial form of a specialization, but with legal value, in "cohabitation" with the archivist sector within a course formed of three specializations (four since 1991) with paths that are all independent and separate;
- the resulting introduction in the university orders of an extensive range of specialized disciplines, even if often lacking in adequate human resources or with temporary or improvised solutions;
- through the diffusion of these courses, together with the increased activity of different institutions such as the special School for archivists and librarians of Rome and the Vatican School of librarianship, the fundamental change of the work market, in which for the first time in Italian history the majority of those starting work in libraries come from an initial, chosen and completed formation process, with the undeniable consequences at the level of motivation and rapidity and effectiveness of insertion.

Another significant innovation is the system of *credits*, that is to say, a uniform calculation of the different components of the study course, in terms of unity of time.

Among the fundamental motivations of the reform is the extension of the principles of autonomy of the universities also to the didactic level: the universities can therefore independently define their didactic offerings.

Rischi e promesse dell'innovazione tecnologica

I conservatori del patrimonio documentario e la cooperazione fra archivisti e bibliotecari

di Maria Guercio

La natura del cambiamento tecnologico e i suoi effetti sulla conservazione dei sistemi documentari

Qualità e contenimento dei costi costituiscono oggi due condizioni imprescindibili e i margini stretti attraverso cui si esercita l'azione delle istituzioni culturali, soprattutto se impegnate nella conservazione e nella comunicazione del patrimonio documentario. L'esiguità quasi drammatica dei bilanci disponibili hanno ormai trasformato la funzione conservativa in una vera e propria "missione", che richiede capacità gestionali e inventiva per far quadrare i magri bilanci e attirare le poche risorse messe a disposizione dagli enti erogatori. Dedizione e impegno, d'altra parte, non implicano necessariamente gratificazioni e riconoscimento da parte di un mercato che è sempre meno interessato alla memoria e di un'utenza che propende, inequivocabilmente, per un uso affrettato e non specialistico del patrimonio documentario. Eppure, allo stesso tempo, l'informazione in generale e i prodotti documentari in particolare acquistano rilevanza e valore crescenti, anche se per un arco temporale sempre più ridotto, in ambito sia pubblico che privato nella definizione dei processi decisionali e di lavoro e nello svolgimento delle attività tecniche e di ricerca, oltre che per generali finalità di accesso e di comunicazione.

Si tratta di un'evoluzione che precede l'introduzione massiccia di innovazione tecnologica, pur essendo oggi fortemente condizionata dall'uso diffuso di oggetti e strumenti informatici e telematici. Comprendere la natura di questo cambiamento è essenziale per chi ha la responsabilità della comunicazione e della conservazione

MARIA GUERCIO, Istituto per la tutela dei beni archivistici e librari, Università di Urbino, Piano S. Lucia 6, 61029 Urbino, e-mail m.guercio@mclink.it.

Il saggio è la rielaborazione e la sintesi di alcuni interventi presentati nel corso degli ultimi mesi, con particolare riferimento al seminario AIPA (Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione) "La conservazione dei documenti informatici. Aspetti organizzativi e tecnici", Roma, 30 ottobre 2000 e alla relazione *La documentazione di fonte pubblica: dal punto di vista degli archivi*, tenuta al convegno "L'informazione e la comunicazione pubblica nella società dell'informazione", Roma 23-24 novembre 2000. Si sono inoltre riprese alcune considerazioni sviluppate nella relazione *Mutamenti tecnologici e approccio sostenibile: archivisti e bibliotecari di fronte a una nuova cultura organizzativa e a una rinnovata riflessione teorica*, tenuta alla III Conferenza nazionale delle biblioteche, Padova 14-16 febbraio 2001.

della memoria documentaria, soprattutto se in forma digitale: l'efficacia, se non la possibilità stessa, degli interventi di salvaguardia e, quindi, di promozione del patrimonio storico, richiedono infatti, in questo caso, iniziative precoci che tendono a coincidere con la formazione stessa dei documenti e una metodologia rigorosa che identifichi e applichi tutti i requisiti funzionali previsti sia in ambito tecnologico che documentario. Altrimenti – e purtroppo in alcuni casi è già avvenuto – le perdite sono destinate ad essere irreparabili e massicce.

Smentendo le più comuni previsioni dei primi anni Novanta, il processo di innovazione tecnologica non ha determinato la scomparsa del concetto e della funzione del documento da un punto di vista generale, né ha reso superflue le figure professionali tradizionali, pur mettendone alla prova in modo significativo le competenze e avviando una lunga e complessa fase di transizione, che ha già determinato rilevanti conseguenze nei sistemi documentari e dato vita a fenomeni spesso contraddittori nei processi di produzione, conservazione e fruizione delle fonti.

La semplificazione e la riduzione della produzione documentaria – per ora solo un “auspicio” nei progetti di automazione, ma presto, si spera, obiettivi concreti e realizzati – si accompagnano alla contemporanea moltiplicazione dei modi di comunicazione e all'arricchimento delle forme di rappresentazione. Si prenda il caso dei documenti di elevato contenuto informativo (deliberazioni, ordini di servizio, circolari, bandi ecc.) che in ambiente tradizionale vengono inviati in molteplici esemplari (talvolta nella forma di una vera e propria pubblicazione) a un numero molto elevato di destinatari che ne conservano copia nel sistema archivistico e/o in biblioteca e che sono, ormai sempre più frequentemente, disponibili in rete senza necessità di una loro duplicazione e dell'acquisizione fisica (sia pure in forma elettronica) nei sistemi documentari di chi li riceve. L'accesso è enormemente aumentato, in termini di quantità e di rapidità, senza per questo richiedere l'investimento della conservazione diretta da parte di una molteplicità di soggetti. Il processo implica, tuttavia, rischi rilevanti in termini di certezza e qualità di ciò che si conserva e si è in grado di ritrovare, dato che le responsabilità (anche nel caso di materiali di notevole rilevanza e ricchezza) si restringono di fatto al solo soggetto produttore della fonte a cui si affida, in forme implicitamente esclusive, il compito della custodia fisica e, quindi, della garanzia di integrità e accessibilità.

Le molteplici conseguenze di un fenomeno ormai diffuso e di un processo per ora irreversibile sono ancora in larga parte da valutare per quanto riguarda sia “la lunga durata” che le garanzie di autenticità delle fonti, soggette a una serie continua e frequente di migrazioni che consentono l'accessibilità, ma determinano cambiamenti anche rilevanti nel flusso di bit e accrescono perciò i pericoli per l'integrità e la corretta identificazione dei dati di contesto.

Non tutti gli effetti sono, peraltro, allarmanti o negativi. Sulla spinta dell'innovazione, sembrano, ad esempio, venir meno le ragioni della cattiva “reputazione” che il documento ha accumulato in passato nel sistema amministrativo italiano¹. Al contrario la sua funzione e le grandi potenzialità connesse all'utilizzo di forme elet-

¹ Sul “deterioramento della funzione documentale” e sull'accorciamento dell'orizzonte temporale degli amministratori cfr. Maurizio Savoia, *La produzione e conservazione di documenti elettronici: il punto di vista degli archivisti italiani*, «Archivi per la storia», 12 (1999), n. 1/2, p. 234 e Maria Guercio, *Principi, metodi e strumenti e la formazione, conservazione e utilizzo dei documenti archivistici in ambiente digitale*, ivi, p. 21-58.

troniche hanno raccolto importanti riconoscimenti, tanto da spingere il legislatore e l'autorità di regolamentazione tecnica per l'informatizzazione della pubblica amministrazione (l'AIPA) a investire seriamente proprio in questo campo. Gli effetti di questa fase – che ha subito un'accelerazione a partire dal 1997 – si misurano oggi soprattutto nella crescita esponenziale della domanda di formazione² che viene dalle pubbliche amministrazioni statali (le più reticenti finora a investire nella riqualificazione delle risorse umane in questo settore) e degli investimenti per l'automazione dei sistemi documentari³.

La ricchezza dei contenuti disponibili, la complessità dei processi di comunicazione e della progettazione degli interventi, la rilevanza degli investimenti necessari hanno, inoltre, reso gli amministratori consapevoli dell'esigenza di disporre di figure responsabili e tecnicamente preparate cui affidare una funzione documentaria non più relegata a servizi di bassa centralità, ma ormai considerata strumento vitale in grado di sostenere, sulla base di una buona progettazione, la qualità, l'efficacia e la trasparenza dell'azione amministrativa, soprattutto mediante lo sviluppo di funzioni di interoperabilità e integrazione dei sistemi⁴.

Il processo di innovazione tecnologica consente già oggi, allo stato attuale delle esperienze maturate e degli sviluppi applicativi esistenti, un'interazione avanzata tra il sistema documentario e i diversi sistemi informativi presenti all'interno del soggetto produttore che nessun archivio cartaceo è in grado di sostenere: è possibile, ad esempio, gestire rinvii e collegamenti tra documenti e fascicoli, senza duplicazioni; se, poi, il documento è redatto con linguaggio di marcatura in modo da identificarne la struttura logica, crescono notevolmente le potenzialità di riuso automatico degli elementi informativi del documento per ulteriori finalità pratiche (ad esempio nel caso di un'autorizzazione alla missione i dati necessari alla predisposizione dell'anticipo (nome del dipendente, destinazione e durata della missione ecc.), se redatti con marcatori XML precedentemente definiti, possono essere acquisiti dal sistema senza alcun intervento *ad hoc* di sviluppo software. Esempi simili possono moltiplicarsi senza fatica. La fatica riguarda, piuttosto, la correttezza e la razionalità del sistema che deve essere progettato tenendo in dovuto conto l'equilibrio tra la

2 Una proposta di corsi sulla gestione informatica dei documenti presentata nel 2000 dalla Scuola superiore della P.A. ha ottenuto un tale successo da trasformare l'iniziativa pilota in un programma prioritario che, a distanza di un anno, non riesce ancora a soddisfare le richieste di partecipazione presentate originariamente dalle amministrazioni. Si veda il sito della Scuola (www.sspa.it) nelle pagine dedicate alle offerte didattiche. In passato, analoghe iniziative erano state scartate dagli stessi enti di formazione, tenuto conto della scarsa attenzione con cui il sistema amministrativo pubblico trattava la propria documentazione e ignorava qualunque istanza di formazione/riqualificazione dei propri dipendenti in questo ambito.

3 Si vedano le analisi condotte dall'AIPA nei documenti di programmazione annuali e triennali, disponibili sul sito dell'Autorità (www.aipa.it).

4 Sulle potenzialità delle funzioni di interoperabilità nei sistemi archivistici si veda lo studio che l'AIPA ha realizzato in occasione dell'approvazione del d.p.c.m. 31 ottobre 2000, *Regole tecniche per il controllo informatico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 428*, che stabilisce, le regole tecniche sulla gestione informatica dei documenti. Cfr. *Studio sull'interoperabilità dei sistemi di protocollo informatico in ambiente distribuito*, a cura di Antonio Massari e Massimo Piastra, ottobre 2000, disponibile all'indirizzo web dell'AIPA.

complessità delle procedure e l'esigenza di semplificare i flussi di lavoro riducendo e razionalizzando notevolmente le procedure di digitalizzazione e memorizzazione, proprio grazie alla condivisione di informazioni in ambiti decisionali diversi.

Perché queste modalità di comunicazione siano efficaci e durature è, naturalmente, necessario che le procedure "documentarie" di ciascun soggetto produttore siano definite responsabilmente da chi progetta il sistema e da chi gestisce il procedimento o il processo amministrativo, cui compete anche l'analisi del rischio.

Nuovi profili professionali e discipline tradizionali

La facilità del riuso delle informazioni e la difficoltà della loro conservazione inalterata insieme all'accessibilità all'esterno dei sistemi documentari del futuro (rispetto agli archivi tradizionali intesi e organizzati come *loci credibiles*) rendono, infatti, più vulnerabili le memorie elettroniche e richiedono l'introduzione di procedure, regole, strumenti e, soprattutto, responsabilità che hanno quasi sempre un carattere organizzativo più che tecnologico⁵. Non è un caso che il settore documentario abbia acquistato nella società dell'informazione spazio e ruolo crescenti e sia certamente destinato a impiegare figure professionali specialistiche. È significativo anche il rinnovato interesse per le questioni di metodo e per lo sviluppo di schemi concettuali che alimentano la riflessione teorica e il dibattito culturale in tutti gli ambiti disciplinari coinvolti, in particolare proprio gli studi di archivistica e biblioteconomia⁶. Come spesso avviene nei processi di innovazione, le nuove trasformazioni hanno messo in luce anche l'insufficiente elaborazione di problemi antichi e la presenza di molteplici nodi irrisolti. Non è certo nuova, ad esempio, la difficoltà di garantire nel lungo periodo l'autenticità, la completezza e l'integrità del patrimonio documentario e affondano nel passato anche i problemi relativi alla formazione della fede pubblica, alle ragioni della funzione documentale, ai modi della sua evoluzione e specializzazione.

La diffusa produzione digitale, la crescita esponenziale dei materiali disponibili e dei bisogni informativi della società contemporanea hanno, tuttavia, trasformato in tempi assai recenti la necessità, avvertita da tempo, di una maggiore coerenza teorica in un'emergenza non più rinviabile, che implica la ridefinizione di regole, l'elaborazione di modelli, la produzione di standard e raccomandazioni e, soprattutto, un confronto più alto all'interno delle comunità scientifiche che si occupano di documentazione. Aver ritardato troppo a lungo l'adeguamento dei processi di formazione professionale, per quanto riguarda la capacità di progettare e realizzare strumenti efficienti e razionali di diffusione dell'informazione è, ad esempio, all'origine del ritardo che il mondo archivistico ha conosciuto nella definizione di standard

5 Cfr. Antonio Massari – Gabriele Lazzi, *Protocollo e documento informatico*, «Archivi per la storia», 12 (1999), n. 1/2, p. 69-92.

6 Merita una particolare attenzione uno tra i tanti settori di confine tra le due discipline, quello relativo al patrimonio documentario di fonte pubblica e istituzionale, di cui si sono recentemente occupati specifici gruppi di lavoro che hanno operato soprattutto in ambito bibliotecario. Cfr. le *Linee di lavoro* del Gruppo di studio sulle pubblicazioni ufficiali costituito nel 1995 dall'Associazione italiana biblioteche. Il documento, pubblicato sul sito dell'AIB (www.aib.it/aib/commiss/pubuff/obiettiv.htm) riconosce che «la biblioteconomia italiana ha enormemente trascurato questo settore», mentre «comincia ad essere rilevante, in Italia, la letteratura – e anche l'attività bibliografica e catalografica – su temi limitrofi: la "letteratura grigia" da un lato e la comunicazione pubblica dall'altro». Si vedano anche gli atti in corso di pubblicazione del seminario che si è tenuto a Roma nei giorni 23-24 novembre 2000

nazionali e internazionali o nello sviluppo di prodotti capaci di sfruttare le potenzialità tecnologiche disponibili.

Il tema, come si è detto, è complesso e richiede, innanzi tutto, un nuovo quadro concettuale che tenga conto sia del processo di integrazione in atto, consentito e favorito dai nuovi strumenti di comunicazione telematica sia delle specificità del patrimonio documentario. Non può stupire, quindi – anche se forse provoca qualche irritazione nei cultori miopi della “tradizione” – il fatto che le due aree disciplinari di riferimento, quella archivistica e quella biblioteconomica, conoscano in questi anni un duplice e complesso processo evolutivo, non sempre lineare, ma neppure contraddittorio che riguarda anche i loro reciproci rapporti: da un lato si qualificano e, quindi, ulteriormente si diversificano, anche grazie alla crescita culturale e professionale degli specialisti di settore, i metodi e gli strumenti di analisi, gestione e trattamento per la fruizione; dall'altro si incrementano, progressivamente e con crescente intensità, gli ambiti di reciproco interesse. Il fenomeno è da poco oggetto di una riflessione approfondita, anche se è destinato ad avere effetti ancor più significativi in quei paesi di antica tradizione che, in un passato anche recente, hanno visto le discipline documentarie contrapporsi energeticamente invece di condividere progressi e discutere costruttivamente nuovi convincimenti. Si può sostenere oggi che quei contrasti sono stati e sono soprattutto il segno di una comune debolezza e, per alcuni periodi, di una condizione di emarginazione che sembra oggi essere superata e, comunque, avvertita da tutti con minore preoccupazione. In entrambi i settori è, infatti, ormai visibile una forte ripresa degli studi anche di natura teorica, che si traduce spesso in una cospicua e soddisfacente attività di indagini che interessa gli stessi principi fondamentali delle discipline tradizionali e contribuisce alla progressiva affermazione del loro peso culturale nel contesto ampio della ricerca storico-scientifica.

In questa fase ricca di fermenti e di concreti successi, l'innovazione tecnologica impone e, allo stesso tempo, offre ulteriori occasioni di confronto e di verifica interdisciplinare che richiederanno nel prossimo futuro un lavoro sia di riflessione che di concreta interazione. È con quest'ottica, di attenzione ai cambiamenti e di apertura alla collaborazione, ma anche di rigore scientifico, che archivisti e bibliotecari debbono affrontare quei nodi impegnativi e cruciali che costituiscono le condizioni per garantire la salvaguardia del patrimonio documentario e favorire il suo pieno utilizzo, soprattutto nel settore pubblico, forse meno pronto ai cambiamenti, ma più adatto alla costruzione di sistemi informativi aperti e di qualità.

È opportuno osservare subito che, nel caso del patrimonio archivistico, le criticità legate a un uso massiccio di tecnologie telematiche e alla difficoltà di consultare e gestire i documenti digitali e garantirne l'autenticità nel tempo si sono presentate, soprattutto agli specialisti-conservatori, in tutta la loro difficoltà sin nella fase di formazione dei nuovi sistemi, come dimostrano le importanti indagini sviluppate su questi temi in ambito internazionale già alla fine degli anni Ottanta⁷. Va, peral-

sul tema dell'informazione di fonte pubblica, con una relazione introduttiva di Fernando Venturini, ricca di spunti di riflessione oltre che lucidamente strutturata.

⁷ Per un'analisi sistematica di tali ricerche e dei risultati che i numerosi gruppi di lavoro in questo campo hanno raggiunto, cfr. Charles Dollar, *Authentic electronic records: strategies for long-term access*, Chicago: Cohasset Associate, 1999. Il volume presenta una ricca panoramica delle indagini condotte nell'ultimo decennio e un'accurata bibliografia, anche se non è sempre in grado di offrire una linea interpretativa coerente e un quadro concettuale di riferimento rigoroso.

tro, sottolineato che, soprattutto se si considerano i problemi della quantità della documentazione contemporanea e della crescita esponenziale dei processi di differenziazione delle sue forme, che in ambiente digitale si traducono in una serie di ostacoli, impegnativi e costosi, per l'accesso e la conservazione, non fa molta differenza se il documento abbia o meno natura archivistica per riconoscere che le uniche possibilità di tutela debbano essere esercitate nel momento stesso della sua prima produzione. Tanto più queste considerazioni si dimostrano rilevanti nel caso del patrimonio documentario di fonte pubblica: perché il bibliotecario o l'archivista possano diffondere e comunicare materiali affidabili, che siano il risultato di un processo decisionale delle pubbliche amministrazioni o la sintesi di analisi conoscitive di pubblico interesse, è indispensabile che quelle medesime amministrazioni abbiano utilizzato strumenti rigorosi in fase di controllo del processo di formazione del documento e ne abbiano assicurato la conservazione in condizioni tali da permettere la presunzione di autenticità o renderne possibile in ogni momento la verifica.

La sequenza cronologica formazione/utilizzo interno e diffusione esterna, tipica del mondo documentario tradizionale, perde di rilevanza o, meglio, acquista natura e dimensioni diverse, sia per le ormai consolidate disposizioni sull'accesso e sulla trasparenza sia per le ricche potenzialità informative che le risorse tecnologiche offrono. Non solo stanno crescendo enormemente i materiali destinati subito alla fruizione esterna, rispetto alle limitate tipologie del passato destinate alla pubblicazione, ma si è affermata una diffusa tendenza a condividere e "pubblicare" informazioni documentarie anche di natura interlocutoria sia all'interno del soggetto produttore che in ambiti amministrativi più ampi. Tra le conseguenze che tale fenomeno determina nella configurazione del sistema informativo pubblico, c'è anche l'intrecciarsi di ruoli tra chi produce e chi diffonde prodotti documentari. Nei nuovi modelli amministrativi, la relazione fra le fasi/attività del processo decisionale e il momento della comunicazione non è più "semplice", ma richiede un controllo di qualità integrato e continuo, procedure definite, trasparenti, razionali ed efficaci la cui mancanza si riflette immediatamente sulla produzione documentaria, determinando ritardi nella circolazione e insufficienze della rappresentazione, entrambi facilmente percepiti da una utenza ormai avvertita e attenta. Non si spiegherebbe altrimenti l'interesse sempre più vivo di paesi assai poco attenti alla definizione su base legislativa di regole generali (in particolare i paesi di *common law*) per l'elaborazione di standard per la gestione dei documenti in ambiente informatico⁸. Tra le molteplici conseguenze determinate dall'innovazione tecnologica nel settore documentario non potrà mancare, quindi, in futuro una diversa e più sostanziale interazione tra produttori e comunicatori di oggetti documentali e, quindi, una diversa e

⁸ Si veda, ad esempio, lo standard australiano per la gestione dei documenti (*Australian standard on records management*, AS 4390), sottoposto nel 1996 all'International Standard Organisation per la sua approvazione come standard internazionale (*Records management – Code of practice*, ISO 15489 in fase di analisi). Si considerino anche le iniziative del governo statunitense per la definizione di regole per l'utilizzo di software per la gestione elettronica dei documenti (*Design criteria standard for electronic records management software applications*, Standard 5015.2 US Department of Defense), disponibili all'indirizzo <http://jetc.fhu.disa.mil/recmgt/>. Un'analogha iniziativa è quella recentemente avviata dalla Commissione europea allo scopo di elaborare i requisiti funzionali per la gestione elettronica dei documenti, contenuti in un documento generale, *Model requirements for electronic records management* (<http://www.ispo.cec.be/ida>).

rinnovata attenzione dei bibliotecari per il processo di formazione dei documenti pubblici e degli archivisti per il momento della diffusione.

Si tratta di questioni che appassionano, certamente coinvolgono e qualche volta anche preoccupano i professionisti del settore, soprattutto in un periodo già caratterizzato da molte incertezze e qualche non infondato timore, oltre che dalla curiosità e dall'interesse per i cambiamenti oggi possibili e, si può senz'altro aggiungere, inevitabili nella gestione dei sistemi documentali. Il degrado nel quale le amministrazioni hanno lasciato il loro patrimonio archivistico e la trascuratezza con cui si sono affrontati a lungo – fino alla svolta normativa degli ultimi anni – i problemi della certezza documentaria e della funzionalità del sistema di gestione dei documenti non possono certo lasciare tranquilli né i conservatori né i cittadini-utenti attuali e futuri. La possibilità di utilizzare con profitto tecnologie più evolute e potenti anche in questo ambito di intervento non costituisce, peraltro, una risposta sufficiente alle preoccupazioni già sollevate. È ormai riconosciuto da tutti, non solo dagli esperti del settore, che l'automazione risolve correttamente solo quei problemi che siano stati adeguatamente identificati e per i quali si siano pianificate attività di analisi e progettazione.

Fino a qualche anno fa, l'intervento "archivistico" – quello, per intendersi, ad alto contenuto professionale – era quasi esclusivamente circoscritto ai problemi della memoria storica. La formazione stessa è stata, fino ad oggi, largamente se non esclusivamente concentrata sulla metodologia per la conservazione e la fruizione delle fonti documentarie del passato, anche se nella tradizione italiana non si era e non si è mai operata – almeno sul piano formale – alcuna cesura concettuale tra il mondo della documentazione corrente e quella degli archivi storici: l'archivio, inteso come complesso di documenti prodotti da un soggetto produttore pubblico o privato nell'esercizio delle sue funzioni, è identificato dalla dottrina per fasi di gestione e per la prevalenza degli interessi amministrativi o di ricerca che suscita, ma risponde sempre a una medesima definizione e mantiene integre nel tempo strutture interne e relazioni.

Del resto, anche nei paesi anglosassoni dove, fino a pochi anni fa, si utilizzavano termini diversi per distinguere il materiale storico (*archives*) da quello corrente (*records*), sulla base del prevalente valore storico-informativo dei primi a fronte del valore giuridico-amministrativo dei secondi, si è ormai passati a un loro uso indifferenziato che ha trovato corrispondenza anche nella progressiva e, ormai, generale integrazione dei percorsi formativi e dei profili professionali⁹. Nei sempre più numerosi *master* universitari nordamericani dedicati allo studio della biblioteconomia, dell'archivistica e della scienza dell'informazione, si formano *record manager* e archivisti con la medesima preparazione di base: l'amministratore-organizzatore di sistemi documentari per l'attività corrente delle organizzazioni ha oggi bisogno ovunque di una solida professionalità che integri la formazione storico-giuridica e archivistica con la conoscenza approfondita degli strumenti informatici e telemati-

⁹ Trevor Livelton, *Archival theory, records and the public*, Lanham, Maryland: Society of American Archivists, 1996. Lo studio di Livelton, successiva elaborazione di una tesi conclusiva del Master of Archival Science dell'Università del British Columbia, sviluppa per la prima volta in Nordamerica una teoria generale dell'archivio, a partire dalla definizione univoca di documento archivistico, a sua volta distinto dal semplice concetto di "documento". Coerentemente con tale impostazione, l'autore propone anche il superamento della contrapposizione terminologica e concettuale, interna alla tradizione anglosassone, tra *public record* (archivi pubblici) e *manuscript* (archivi privati).

ci e con capacità rinnovate – di tradizione biblioteconomica – per il trattamento e la comunicazione delle informazioni disponibili in rete.

Il nodo specifico della conservazione

In questo contesto, di per sé già alquanto complesso, si inserisce oggi un tema destinato a pesare enormemente sul futuro delle professioni che si occupano di patrimoni documentari, quello – già ricordato – della conservazione digitale. Conservare gli oggetti della memoria è un'attività impegnativa e costosa che gli individui e le organizzazioni tendono progressivamente e inesorabilmente a considerare in termini residuali, tanto più per quella parte del patrimonio culturale che non è immediatamente e facilmente riconoscibile per le sue qualità estetiche e fruibile da un'utenza sufficientemente larga.

Le fonti documentarie – gli archivi senz'altro, ma anche molte collezioni librarie – rientrano sicuramente in questa categoria, anche se la normativa in materia, recentemente aggiornata, considera anche questo specifico patrimonio come bene culturale, oggetto perciò di tutela rigorosa da parte dello Stato italiano, al punto da introdurre sanzioni rilevanti in caso di inadempienze gravi. È, tuttavia, opportuno ricordare che il riconoscimento di questa appartenenza è tutt'altro che immediato e scontato, oggi ancor più che nel passato, e che è assai improbabile che interventi punitivi possano, in un settore così diffuso e difficilmente verificabile, costituire condizioni in grado di produrre cambiamenti culturali significativi. Nel caso specifico degli archivi, il materiale documentario – sovrabbondante, umile nella sua esteriorità, ingombrante e di difficile accesso – tende sempre più a essere considerato e trattato come prodotto di rapido consumo: il livello di attenzione e cura che pur si registra nella fase in cui i documenti sono attivi è quasi sempre seguito dai segni inequivocabili della trascuratezza non appena il trattamento dell'affare cui i documenti si riferiscono sia concluso. L'archivio corrente lascia il posto a un magazzino, l'organizzazione dei documenti si traduce nel tempo in un accumulato di materiali senza forma e senza strumenti di reperimento, il valore informativo scompare e rimane – nella sostanza, a fronte di benefici non percepibili nel breve e nel medio periodo – solo il costo del mantenimento di masse ingombranti di documenti scarsamente accessibili e, quindi, di valore residuale.

L'innovazione tecnologica ha introdotto rilevanti novità nei sistemi documentari, ma, per ora, non ha risolto le difficoltà della conservazione: ha accresciuto enormemente e positivamente l'interesse, e quindi gli investimenti, nella formazione e gestione dei documenti (aspetti peraltro assai rilevanti anche ai fini della conservazione futura), come testimoniano la stessa normativa sulla firma digitale e sul protocollo informatico e gli studi di fattibilità in materia di gestione informatica dei documenti predisposti da quasi tutte le grandi amministrazioni pubbliche italiane nell'ultimo biennio.

Nello stesso tempo, il processo di informatizzazione è destinato a produrre cambiamenti radicali nella forma stessa dei documenti e nei modi concreti della loro organizzazione e accumulazione in archivi, con conseguenze molto rilevanti proprio per quelle fasi del trattamento che seguono la gestione attiva, per quelle fasi cioè che da decenni sono gravemente trascurate dagli amministratori e lasciate alla cura dei soli archivisti di Stato o dei pochissimi archivisti qualificati presenti nei ruoli del personale delle pubbliche amministrazioni. Gli specialisti del settore sono, certamente, preoccupati e consapevoli dei rischi di conservazione futura, ma non hanno le risorse, né tanto meno l'autorità necessarie per contrastare la crescente disatten-

zione in questo campo. Considerazioni non molto diverse si potrebbero esprimere con riferimento a una larghissima parte del patrimonio librario di fonte pubblica, sia cartaceo che digitale.

In particolare, le prospettive per il mantenimento nel tempo, soprattutto nel lungo periodo, delle memorie digitali sono assai più incerte, come già è stato ricordato in precedenza. Per di più, si riduce e si allontana la percezione stessa dei documenti informatici come patrimonio culturale da salvaguardare per l'eternità. Lo sviluppo tecnologico, infatti, smaterializzando i documenti e gli archivi, ne fa perdere di vista la corposità, complica la riconoscibilità del bene in quanto patrimonio di sapere e testimonianza storica accumulato nel tempo. Se la smaterializzazione da un lato rende possibile un maggiore riconoscimento della funzione documentaria nella società dell'informazione e accresce il valore d'uso dei documenti nella vita pratica delle persone e degli enti (il binomio trasparenza/efficienza è in grado di realizzarsi anche grazie allo sviluppo dei sistemi informatici, soprattutto in presenza di situazioni pregresse caratterizzate dalla ridondanza e dalla disorganizzazione della produzione documentaria), dall'altro rende meno evidente, fino a oscurarla, la funzione che i documenti svolgono nel lungo periodo in quanto memoria storica.

Non sono molti gli amministratori disposti a riconoscere oggi agli archivi digitali valore storico e culturale: gli enti spesso neanche si accorgono di possederli in quanto archivi (eppure sono ormai migliaia, solo nel settore pubblico, i sistemi informatici che hanno sostituito la tradizionale produzione documentaria, come ricorda un censimento predisposto dall'AIPA ormai alcuni anni fa e recentemente pubblicato sulla rivista «Archivi per la storia»¹⁰).

Per parte loro, gli archivisti, pur riconoscendo l'urgenza del problema, ne temono anche la ripetitività nelle attività di *routine*, come ricorda Bruce Ambacher in un saggio dedicato alla ricostruzione del lavoro svolto a partire dal 1968 dal National Archive di Washington per l'acquisizione archivistica di documenti elettronici. La verifica e la validazione dei documenti elettronici, scrive Ambacher, «is time-consuming, labor intensive, boring and prone to error», oltre a richiedere una quantità notevole di ore di lavoro per un numero assai limitato di documenti esaminati¹¹.

L'innovazione tecnologica consente soluzioni progressivamente più raffinate e differenziate per gli utenti e, quindi, sempre meno standardizzabili e riducibili a formati unitari per chi è impegnato nella conservazione. La cosiddetta "granularità" dell'informazione – un termine ricorrente nella letteratura tecnica per indicare la progressiva riduzione di oggetti un tempo unitari a un insieme di elementi informativi sempre più piccoli e tendenzialmente indipendenti – presenta rischi e difficoltà crescenti per chi ha il compito di rendere disponibile l'informazione all'interno di contesti storicamente definiti. Per fortuna, la fase attuale è caratterizzata dalla larga condivisione su scala internazionale dei fenomeni, che stanno producendo la perdita di stabilità fisica della memoria documentaria e allo stesso tempo la sua generale diffusione in ambienti non controllati:

– l'uso capillare delle tecnologie informatiche nell'attività amministrativa ma anche nella vita degli individui (lo scambio di messaggi di posta elettronica e la pubblica-

¹⁰ Carlo Batini – Guglielmo Longobardi – Isabella Siciliani, *Repository delle basi di dati della pubblica amministrazione: studio AIPA*, «Archivi per la storia», 12 (1999), n. 1/2, p. 377-441.

¹¹ Bruce Ambacher, *The evolution of processing procedures for electronic records*, rapporto presentato all'*annual meeting* della Society of American Archivists, Denver, Colorado, 29 agosto 2000.

zione in rete hanno ad esempio trasformato radicalmente i modi tradizionali di comunicazione scientifica oltre che interpersonale, sostituendo spesso non solo lo scambio verbale, ma anche qualunque altra forma di corrispondenza e di trasmissione di informazioni, nonché la diffusione stessa delle conoscenze);

– la diversificazione dei prodotti documentari e la loro virtualizzazione (lo stesso documento è spesso trattato, visto e conservato in versioni diverse nel medesimo contesto di produzione);

– l'allargamento dei confini del sistema documentario non più limitato allo spazio "amministrativo" dell'ente ma integrato nell'ambiente web, aperto alle interazioni con utenti sconosciuti e, perciò, oggetto di continue modifiche difficilmente identificabili e soprattutto controllabili.

Questi sviluppi implicano che la conservazione non sia neppure concepibile, se non si avviano le attività che la rendano possibile al momento stesso della formazione del sistema documentario informatico.

I problemi che si affollano sul tavolo dei conservatori del patrimonio documentario sono molteplici, sono tutti costosi, richiedono investimenti molto seri sul piano della ricerca, della formazione qualificata del personale, degli strumenti tecnologici e rischiano di avere un effetto paralizzante in primo luogo per la ricordata grave insufficienza di mezzi finanziari e di risorse umane¹². Richiedono soluzioni organizzative, ma soprattutto implicano – per essere affrontati con qualche margine di speranza – la diffusione di standard e di metodi che siano il risultato di un serio lavoro di ricerca e di soluzioni applicative scalabili nella progettazione e nel mantenimento.

Un primo obiettivo di questa riflessione è quello di gettare uno sguardo più attento alle ricerche in corso nella speranza di trovare una possibile continuità, un terreno già arato su cui fondare l'attività di conservazione che, come si è detto, riguarda innanzi tutto chi produce i documenti nell'esercizio delle sue funzioni. I soggetti produttori sono, infatti, in grado oggi – e si stanno avviando su questa strada – di formare e acquisire un'enorme quantità di materiale documentario in forma elettronica, ma non sembrano, per ora, altrettanto capaci di gestirlo nel tempo, soprattutto nel tempo lunghissimo della conservazione a fini di ricerca storico-scientifica. Per avere successo in questo settore, servono, infatti, professionalità specifiche capaci di basarsi su strategie e standard tecnici da un lato e su modelli organizzativi consolidati dall'altro.

In questa sede, più che approfondire le questioni relative a scelte di natura organizzativa (peraltro assai rilevanti e impegnative in termini di risorse e investimenti), sembra più appropriato e, forse, urgente affrontare il tema degli standard, sia perché la definizione di regole comuni è, in materia documentaria, una importante occasione di riflessione teorica e merita senz'altro un'analisi dettagliata, sia per l'impatto che l'adozione o meno di norme condivise potrà avere sul problema specifico della conservazione a lungo termine di memorie digitali, a partire dalla possibilità stessa di immaginare un futuro duraturo.

La funzione archivistica su cui i principali progetti di ricerca internazionali concentrano oggi i loro sforzi è la definizione dei requisiti funzionali archivistici per la conservazione a lungo termine di documenti elettronici autentici. Il requisito fondamentale per lo svolgimento di tale funzione è – come sottolinea la guida elaborata dal Comitato sugli archivi elettronici del Consiglio internazionale degli archivi –

¹² Nancy E. Elkington, *Heritage, scholarship and preservation in the digital age*, in: *Making information available in digital format: perspectives from practitioners*, Norwich: St Crispins, 1999, p. 40.

il mantenimento dell'integrità, ma anche della leggibilità e intelligibilità nel tempo del materiale digitale conservato¹³. I documenti elettronici devono essere, quindi, recuperabili dalla memoria di archiviazione, per poter essere trattati da un computer o visualizzati dall'utente.

Rispetto all'obiettivo della conservazione due sono, quindi, i requisiti critici che devono essere entrambi rispettati, ma che, in ambiente digitale, presentano una inevitabile contraddizione: l'integrità da un lato, l'accessibilità dall'altro. L'obsolescenza tecnologica, dovuta alla continua evoluzione delle tecnologie e la loro conseguente instabilità, rende impossibile garantire sia l'intangibilità dei documenti ovvero la permanenza di tutte le loro qualità intrinseche ed estrinseche che la possibilità del loro uso nel tempo¹⁴. I documenti elettronici sono conservati e conservabili nella misura in cui sono oggetto di migrazione e, quindi, sottoposti a continui interventi di trattamento che ne modificano alcune caratteristiche e alcuni elementi. Ai fini del mantenimento del patrimonio documentario, sia archivistico che librario, questa contraddizione deve trovare una composizione, un punto di equilibrio, che non può non passare per un impegnativo lavoro di analisi e di ricerca interdisciplinare che, riconoscendo l'inevitabilità di un processo di deterioramento della memoria documentaria, stabilisca quali componenti non possano subire modificazioni senza compromettere l'autenticità degli oggetti conservati.

Il Forum europeo sui documenti elettronici che si è tenuto a Bruxelles nei giorni 17 e 18 ottobre 1999 ha mostrato, innanzi tutto, proprio la carenza di questa analisi, e insieme la sua necessità; dall'altro ha reso evidente l'insufficienza di qualunque tentativo che non preveda un faticoso e serio confronto tra discipline e tecniche che si sono finora ignorate ma che non possono più farlo.

Nel caso specifico della conservazione di materiali digitali, inoltre, l'indagine si presenta particolarmente difficile proprio sul piano teorico perché affronta un terreno insidioso e sconosciuto, con pochi punti di riferimento e un'elevata complessità di problemi tecnologici relativi alla strutturazione di sotto-sistemi per il trasferimento dei dati, il trattamento e la verifica delle transazioni, la migrazione dei documenti e dei metadati.

Il settore degli archivi ha sicuramente sofferto dei ritardi accumulati anche per la difficoltà di riunire intorno a uno stesso tavolo profili professionali assai diversificati e non sempre ugualmente interessati al necessario approfondimento scientifico delle questioni di base della conservazione che comprendono:

- l'analisi e la definizione dei requisiti di autenticità che garantiscano l'identificazione e "l'integrità possibile" delle memorie digitali;
- la definizione delle componenti informative (cioè i metadati) che costituiscono e connettono gli oggetti digitali destinati alla conservazione (i singoli documenti, le unità archivistiche, le informazioni di contesto ecc.);
- lo studio di metodologie per la conservazione permanente che si basino soprattutto, se non esclusivamente, sull'utilizzo di formati e standard per la produzione di

¹³ International council on archive. Committee on electronic records, *Guide for managing electronic records from an archival perspective*, Paris: ICA, 1997, p. 43.

¹⁴ Si veda l'intervento di Ken Thibodeau – Reagan Moore – Chaitanya Barn – Robert Chadduck, *Object preservation: advanced computing infrastructure for digital preservation*, presentato a Bruxelles nei giorni 18-19 ottobre 1999 in occasione del DLM Forum "European citizens and electronic information: the memory of the information society" organizzato dalla Commissione europea e dal Segretariato.

documenti indipendenti da qualunque piattaforma tecnologica e di pacchetti funzionali in grado di gestire sia i documenti che l'insieme di informazioni contestuali e di rappresentazione della struttura interna. A questo fine è indispensabile – è stato già sottolineato – che tutte le componenti di un sistema documentario siano correttamente e tempestivamente identificate in quanto entità e nelle loro molteplici interrelazioni e che la documentazione disponibile sia tale da consentire di mantenere e testimoniare l'affidabilità del sistema, la correttezza dei processi di migrazione, le modalità d'uso dei documenti, e molto altro ancora.

I tre ambiti di ricerca sono strettamente correlati: senza una chiara definizione dei requisiti di autenticità non è possibile identificare e valutare i metadati e la loro articolazione organizzativa. Allo stesso tempo, l'individuazione dei metodi di conservazione, l'adozione di standard nella fase stessa di formazione dei documenti, il loro utilizzo nei software applicativi implicano un'approfondita e, soprattutto, coerente elaborazione di requisiti funzionali di autenticità e di informazioni logiche strutturate che descrivano le unità documentarie e archivistiche, i modi, i tempi, le responsabilità per la loro formazione o acquisizione, le modalità di accesso e uso, i processi di migrazione ed eventualmente i cambiamenti subiti nella fase ancora attiva e semi-attiva. In ognuno di questi settori nessun risultato è ancora certo, ma attività anche molto impegnative sono in corso e qualche primo risultato interessante comincia ad essere raggiunto¹⁵. All'origine ci sono comunque alcune importanti esigenze che non possono essere disattese se si intendono raggiungere soluzioni convincenti: chiarezza dei principi e della metodologia, identificazione degli schemi concettuali per il trattamento delle fonti digitali e individuazione dei metodi per la conservazione.

I rischi non riguardano del resto solo i problemi "statici" della conservazione di sistemi ormai chiusi, cioè non più correnti e perciò non più suscettibili di incremento e di modifica. Sono gli stessi documenti attivi a presentare problemi di organicità e di completezza nel momento stesso in cui si opera per lo snellimento e la razionalizzazione dei flussi documentali.

Sono, in proposito, fonte di notevole preoccupazione le conclusioni di una indagine condotta alcuni anni fa da studiosi nordamericani sul problema della tenuta e del reperimento della documentazione elettronica prodotta in ambito scientifico: larga parte dei materiali elaborati nei gruppi di ricerca o presentati nei seminari di lavoro sono raramente, ormai, destinati alla pubblicazione, né si conservano negli archivi degli enti patrocinatori, ma sono mantenuti solo "per qualche tempo" sul web a disposizione di tutta la comunità¹⁶. A questo fenomeno si accompagna anche la tendenza a sostituire i documenti completi e affidabili del passato con materiali informali, adatti a una diffusione rapida e una comunicazione affrettata. La dispo-

¹⁵ Sul tema specifico si vedano i risultati non ancora definitivi del gruppo di ricerca InterPARES (<http://www.interpares.org>), oltre ai promettenti rapporti pubblicati su Internet dal Supercomputer Center dell'Università di San Diego nell'ambito di un progetto di *partnership* internazionale cui partecipa anche l'Università di Urbino, dedicati alla definizione di metodi per la migrazione di archivi in formati standard (*persistent archival object*) che utilizzano linguaggi di marcatura (<http://www.npaci.edu/DICE/Pubs>).

¹⁶ Anne J. Gilliland-Swetland – Greg Kinney, *Uses of electronic communication to document an academic community: a research report*, «Archivaria», 1994, n. 38, p. 79-96.

nibilità diffusa, immediata e di incerta provenienza di grandi quantità di informazioni e di materiali ha, quindi, come rovescio della medaglia una loro inevitabile semplificazione e una più che probabile instabilità: la durata limitata nel tempo si traduce nella evanescenza della memoria e nel suo significativo impoverimento sia per quanto riguarda la quantità (e questo potrebbe non essere un male, data l'iper-trofia dei nostri archivi) che in termini di qualità e affidabilità. In sostanza, si continua a produrre troppo materiale senza alcun serio investimento per una diffusione controllata e un mantenimento duraturo: gli stessi amministratori pubblici dedicano risorse di notevole entità all'informatizzazione dei processi documentari, ma non assumono alcuna responsabilità nel sostenere la stabilità e la durata dei nuovi prodotti.

La creazione di memoria digitale è un fenomeno recente nel settore pubblico, ma cresce con grande rapidità e determina effetti che saranno devastanti se le istituzioni che hanno il compito della conservazione non interverranno per tempo con norme tecniche, controlli e, soprattutto, campagne di conoscenza e sensibilizzazione. Il primo passo sarebbe, oggi, quello della "ricognizione", anche se si tratta di operazione assai complessa e impegnativa e, soprattutto, di difficile aggiornamento. L'Autorità per l'informatica ha realizzato nel 1996 un primo (e per ora unico per estensione ed esaustività) censimento delle banche dati prodotte dalle pubbliche amministrazioni centrali dei ministeri e dagli enti pubblici nazionali non economici: i risultati¹⁷ sono impressionanti perché testimoniano l'enorme quantità di informazioni strutturate digitali di cui si nutre da tempo il sistema amministrativo italiano, ma offre anche un quadro di grave frammentazione e di impossibile coordinamento, assai poco incoraggiante proprio per quanto riguarda le prospettive di durata delle memorie elettroniche pubbliche.

Ai problemi ora ricordati, si aggiungono, infine, altri rischi che in alcuni casi sono tragiche certezze. Uno dei problemi più preoccupanti riguarda la tendenza alla creazione di sistemi ibridi che duplicano la produzione documentaria utilizzando sia supporti tradizionali che informatici, non per ragioni di sicurezza, ma per trascuratezza, mancanza di organizzazione e di pianificazione e soprattutto di cultura. Nel caso degli archivi, il timore di affidare la memoria documentaria dell'ente ai documenti in forma elettronica spinge molti amministratori, in questa difficile fase di transizione, da un lato a mantenere i documenti anche su carta per generiche finalità probatorie senza tuttavia rispettare la struttura logica dell'archivio e dall'altro, allo stesso tempo, a riprodurli (in forme non sostitutive per esclusivi obiettivi gestionali) su supporti ottici, peraltro disattendendo del tutto – e inevitabilmente, data la loro eccessiva complessità – le disposizioni vigenti sull'archiviazione sostitutiva. La pericolosa conseguenza di quella che può essere considerata una pessima progettazione è la perdita dell'archivio: di quello digitale (peraltro privo di qualunque atten-

¹⁷ Carlo Batini – Guglielmo Longobardi – Isabella Siciliani, *Repository delle basi di dati della pubblica amministrazione* cit. Un censimento degli archivi digitali, limitato ad alcuni soggetti produttori pubblici e privati, è stato recentemente finanziato dalla Direzione generale degli archivi con lo scopo di esaminare le procedure di gestione e conservazione in uso. Si tratta, tuttavia, di un numero limitato di casi (15 unità organizzative), che non forniscono certo informazioni complete. Si veda, comunque, Maria Guercio, *La conservazione a lungo termine di documenti elettronici: la partecipazione italiana al progetto InterPARES*, in: *XXVI Congresso internazionale ANAI, Trento, 24-26 novembre 1999* (in corso di stampa).

dibilità) in assenza di costose procedure di migrazione (ritenute non necessarie poiché si conservano anche i supporti tradizionali) e di quello cartaceo, ridotto a una massa informe di materiale, non più strutturato e ordinato e, quindi, privo di valore archivistico e storico. La mancanza di garanzie sia giuridiche che archivistiche e il disordine nella struttura del sistema documentario rendono più che probabile la perdita della memoria dell'ente ridotta a immense filze cartacee ordinate cronologicamente, non troppo diverse – se non per la quantità – dalle serie documentarie che il tardo Medioevo ci ha tramandato e che ancora oggi, a distanza di secoli, sono di difficile consultazione o richiedono gravosi investimenti proprio per la mancanza di un'articolazione interna in fascicoli e di strumenti efficienti di reperimento.

Le opportunità/necessità di nuove forme di cooperazione interdisciplinare

L'emergenza conservativa di cui si è detto, ma ancor prima la complessità nella progettazione dei nuovi sistemi documentari e delle risorse per la diffusione e la ricerca, rendono imprescindibili oggi l'investimento nella ricerca e la collaborazione interdisciplinare. Come si è visto, alle professioni di riferimento che si occupano stabilmente dell'intermediazione documentaria si richiedono abilità e contenuti di gran lunga più specialistici di quelli necessari nel passato, a cominciare dalla reciproca conoscenza dei principi e dei metodi, ma anche di vecchi e nuovi strumenti del mestiere, destinati ad acquistare progressiva rilevanza soprattutto per affrontare la sfida tecnologica (costruzione di dizionari controllati e thesauri, manutenzione di *authority file*, valutazione del software, analisi e definizione delle tipologie documentarie e dei loro elementi costitutivi ecc.)¹⁸.

Del resto, chi riflette ormai da tempo su questo tema specifico, concorda generalmente non solo sulla necessità di valutare, discutere e, se opportuno, condividere analisi e risultati sviluppati e approfonditi separatamente nei due ambiti disciplinari, ma anche sulla opportunità di avviare forme avanzate di cooperazione nella progettazione stessa dei sistemi documentari e nei programmi di formazione: la pubblicazione/diffusione di materiali d'archivio richiede, ad esempio, competenze e abilità che gli archivisti tradizionalmente non hanno sviluppato; allo stesso modo l'attenzione per le informazioni relative alla provenienza, alla custodia dell'archivio e alla sua struttura, oltre ai profili documentari correlati alla gestione dei flussi di lavoro, fa parte del bagaglio professionale tipico degli archivisti che da più di un secolo utilizzano metodologie e strumenti per individuare, gestire e mantenere *iter* e modalità di sedimentazione dei documenti e dei fascicoli, funzionalità e requisiti generali dei sistemi documentari. Lo sviluppo di linguaggi di marcatura – lo ricorda Enrico Seta in un recente articolo dedicato proprio a questo tema¹⁹ – forniscono ad esempio le condizioni per una fruizione dei documenti ricca e promettente, ma implica a questo fine l'interazione fra professionalità ed esperienze di diversa provenienza.

¹⁸ Fortunatamente quasi tutti i corsi di studio nell'ambito delle nuove lauree in scienze dei beni culturali, indirizzi archivistico e librario, includono corsi di base sia in archivistica che in biblioteconomia, oltre ad approfondimenti sempre più seri ed accurati delle conoscenze informatiche.

¹⁹ Enrico Seta, *Digitalizzazione e linguaggi di marcatura*, «Bollettino AIB», 39 (1999), n.1/2, p. 63-79: 70.

Il problema oggi centrale torna, quindi, ad essere quello della formazione che in ambito universitario può trovare un momento prezioso nella definizione dei nuovi corsi di studio per le nuove lauree di I e II livello e per i percorsi di specializzazione (nonostante i limiti imposti da tabelle e schemi che sembrano rispondere in alcuni casi a istanze corporative del tutto estranee agli ambiti disciplinari interni e correlati ai settori archivistico e librario) e che dovrà, comunque, trovare risorse e modi adeguati per rispondere anche ai bisogni ancora più vivi dell'aggiornamento professionale permanente. Fanno, inoltre, ben sperare le occasioni sempre più numerose che consentono di confrontare saperi che nel passato si erano del tutto ignorati²⁰. D'altra parte più si diffondono le tecnologie informatiche e telematiche e più si potenziano le capacità dei programmi e delle risorse hardware, più il problema assume quella natura culturale che meno spaventa le professioni tradizionali e che più richiede la strada proficua e stimolante della cooperazione.

20 Competenze diverse si integrano ormai in tutti i lavori che si occupano di metadati. Si veda il lavoro in corso presso il Ministero per i beni e le attività culturali (<http://www.archivi.beniculturali.it>), ma anche i risultati del Forum sui metadati archivistici organizzato dalla scuola archivistica di Amsterdam, ricordati da Peter Horsman, *Metadati: concetto archivistico o territorio informatico*, in: *La conservazione dei documenti Informatici: aspetti organizzativi e tecnici*, symposium organizzato dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione e dal Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 31 ottobre 2000 (in corso di stampa).

Risks and promises of technological innovation

The curators of the documentary patrimony and cooperation between archivists and librarians

by Maria Guercio

The essay is the reworking and synthesis of a series of interventions presented during recent months, with particular reference to the AIPA (Authority for informatics in public administration) seminar: "The preservation of computer documents: organizational and technical aspects", Rome, 30 October 2000 and the report *The documentation of public sources: from the point of view of the archives*, given at the convention "Information and public communication in the information society", Rome, 23-24 November 2000. Use was also made of some of the considerations developed in the report *Technological changes and sustainable approach: archivists and librarians before a new organizational culture and a renewed theoretical reflection*, given at the III National Conference of libraries, Padua, 14-16 February 2001.

The conservative function of the documentary heritage has an ambivalent destiny today: on the one hand the exiguity of the budgets of the cultural institutions who deal with it and the lack of interest of the users increasingly more orientated towards a rapid consumption of information have by now transformed this task into a real live mission; on the other information generally and documentary products in particular acquire increasing importance and value - even if for a progressively limited span of time - in both public and private environments in the definition of decisional and work processes, during technical and research activity, as well as for the general scope of access and communication. A central component of this evolution is the widespread use of information and communication technologies which, even if with some ambiguities and uncertainties, maintain the documentary process at the centre of the innovation. This is demonstrated by the recent regulation developed by the Authority for informatics in public administration with regard to administrative documentation (decree of the President of the Republic 445/2000), These technologies also require specialist professional figures able to deal, using suitable tools, with the numerous critical aspects of this long phase of transformation. The new demands and the interest aroused by the computerization projects of the documentation systems make it urgent to investigate in more depth old problems of method and untangle the many knots that still characterize the specific disciplines of the sector, archive-keeping and librarianship, starting from the necessity to give a convincing solution to the requisites of authenticity of the patrimony

MARIA GUERCIO, Institute for the safeguard of archival and library heritage, University of Urbino, Piano S. Lucia 6, 61029 Urbino, e-mail m.guercio@mclink.it.

conserved in the digital dimension. This process has a positive effect on the traditional relationship that exists between the two areas of reference that during these years is undergoing a double and complex evolution: on the one hand a diversification and specialization of each aspect, on the other the progressive growth of fields of mutual or common interest, beginning from methodological and organizational problems relative to the permanent preservation of digital memories.

Analisi di comunità: uno strumento per la pianificazione dei servizi

di Anna Galluzzi

L'evoluzione della letteratura biblioteconomica italiana degli ultimi decenni ci ha abituati al concetto di biblioteca centrata sull'utente, alla pratica dell'ascolto dei bisogni dei destinatari del servizio, alla sensibilità nei confronti delle caratteristiche del bacino di utenza al quale la biblioteca si rivolge. All'interno di tale ambito di riflessione si sono sviluppati i primi studi sul management e i primi lavori sulla valutazione dei servizi e della soddisfazione dell'utente.

Eppure l'attenzione all'utenza e la necessità di una sua approfondita conoscenza non sono mai andati troppo al di là delle affermazioni di principio e non hanno ancora trovato in Italia una vera e propria collocazione metodologica all'interno del più complessivo processo di pianificazione delle risorse e dei servizi. Tutto ciò nonostante il fatto che esistano un'ampia letteratura angloamericana su tali argomenti e numerose sollecitazioni in questa direzione.

Una conferma dell'importanza del processo di analisi dell'utenza come momento dell'attività di programmazione viene dalle nuove *Guidelines for public libraries* dell'IFLA. Infatti nel par. 7 del primo capitolo, dedicato al ruolo e allo scopo delle biblioteche pubbliche, si afferma quanto segue: « Le biblioteche pubbliche sono servizi fondati localmente per il beneficio della comunità locale e hanno il compito di mettere a disposizione della comunità stessa servizi informativi. I servizi e le raccolte che forniscono devono essere basati sui bisogni locali, che necessitano di essere monitorati regolarmente. Senza queste indicazioni la biblioteca pubblica finisce per perdere il contatto con coloro che serve e, di conseguenza, rischia di non essere utilizzata al suo massimo potenziale. I bibliotecari dovrebbero perciò essere consapevoli dei cambiamenti sociali che scaturiscono da fattori quali i processi demografici, le variazioni nelle proporzioni tra le fasce d'età, i livelli di istruzione, i modelli lavorativi e l'emergere di altre strutture concorrenti sul piano educativo e culturale»¹.

Come si vede, le *Guidelines* IFLA riconoscono un ruolo centrale nella programmazione dei servizi di una biblioteca a quella attività che è nota come "analisi di comunità" e che può essere definita come il processo di raccolta sistematica, organizzazione, analisi e sintesi delle informazioni relative ad una particolare comunità.

ANNA GALLUZZI, Università di Bologna, Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria "G. P. Dore", viale Risorgimento 2, 40136 Bologna, e-mail galluzzi@cib.unibo.it.

¹ *Revision of IFLA's Guidelines for public libraries*, consultabile su: <http://www.ifla.org/VII/s8/proj/gpl.htm#2> (ultima consultazione: 2 maggio 2001) [ndr. nostra traduzione].

Come metodologia di ricerca, l'analisi di comunità è utilizzata da diverse discipline e ambiti organizzativi all'interno dell'ampia categoria delle scienze sociali. Tale provenienza disciplinare ha probabilmente favorito il naturale travaso dei relativi contenuti nella biblioteconomia angloamericana², che, come è noto, viene considerata disciplinarmente appartenente appunto alle scienze sociali, e ne ha invece per molto tempo tenuto lontani i bibliotecari italiani.

Lo scopo dell'analisi di comunità consiste nel valutare i bisogni di una comunità e confrontarli con i servizi offerti da una struttura erogante al fine di identificarne i gap, di fornire supporto al processo decisionale e di suggerire indicazioni per soddisfare i bisogni degli utenti/clienti. Nel caso specifico delle biblioteche, il processo si focalizza sui bisogni informativi dell'utenza potenziale³.

Nei paesi angloamericani la sensibilità nei confronti di tali tematiche è stata molto precoce. Infatti già nel 1896 nel «Library journal»⁴, Mary Cutler identificò lo studio di comunità come un aspetto essenziale della biblioteconomia ed esortò i bibliotecari a condurre questo tipo di studi. Intorno al 1976 la pratica dell'analisi di comunità si presentava già fondata, come è dimostrato dal fatto che un intero numero della rivista «Library trends»⁵ di quell'anno fu dedicato a tale argomento. Nel 1982 Greer ed Hale definirono una forma strutturata di analisi di comunità, che è oggi nota come *CARI Model* (modello del Community Analysis Research Institute)⁶, di cui si parlerà in seguito. Durante la recessione economica degli anni Ottanta l'analisi di comunità ha acquisito un'importanza crescente nelle biblioteche angloamericane, non solo come strumento di conoscenza per gli amministratori, ma come necessità per la stessa futura esistenza dell'istituzione bibliotecaria.

Oggi, dal momento che i bisogni informativi diventano più complessi e le risorse più numerose e articolate, si devono individuare nuovi approcci per garantire la messa a disposizione di servizi informativi tagliati su misura per gli utenti⁷.

2 Per una bibliografia e un elenco di risorse informative sul web relative all'analisi di comunità, cfr. *Community analysis bibliography*, consultabile su: http://skyways.lib.ks.us/kansas/pathway/ca_bibliography.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001); *Other community analysis resources on the web*, consultabile su: http://skyways.lib.ks.us/kansas/pathway/ca_other.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

3 Sulla terminologia e gli scopi del processo, cfr. *Community analysis*, consultabile su: <http://web.utk.edu/~wrobinso/560 Lec commun-analysis.html> (ultima consultazione: 2 maggio 2001) e *Community analysis for libraries and librarians*, consultabile su: http://skyways.lib.ks.us/kansas/pathway/ca_home_page.html, in particolare: http://skyways.lib.ks.us/kansas/pathway/ca_quickref.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

4 Mary S. Cutler, *Two fundamentals*, «Library journal», 21 (1896), n. 10, p. 446-449.

5 *Community analysis and libraries*, edited by Larry Bone, «Library trends», 24 (1976), n. 3.

6 Il Community Analysis Research Institute è nato nel 1979 per iniziativa di Roger Greer. L'Istituto, attualmente collocato presso la Graduate School of Librarianship della University of Southern California, fu fondato per individuare nuovi metodi utili a definire i servizi bibliotecari in maniera rispondente ai bisogni specifici delle comunità di riferimento e per fornire un punto di vista nazionale in materia di ricerca, approfondimento, pubblicazione e disseminazione delle informazioni relative all'analisi di comunità ad uso delle attività di pianificazione delle biblioteche.

7 Cfr. *History of community analysis*, consultabile su: http://skyways.lib.ks.us/kansas/pathway/ca_history.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

Nella letteratura biblioteconomica italiana il tema dell'utenza e dei suoi bisogni è diventato centrale a partire dagli anni Ottanta⁸. Negli studi prodotti però raramente si dichiara di ispirarsi alla metodologia dell'analisi di comunità. I pochi esempi specifici provengono da alcuni corsi tenutisi in Lombardia, in particolare da alcuni moduli gestiti da Sergio Conti e dedicati ai temi della *Pianificazione e sviluppo dei servizi bibliotecari*⁹, e da un'iniziativa attualmente in corso presso alcuni sistemi bibliotecari della provincia di Milano.

Oggi si tende però, anche in Italia, a recuperare la centralità di tale metodo di valutazione, che è perciò necessario riscoprire ed analizzare. In particolare, si pone la necessità di rileggere le fonti (non solo biblioteconomiche) e di individuare, sul piano metodologico, una via italiana all'analisi di comunità.

Si ritiene d'altra parte essenziale un'attenta considerazione dei problemi e delle prospettive future di questo strumento, per evitare che, come altre volte è accaduto nel contesto italiano, si seguano delle tendenze o delle mode senza comprenderne il significato profondo e la portata sulla gestione della biblioteca.

Si procederà, perciò, da un lato, ad illustrare i contenuti e la metodologia dell'analisi di comunità, dall'altro, ad interrogarsi su problemi e opportunità legati ad una integrazione di questo nuovo strumento nel percorso valutativo delle biblioteche italiane.

Il processo di analisi della comunità comincia dall'identificazione di un'area di servizio o di un bacino di utenza, di cui è necessario delimitare i confini. Tale operazione viene effettuata in genere con i criteri in base ai quali ciascuna biblioteca identifica la propria utenza istituzionale, ossia i confini geografici e amministrativi per le biblioteche pubbliche e l'appartenenza ad un'istituzione per le biblioteche delle università e per i centri di documentazione interni ad un ente. La diffusione di servizi erogati in remoto da parte delle biblioteche ha posto l'esigenza di individuare, oltre a quella tradizionale, anche un altro tipo di comunità, comprendente tutti

⁸ Regione autonoma della Sardegna, Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, Settore beni librari, *I servizi della biblioteca e l'utente: atti del XXXII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Villasimius, 11-14 ottobre 1984*, a cura di Giuseppina Faedda, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1987; Regione Siciliana, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, Sezione per i beni bibliografici, *Cultura organizzativa e pianificazione: ruolo e prospettive per le biblioteche nel mercato dell'informazione: atti del XXXV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Cefalù, 30 settembre-4 ottobre 1989*, Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1990; *La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di Massimo Ceconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti, Milano: Editrice Bibliografica, 1992 (Atti e documenti); *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di Massimo Accaris e Massimo Belotti, Milano: Editrice Bibliografica, 1994; Giovanni Solimine, *Conoscere per programmare*. «Bollettino AIB», 32 (1992), 4, p. 365-366; Giovanni Solimine, *A scuola di pianificazione*, «Biblioteche oggi», 11 (1993), 4, p. 40-42; Giovanni Solimine, *A partire dal cliente: il marketing della biblioteca componente essenziale di una metodologia che punta alla qualità dei servizi*, «Biblioteche oggi», 13 (1995), 2, p. 40-44.

⁹ Ci si riferisce, ad esempio, a corsi come quello organizzato dal Consorzio per la formazione professionale e l'educazione permanente di San Donato Milanese dal titolo "La gestione dei servizi di biblioteca", in particolare al modulo di settembre 1999 tenuto da Sergio Conti e dedicato al metodo della pianificazione attraverso l'utilizzo del profilo di comunità.

coloro che sono interessati ad un certo argomento ed hanno un accesso a Internet. Questa dovrebbe essere la "comunità virtuale", che è ovviamente la più difficile da quantificare.

Una volta individuata la comunità di riferimento è necessario decidere chi condurrà lo studio. La scelta può cadere su consulenti esterni, sul personale interno o su volontari. Evidentemente, la decisione non potrà che essere condizionata dalle risorse disponibili, dalle scadenze e dalle competenze a disposizione per condurre la ricerca, per questo spesso si deve ricorrere ad una soluzione di compromesso.

A questo punto si procede per successive approssimazioni a focalizzare le caratteristiche della comunità. I metodi di analisi possibili sono diversi, ma ciascuno va valutato in riferimento alla specifica configurazione e al particolare posizionamento sociale della biblioteca all'interno della propria comunità di riferimento. La letteratura in materia suggerisce, ad esempio, di instaurare un primo contatto mediante la cosiddetta *community walk*; ossia, in contesti medio-piccoli (un quartiere, un campus o comunque un ambito ristretto) si può iniziare facendo un giro per il quartiere o l'area da analizzare e incontrando le persone che la frequentano. È un primo modo per farsi un'idea delle condizioni economiche, delle componenti etniche e razziali, dello stato delle infrastrutture.

La modalità classica di conoscenza della comunità è però quella di raccogliere dati e informazioni su di essa. Tale attività va sotto il nome di *environmental scanning*, che si può definire come l'acquisizione e l'uso di informazioni relative agli eventi, agli sviluppi e alle strutture relazionali dell'ambiente esterno di un'organizzazione che potranno essere utili nella programmazione degli interventi futuri sulla stessa.

La pratica dell'analisi di comunità relativa alle biblioteche pubbliche riconosce ormai nel *CARI Model* la più adeguata e diffusa tra le griglie utilizzabili per la raccolta delle informazioni; tale modello guarda alla comunità da quattro prospettive:

- dati demografici: informazioni sulle dimensioni e sulle caratteristiche della popolazione che vive nell'area di riferimento (classi d'età, numero dei nuclei familiari, livelli d'istruzione, profili occupazionali, livelli di reddito);
- forme aggregative all'interno della comunità;
- strutture di tipo economico e servizi di tipo culturale-informativo presenti sul territorio;
- stili di vita: interessi, valori, convincimenti politici, utilizzo del tempo libero dei componenti della comunità.

Altre categorie di informazioni che potrebbe essere interessante raccogliere sono:

- notizie sullo sviluppo storico dell'area, che possono servire a capire come la comunità è diventata quello che è al momento attuale;
- informazioni geografiche e sui trasporti, allo scopo di conoscere le opportunità di crescita della comunità e la distribuzione della popolazione.

Un modello come quello sin qui esposto è pensato per l'ambito delle biblioteche pubbliche; sulla base degli stessi presupposti è possibile costruirne uno *ad hoc* per le biblioteche delle università o di altra tipologia, biblioteche per le quali saranno evidentemente diverse le informazioni da raccogliere e i dati di contesto utili da conoscere.

Ad esempio, nel caso delle biblioteche delle università i dati da raccogliere potrebbero essere relativi alle seguenti prospettive di analisi:

- profilo anagrafico (status nell'università, anno di corso nel caso degli studenti, eventuali attività lavorative esterne all'università e relativi orari, provenienza geografica, uso e consumo personale delle fonti informative ecc.);

- formazione, conoscenze personali di tipo linguistico e informatico, eventuale disponibilità personale di accesso ad attrezzature informatiche (possesso di un computer personale, collegamento a Internet da casa, casella di posta elettronica personale ecc.);
- uso dell'ateneo (studio a casa o in sede, frequentazione lezioni, utilizzo di altri servizi dell'ateneo, come la mensa o i centri sportivi, pendolarismo sia studentesco che del corpo docente);
- uso dei servizi bibliotecari al di fuori della biblioteca in questione.

Per raccogliere le informazioni individuate come utili al processo si possono utilizzare le fonti statistiche, oppure fare delle indagini sul campo, o ancora intervistare delle personalità chiave all'interno della comunità, o infine organizzare un *focus group* o un forum. Come sempre, sarebbe meglio utilizzare più d'uno di questi metodi di raccolta delle informazioni, combinandoli tra loro; tuttavia, la maggior parte delle biblioteche non ha sufficienti risorse economiche e umane per adottare più d'un metodo, cosicché ognuna dovrà scegliere il migliore nella sua situazione particolare e in relazione alle finalità dello studio che si sta conducendo.

Certamente, il metodo meno costoso e allo stesso tempo più oggettivo per la raccolta delle informazioni è quello di estrapolarle dalle fonti statistiche disponibili, sia a livello nazionale che soprattutto locale. Tali fonti possono essere pubbliche (tali sono ad esempio i censimenti nazionali ed i successivi aggiornamenti) oppure private se i dati sono messi a disposizione da agenzie private la cui attività è quella di vendere - anche su commissione - informazioni di tipo demografico e sugli stili di vita.

In genere i dati di fonte pubblica consentono di coprire un gran numero di esigenze informative che vanno dalla ripartizione geografica della popolazione, alle ripartizioni per sesso, età, provenienza etnica, condizione familiare, stato civile ecc., alle statistiche sull'istruzione, sulle abitazioni (per tipo e per costo medio di acquisto o di affitto), sulle percentuali di mortalità, sulle attività lavorative (per tipo di professione e di settore), sui guadagni, sulle spese e sui livelli di povertà, sul sistema di tassazione e così via di seguito. Vale lo stesso per i dati sulla popolazione universitaria per i quali ci vengono in aiuto sia le fonti statistiche nazionali (ISTAT¹⁰, MURST¹¹ ecc.) sia le strutture interne alle singole università (segreterie studenti, uffici di coordinamento, nuclei di valutazione ecc.).

Un'altra modalità di raccolta di dati e di informazioni è rappresentata dalle indagini e dai questionari mediante i quali si può chiedere direttamente a coloro che compongono la comunità di definire le proprie caratteristiche e di esprimere i propri bisogni informativi. Tali indagini possono essere condotte in vari modi: spedendo questionari ad un campione casuale stratificato di utenti potenziali, conducendo interviste telefoniche, oppure presso le persone presenti in determinati momenti in biblioteca, facendo compilare il questionario in concomitanza con la consultazione dell'OPAC o delle pagine web della biblioteca.

La terza opzione di conoscenza della comunità è il contatto diretto, ad esempio tramite intervista o colloquio, con alcuni personaggi chiave all'interno della stessa, normalmente persone che detengono posizioni di responsabilità a livello sociale

¹⁰ Si veda il sito dell'Istituto Nazionale di Statistica al seguente indirizzo: <http://www.istat.it/>.

¹¹ Si veda il sito del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica al seguente indirizzo: <http://www.murst.it>.

(insegnanti, pubblici ufficiali, uomini d'affari, religiosi ecc.). Queste persone, in virtù della loro posizione, hanno ampi contatti con gli altri componenti della comunità, che spesso si rivolgono a loro per avere aiuto nella risposta alle proprie domande. Tale metodo ha il limite di mettere a disposizione dati soggettivi dal momento che è basato su opinioni che possono non rispecchiare i bisogni dell'intera comunità.

Sempre tra i metodi di raccolta delle informazioni tramite contatti diretti con gli *stakeholders* (ossia tutti i portatori di interesse nei confronti della biblioteca), le fonti parlano anche dei forum o delle assemblee a livello comunitario e dei *focus groups*.

Le assemblee sono un buon metodo per apprendere i punti di vista di un gruppo relativamente ampio di persone in un contesto a partecipazione allargata; esse inoltre possono dare maggiore visibilità alla biblioteca e accrescere la sua credibilità all'interno del bacino d'utenza. Tuttavia, questi forum richiedono una lunga programmazione ed un'ampia pubblicità ed è probabile che la maggior parte dei partecipanti sia composta di utenti attivi della biblioteca piuttosto che di persone che non utilizzano o utilizzano raramente i servizi bibliotecari. Ciò produrrà un punto di vista non solo parziale ma soprattutto relativo a quella parte della comunità che già si conosce meglio. Un altro svantaggio di questo metodo è che tende ad offrire dati soggettivi e impressioni sui bisogni della comunità.

Una soluzione alternativa potrebbe essere l'utilizzo dei *focus groups*, ossia discussioni strutturate con un moderatore volte a produrre informazioni sulle attitudini e sul modo di sentire delle persone e consente al moderatore di cogliere molto di più di quanto sia possibile mediante un questionario¹².

Una volta raccolti i dati, perché sia possibile utilizzarli è necessario interpretare i risultati, e per poterli interpretare è opportuno effettuare delle elaborazioni statistiche su di essi. Una delle elaborazioni possibili, che è poi anche una delle più importanti, è la segmentazione del mercato, che consiste nel suddividere il bacino d'utenza complessivo in gruppi di utenti potenziali che hanno caratteristiche e stili di vita simili, i cosiddetti "target". Tali segmenti possono essere ritagliati in base a numerose variabili. È in ogni caso importante che i target siano composti da persone con attributi condivisi, sufficientemente ampi o importanti da meritare una distinta considerazione, misurabili, non troppo complicati da comprendere, accessibili a scopo di interviste o di contatto.

Sono di uso piuttosto frequente la variabile demografica e quella socio-economica, che consentono di suddividere i membri della comunità per età, sesso, origine etnica, livelli di istruzione, reddito, o tipo di impiego. Più recentemente l'attenzione si è spostata sugli stili di vita, e quindi su attitudini, valori, norme, comportamenti. È possibile effettuare la segmentazione anche sulla base del tasso di utilizzo di particolari oggetti e servizi o in base alla capacità di utilizzare un particolare prodotto (si parla in questo caso di "livelli di abilità").

Il passo successivo sarà quello di studiare i risultati e cominciare il vero e proprio processo decisionale al fine di attivare la fase di pianificazione degli interventi. Questo è il passaggio più complesso dell'intero processo. Si tratta di far emergere dall'a-

¹² Per le fonti e i metodi di raccolta dei dati si vedano: *Community needs assessment*, consultabile su: <http://www.dlapr.lib.az.us/cdt/commneeds.htm> (ultima consultazione: 2 maggio 2001); il capitolo 7 di: Library of Virginia, *Community Analysis Methods and Evaluative Options: The CAMEO Handbook*, consultabile su: <http://www.lva.lib.va.us/ldnd/CAMEO/index.htm> (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

nalisi i punti di forza rilevati e di individuare i cambiamenti necessari. A supporto della riflessione è possibile utilizzare uno strumento noto con il nome di *SWOT analysis* o anche *WOTS-Up analysis*. SWOT¹³ è un acronimo costruito sulle iniziali delle parole *Strengths* (punti di forza), *Weaknesses* (debolezze), *Opportunities* (opportunità) e *Threats* (minacce). Il termine identifica uno strumento atto a sintetizzare le informazioni raccolte in base ai quattro punti di vista ora elencati, allo scopo di individuare la varietà delle questioni per poi ricondurle a quelle davvero importanti.

La *SWOT analysis* si avvale, in fase di analisi valutativa, di una serie di strumenti tecnici e di parametri, per i quali si ritiene necessaria una breve definizione:

- *fattori interni*: quelli legati alla biblioteca e ai suoi rapporti con altre biblioteche;
- *fattori esterni*: quelli legati alla comunità nel suo complesso;
- *debolezze*: attuali fattori negativi;
- *punti di forza*: attuali fattori positivi;
- *minacce*: fattori negativi futuri;
- *opportunità*: fattori positivi futuri;
- *impatto*: misura dell'estensione dell'importanza (quanto è fondamentale l'elemento in questione? Quante altre cose dipendono o sono legate ad esso?);
- *conseguenza*: misura dell'intensità dell'importanza (quanto negativi o positivi saranno i risultati se si mantengono i punti di forza, si trae vantaggio dalle opportunità, non si correggono i fattori di debolezza, non si indirizzano opportunamente le minacce?);
- *immediatezza*: misura dell'importanza del fattore tempo (quanto tempo si ha a disposizione prima di perdere i punti di forza, per correggere i fattori di debolezza prima che causino gravi danni, per trarre vantaggio dalle opportunità prima che scompaiano, per prepararsi alle minacce prima che sia impossibile indirizzarle nella giusta direzione?).

L'utilizzo di queste griglie da parte dei decisori e il loro confronto consentirà di costruire un *ranking* delle priorità credibile e verosimilmente rispondente alle reali esigenze del contesto. Tutto questo si tradurrà nella programmazione dei target da potenziare o da raggiungere e dei servizi da sviluppare¹⁴.

Poiché il processo di programmazione ha un andamento ciclico scandito in fasi, anche l'attività di analisi della comunità non è condotta una volta per tutte, ma si sottopone alla necessità di una revisione continua. Non è detto che la periodicità dell'analisi segua da vicino le fasi di programmazione, perché i processi e i tempi di cambiamento delle caratteristiche del bacino d'utenza saranno molto diversi a seconda degli elementi presi in considerazione. Poiché non è possibile esaminare e revisionare ciascun aspetto annualmente, si costruirà una griglia temporale e ognuno

¹³ La tecnica denominata *SWOT analysis* non è altro che una forma di "analisi situazionale"; con le caratteristiche descritte, essa nasce all'interno del contesto industriale, come strumento per identificare i fattori interni ed esterni che condizionano il rendimento dell'organizzazione; in seguito alla diffusione delle tecniche di management, si sperimenta, con buoni risultati, l'uso di tale strumento in contesti organizzativi diversi dall'industria. Sono stati poi gli studiosi di marketing, nel momento in cui hanno preso confidenza con i principi dell'analisi situazionale, a coniare un acronimo ad hoc; da qui l'origine dell'espressione *SWOT analysis*.

¹⁴ Sull'utilizzo dell'analisi di comunità ai fini della programmazione si veda il capitolo 9 di: Library of Virginia, *Community Analysis Methods and Evaluative Options: The CAMEO Handbook*, consultabile su: <http://www.lva.lib.va.us/ldnd/CAMEO/index.htm> (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

di essi sarà passato in rassegna almeno una volta entro il periodo stabilito. Lì dove si rendesse necessaria un'informazione sempre aggiornata, i dati a disposizione potranno essere revisionati anche una volta l'anno.

Per una utilizzazione piena dei risultati di un'analisi di comunità, in qualunque tipologia di biblioteca, è essenziale affiancare ad essa il profilo dell'utenza reale; è cioè opportuno sapere per ciascun target, categoria, suddivisione individuata all'interno dell'utenza potenziale qual è la proporzione di incidenza dell'utenza reale. Tale confronto aiuterà a comprendere se le esigenze tacite o esplicite che provengono dalla comunità sono confermate, in misura più o meno rilevante, seppure in proporzione inferiore, dagli utenti della biblioteca, oppure se l'utenza reale è solo parzialmente rappresentativa delle istanze e delle caratteristiche che emergono dal complesso della comunità di riferimento.

Non si può infine mai sganciare l'analisi di comunità e il profilo dell'utenza reale dall'analisi dei livelli di efficacia della biblioteca, misurati con gli strumenti ben più consolidati nella pratica biblioteconomica anche italiana della valutazione delle performance¹⁵, mediante l'uso di dati e di indicatori di rendimento.

In definitiva, è solo dalla somma delle operazioni del "guardarsi intorno" (*Looking around outside the library*) e del "guardarsi dentro" (*Looking around inside the library*) che potrà essere costruita una solida politica di pianificazione della biblioteca.

L'analisi di comunità è, dunque, un momento del processo di programmazione e un tassello della strumentazione valutativa a disposizione dei bibliotecari. Per questo motivo è innanzitutto necessario evitare di isolare tale attività facendone un lavoro fine in se stesso; se l'analisi di comunità – ma questo vale per tutte le attività valutative in biblioteca – viene effettuata in maniera indipendente dalla gestione della biblioteca, essa è destinata a tramutarsi in un onere dispendioso ed inutile.

Ecco perché il compito dei bibliotecari deve essere quello di apprendere le tecniche di conduzione di questo tipo di studi solo nella misura in cui ciò consenta di imparare a leggerne in maniera appropriata e feconda i risultati.

Infatti, se si guarda all'indietro alla strada che l'attività di valutazione ha percorso all'interno delle biblioteche italiane, l'impressione che se ne ricava è che, se da un lato è mancata la consapevolezza metodologica che per molti anni ha reso incontrofrontabili le misurazioni ed illeggibili i risultati, dall'altro lato è mancata ancora di più la capacità di leggere gli eventi e di tradurre i dati in interventi operativi, in priorità di programmazione, forse, addirittura è mancato in certi casi il presupposto di fondo di tali attività, ossia una gestione per obiettivi.

Fino a qualche anno fa ci si lamentava della scarsa iniziativa delle biblioteche e degli enti di programmazione nell'attività di valutazione, in seguito si è posto l'accento sull'occasionalità delle rilevazioni e sulla loro sporadicità, oggi è il momento di rivendicare una reintegrazione di queste attività nelle fasi di gestione. Forse, al momento attuale, sarebbe auspicabile vedere meno rapporti finali di indagini e più

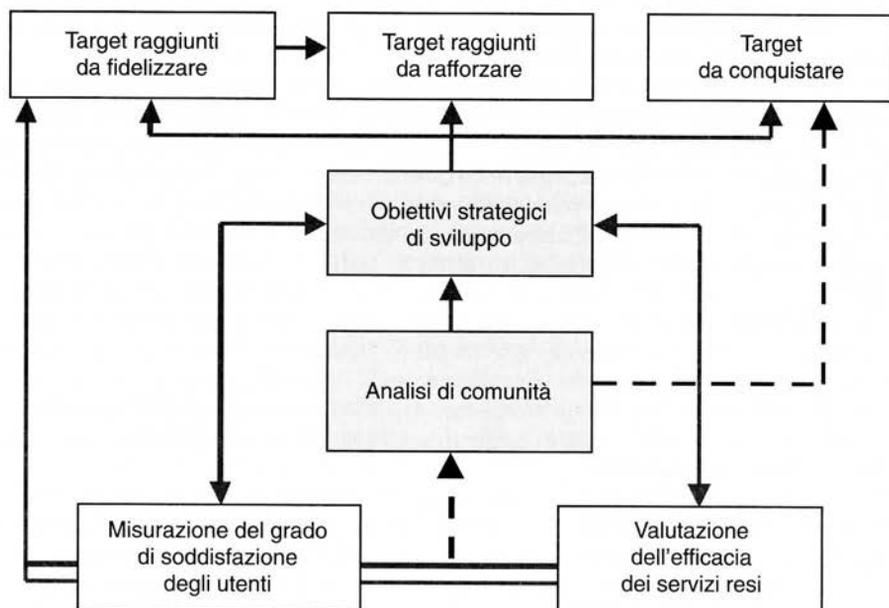
¹⁵ I contributi sull'argomento sono numerosi, in particolare in lingua inglese, ma da qualche anno anche in lingua italiana. Per le biblioteche pubbliche si veda in particolare: Associazione italiana biblioteche, Gruppo "Gestione e valutazione", *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento*, Roma: AIB, 2000. Per le biblioteche dell'università si veda: International Federation of Library Associations and Institutions, Associazione Italiana Biblioteche, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie: edizione italiana di Measuring quality*, a cura della Commissione nazionale Università ricerca, Roma: AIB, 1999.

documenti di programmazione che utilizzano i risultati dell'ordinaria attività di rilevazione statistica.

Tornando all'analisi di comunità, ci si augura che non sia vissuta dalle biblioteche italiane come l'ennesimo fenomeno di tendenza, ma che ne vengano seriamente analizzate le potenzialità e l'effettiva utilità nel proprio contesto.

In questo senso, come già si accennava, va assolutamente salvaguardata la complementarità con le attività di valutazione dell'efficacia dei servizi, su cui molto si è scritto e fatto negli ultimi anni. Né bisogna perdere il patrimonio di esperienze e di riflessioni che nel frattempo si sono andate accumulando sul fronte della misura soggettiva della soddisfazione dell'utenza.

Conoscere il proprio bacino d'utenza è infatti il presupposto della definizione del percorso di sviluppo dei servizi e dell'attuazione dei relativi interventi; la verifica dei risultati necessita a sua volta della misurazione dei servizi resi e del loro uso da parte dell'utenza. Le indagini sulla soddisfazione degli utenti saranno un'ulteriore occasione di conferma o smentita dei livelli di servizio raggiunti. Le relazioni tra questi momenti di gestione possono essere così visualizzate:



La lettura dello schema inizia dai due elementi centrali: la definizione degli obiettivi strategici della biblioteca (penetrazione sul mercato) presuppone, infatti, un'approfondita analisi di comunità, allo scopo di individuare i target raggiunti da fidelizzare, i target raggiunti debolmente da rafforzare e ampliare e i target da conquistare.

All'attuazione degli interventi previsti dovranno seguire le valutazioni di efficacia dei servizi e di soddisfazione degli utenti, al fine di verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti o meno.

Tali valutazioni si incentrano, però, prevalentemente sulla situazione di fatto della biblioteca e sulla sua utenza reale, quindi, in riferimento agli obiettivi, con-

sentiranno di intervenire solo sui primi due target, quelli dell'utenza già raggiunta dal servizio bibliotecario. Ecco perché è opportuno non dimenticarsi mai, anche in fase di verifica, dei risultati dell'analisi di comunità che serviranno a filtrare tutte le altre valutazioni effettuate (evitando così di appiattare le azioni sull'utenza reale) e a non perdere di vista il terzo e, forse, più importante obiettivo strategico della biblioteca, ossia la conquista di nuovi target di utenza.

Una delle applicazioni più interessanti dell'analisi di comunità è la segmentazione del bacino da servire allo scopo di quantificare più precisamente l'utenza potenziale nei casi in cui essa non sia delimitabile sulla base di confini geografici o istituzionali

La metodologia della segmentazione, intesa come individuazione, classificazione e analisi dei target, acquista dunque un'importanza crescente nella misura in cui l'utenza potenziale di taluni servizi e organizzazioni bibliotecarie si allarga fino a diventare inconoscibile e si impone un processo di personalizzazione e customizzazione dei servizi. Tale esigenza esiste da sempre per le biblioteche specializzate e i centri di documentazione, che, anche nel caso in cui abbiano un'utenza primaria riconoscibile, ad esempio interna ad un ente o ad una istituzione, non possono trascurare l'utenza esterna, identificabile non in base ad una appartenenza geografica o sociale, ma solo in base alla condivisione di interessi, indipendentemente dalle motivazioni che ne stanno a fondamento¹⁶.

Si pensi inoltre alle esigenze di definizione dell'utenza potenziale per le reti di cooperazione, che è sia un'esigenza di analisi complessiva della comunità da servire sia di conoscenza dei singoli target. Sul primo fronte si fa sempre più importante andare oltre i criteri della residenza nella direzione dell'analisi di quei fenomeni che producono flussi e presenza più o meno stabili di altri segmenti di utenza sul territorio (università con bacini di utenza extra-provinciale ed extra-regionale, poli industriali o commerciali con capacità attrattive su territori molto ampi, considerevoli flussi di immigrazione, fenomeni turistici estivi o invernali di portata significativa). Questo dunque a livello macro (ossia di individuazione dell'utenza potenziale complessiva, non solo residente, che gravita sul servizio bibliotecario dell'area territoriale coperta dalla rete). A livello micro (ossia relativo alla comunità servita dalle singole biblioteche) è essenziale analizzare i flussi d'utenza interni al territorio e riconoscere i segmenti sociali e i target di interesse e la loro dislocazione nell'area servita dalla rete cooperativa.

Ancora, l'esplosione dei servizi in remoto e la realizzazione dei primi nuclei di biblioteca digitale all'interno delle biblioteche fisiche pone l'esigenza di analizzare la cosiddetta "comunità virtuale"; al di là delle semplificazioni, tale comunità non coincide con tutta la comunità mondiale, ma con tutti coloro che condividono un determinato interesse e che si rivolgono alla rete per soddisfarlo. L'appartenenza a questa comunità virtuale presuppone che chi è portatore di tale interesse sia alfabetizzato sul piano informatico, abbia sufficienti conoscenze linguistiche e abbia disponibilità di accesso ad un computer connesso ad Internet. La comunità virtuale di una risorsa remota dipenderà inoltre dal livello di accessibilità garantito dal fornitore del servizio, e quindi dall'adozione di standard di accessibilità e dalla raggiungibilità della risorsa mediante strumenti (motori di ricerca, *virtual reference desk*) e percorsi di ricerca ipertestuali.

¹⁶ Sui problemi della segmentazione cfr. *Community analysis*, consultabile su: http://web.utk.edu/~wrobinso/560_lec_commun-analysis.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

L'operazione di quantificazione dell'utenza potenziale è indispensabile anche per l'applicazione a questi contesti di strumenti di valutazione come gli indicatori, che spesso utilizzano proprio questo dato come parametro di relativizzazione delle risorse e dei servizi di una biblioteca. Uno degli interrogativi che sempre più insistentemente si ripropone in merito agli strumenti che la letteratura professionale mette a disposizione per la valutazione delle reti di cooperazione e i servizi della biblioteca ibrida e digitale riguarda appunto la proposta di indicatori costruiti sotto forma di "X servizi pro capite" (ad esempio, "usi remoti pro capite") rispetto ai quali ci si interroga sulle modalità di quantificazione dell'utenza potenziale in modo che abbia dimensioni credibili e, soprattutto, che sia confrontabile con servizi simili di altre biblioteche. In tutti questi casi, l'analisi di comunità combinata con le tecniche della ricerca di mercato potrebbe suggerire alle biblioteche un'ottica di interpretazione del tutto nuova. In particolare, la segmentazione dell'utenza in target costruiti sulla base di parametri stabiliti a livello internazionale potrebbe essere la risposta a tale interrogativo.

Il buon esito dell'applicazione nelle biblioteche dell'analisi di comunità dipenderà anche dall'oculatazza e attenzione nella scelta delle soluzioni metodologiche da adottare. Bisogna infatti evitare, come invece altre volte si è fatto, la trasposizione automatica di metodi spesso non appropriati al contesto italiano.

È legittimo, per esempio, nutrire qualche dubbio sull'utilità, per le nostre biblioteche e i nostri bibliotecari, della *community walk* come primo passo di conoscenza della comunità. Tale soluzione potrebbe essere opportuna nel caso in cui a condurre lo studio sia un consulente esterno o comunque una persona che vive al di fuori della comunità, non invece per contesti nei quali il contatto tra bibliotecari e ambito urbano è molto forte, come è nella maggior parte della realtà italiane. Non si deve infatti dimenticare che in Italia la trama urbana sul territorio è fatta di aggregati urbani medio-piccoli e di città articolate per quartieri; parallelamente, il tessuto bibliotecario (non solo nel caso delle biblioteche pubbliche) si presenta ancora fortemente decentrato e capillarmente diffuso sul territorio. In sostanza, allo stato attuale delle cose l'esigenza di questa modalità di primo accostamento si ridimensiona fortemente. Certamente, allorquando si dovesse andare nella direzione di un accorpamento delle funzioni gestionali e di una offerta di servizi mobili o *ad hoc* sul territorio, si porrà l'esigenza di recuperare sotto altre forme il contatto con il territorio.

Riguardo ai metodi di raccolta dei dati, se da un lato si impone l'esigenza di recuperare la conoscenza e l'uso delle fonti statistiche, così trascurate dalle nostre biblioteche, dall'altro non è da escludere la riflessione sulle altre tecniche previste dalle fonti.

Ad esempio, le rilevazioni e le indagini *ad hoc* potrebbero essere un buon metodo di raccolta dei dati per le biblioteche italiane, dal momento che negli ultimi anni esse si sono abituate a produrre e compilare questionari di vario tipo. Vantaggi e svantaggi dello strumento sono quindi ben presenti ai bibliotecari italiani, così come sono ormai piuttosto note le modalità più opportune per la strutturazione, la formulazione e la distribuzione dei questionari stessi. D'altra parte, vista l'attuale proliferazione di questo tipo di rilevazioni e il dilagare del cosiddetto "fastidio statistico", sarebbe opportuno assicurarsi prima che non esistano altre fonti o soluzioni alternative per ottenere le stesse informazioni.

Anche la strategia dell'intervista con personaggi chiave all'interno della comunità potrebbe essere stimolante come metodo tutto sommato poco dispendioso per acquisire documentazione altrimenti poco raggiungibile e per raccogliere dal vivo sensazioni e impressioni relativi al territorio.

In definitiva, tutte le possibilità previste dalla letteratura professionale per la raccolta dei dati sono, per qualche verso, interessanti da sperimentare anche all'interno delle biblioteche italiane. È però opportuno procedere partendo dall'applicazione prima dei metodi oggettivi e poi di quelli soggettivi. Come è buona norma negli studi sull'efficacia dei servizi e sulla soddisfazione degli utenti, è molto più conveniente, sul piano dell'interpretazione dei dati, poter riflettere sugli elementi soggettivi avendo già a disposizione un quadro il più possibile oggettivo della situazione.

In secondo luogo, la scarsa attenzione finora prestata dai bibliotecari ai dati di contesto e alle fonti statistiche e informative relative al territorio fa ritenere che molta strada c'è da fare già nell'individuazione di queste fonti e nell'apprendimento dei meccanismi di lettura delle stesse.

Infine, in conseguenza della penetrazione sociale tutto sommato ancora limitata e della ridotta visibilità del servizio bibliotecario sul territorio, tutti i metodi che prevedono un coinvolgimento diffuso e allargato della cittadinanza risultano ancora poco proponibili e forse ancora troppo lontani dalla nostra tradizione storica e culturale.

Le biblioteche e i bibliotecari che si avventureranno in studi sulla comunità dovranno infine imparare, dagli esempi americani e dall'esperienza delle passate valutazioni, l'importanza di un approccio sintetico nella scelta dei contenuti e nell'analisi dei risultati e la flessibilità del linguaggio da utilizzare con i propri referenti. È inutile moltiplicare i dati e le elaborazioni; la chiarezza degli scopi dello studio è presupposto indispensabile della scelta di pochi elementi chiari e comunicabili capaci di focalizzare le situazioni e far capire i problemi. Un altro impegno di cui le biblioteche si devono fare carico in un'attività di valutazione di questo tipo per i ritorni che può garantire alla biblioteca è la capacità di acquisire il linguaggio e di rispettare l'ordine di priorità dei nostri interlocutori. L'analisi di comunità, in un'epoca caratterizzata dalla crescita di sensibilità alla multiculturalità, dalla riscoperta delle esigenze del singolo, da un'impostazione della socialità, della formazione e della politica basata sulle personalizzazioni, può essere uno strumento di forte rilancio dell'immagine della biblioteca che non bisogna lasciarsi sfuggire.

Infine, l'adozione di tale metodologia può essere un'occasione per recuperare i rapporti con le scienze sociali, che le biblioteche hanno accantonato molto tempo fa e che è forse il momento di riscoprire.

In definitiva, ci si augura di vedere presto pubblicati in Italia studi dei bacini d'utenza¹⁷, non solo in funzione della costruzione di nuove grandi biblioteche ma anche come prodotto semi-ordinario della gestione di biblioteche medio-piccole e di reti di cooperazione, nell'ambito delle biblioteche pubbliche e di quelle delle università.

¹⁷ A titolo esemplificativo, si veda il seguente studio proveniente dal contesto americano: Denver Public Library, Valdez-Perry Branch. *A community analysis*, consultabile su: http://skyways.lib.ks.us/kan sas/pathway/ca_report.html (ultima consultazione: 2 maggio 2001).

Community analysis: an instrument for planning services

by Anna Galluzzi

The evolution of recent decades of Italian literature on librarianship has accustomed us to the concept of a library centred on the user, to the practice of listening to the needs of those to whom the service is destined, to sensitivity with regard to the characteristics of the user basin which the library addresses. The first management studies and the first works of evaluation of the services and user satisfaction were developed within this area of reflection.

However attention to the user and the necessity of a deep knowledge of him have never gone much further than statements of principle and have still not found in Italy a real methodological collocation within the more complex process of the planning of resources and services. All this in spite of the fact that there is extensive Anglo-American literature on these matters and numerous requests in this direction.

A confirmation of the importance of the process of analysis of the users as a part of programming activity comes from the new IFLA's *Guidelines for public libraries*, which acknowledge a central role in the programming of the services of a library for that activity that is known as "community analysis" and which can be defined as the process of the systematic collection, organization, analysis and summary of the information relative to a particular community.

As a research methodology, community analysis is used by various disciplines and organizational areas within the vast category of social sciences. This disciplinary origin probably favoured the natural transfer of the relative contents into Anglo-American librarianship which, as is well known, is considered disciplinarily as belonging precisely to the social sciences, and has rather kept Italian librarians at a distance for a long time.

The aim of community analysis consists in evaluating the needs of a community and comparing them with the services offered by a supply service in order to identify the gaps, to provide support in the decisional process and suggest indications for satisfying the needs of the users/clients. In the specific case of libraries, the process focuses on the information requirements of the potential users.

Today, with information needs becoming more complex and resources more numerous and articulate, new approaches must be identified for guaranteeing the provision of information services that are custom made for the users.

In Italian literature on librarianship the theme of the user and his needs became a central one starting from the Eighties. However, it is rare that the studies produced state that they are inspired by the methodology of community analysis.

Nevertheless, even in Italy there is now a tendency to recover the centrality of this

ANNA GALLUZZI, Università di Bologna, Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria "G. P. Dore",
viale Risorgimento 2, 40136 Bologna, e-mail galluzzi@cib.unibo.it

evaluation method, which is therefore necessary to rediscover and analyze. There is a particular necessity to reinterpret the sources (not just of librarianship) and to identify, at methodological level, an Italian path to community analysis.

On the other hand it is considered essential that there should be a careful consideration of the problems and future prospects of this instrument, in order to avoid that, as has happened other times within the Italian context, tendencies or fashions are followed, without their deep significance and importance for the management of the library being understood.

Therefore the contents and methodology of community analysis will continue to be illustrated on the one hand while on the other the problems and opportunities linked to an integration of this new instrument in the evaluative course of Italian libraries will continue to be examined.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro direttore, ahimè, lo sapevo. Nel mio articolo *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana* avvertivo: "Alcune affermazioni e alcuni esempi sono offerti al lettore in maniera provvisoria, dubitativa, proprio per la mancanza di una documentazione attendibile". Ma, sotto sotto, ci speravo... Invece, inesorabile, Alberto Petrucciani mi ha avvertito, purtroppo quando era ormai impossibile intervenire sul testo, che *stecca* è tutt'altro che difficilmente documentabile, come ritenevo; visto che è largamente usato da Diego Maltese in un saggio pubblicato negli *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1976: *La ristrutturazione dei servizi tecnici in una biblioteca italiana*, p. 365-381. Al dispiacere, in generale, di aver fallito un esempio si aggiunge quello, in particolare, di aver dimenticato un saggio di Maltese. Ti risparmio le possibili arguzie, che pure mi sono venute in mente, sul fatale termine *stecca*. Spero ancora, tuttavia, che spadellare un esempio non infici il contesto. Tuo

Luigi Crocetti

DISCUSSIONI

Cosa cambia nella politica delle collezioni?

di Sandra Di Majo

Anche se sono passati diversi anni da quando è stata espressa, si può considerare ancora del tutto valida l'osservazione che occuparsi oggi di selezione delle collezioni è molto più complesso che in passato¹. Le ragioni sono fondamentalmente due: l'insicurezza economica e la necessità di gestire contemporaneamente due sistemi informativi, quello tradizionale e quello relativo alle risorse elettroniche². Le difficoltà finanziarie, legate all'aumento dei prezzi delle pubblicazioni, in particolare di quelle periodiche³, hanno costretto a forti tagli negli acquisti ed in generale all'abbandono dell'ideale della completezza delle raccolte, perseguito (e che sembrava traducibile nella realtà) negli anni Sessanta-Settanta del secolo appena trascorso, almeno nei paesi in condizioni economiche più floride⁴. Le risorse elettroniche con le loro caratteristiche di immediatezza della comunicazione, possibilità di pluralità di accessi simultanei, facilitazione della ricerca hanno aperto grandi speranze di superamento della crisi della comunicazione scientifica determinata, oltre che dagli alti costi, da alcune debolezze proprie del sistema tradizionale di pubblicazione e distribuzione ed è quindi naturale che se ne sia salutata con favore ed entusiasmo l'introduzione. Tuttavia siamo ancora lontani da una vera rivoluzione: se il numero dei periodici elettronici è in veloce aumento e alcune indagini ed analisi svolte da istituti di ricerca (ad esempio quella del Max Planck Institut che ha interessato ricercatori appartenenti a vari rami disciplinari) mostrano il crescente interesse e consenso verso la versione elettronica, questa esce in generale non in sostituzione, ma in aggiunta a quella a stampa. L'uso di Internet è certamente in larga misura preferito per la comunicazione

SANDRA DI MAJO, Biblioteca della Scuola normale superiore, Piazza dei Cavalieri, 56126 Pisa, e-mail dimajo@sns.it.

1 F. Wilfrid Lancaster, *Collection development in the year 2025*, in: *Recruiting, educating, and training librarians for collection development*, edited by Peggy Johnson and Sheila S. Intner, Westport: Greenwood Press, 1994, p. 220.

2 Ruth M. Miller, *Electronic resources and academic libraries, 1980-2000: a historical perspective*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p. 645-670.

3 S. Michael Malinconico, *Biblioteche digitali: prospettive e sviluppo*, «Bollettino AIB», 38 (1998), n. 3, p. 274-299.

4 Bart Harloe – John M. Budd, *Collection development and scholarly communication in the era of electronic access*, «Journal of academic librarianship», 20 (1994), n. 2, p. 83-87.

informale, e cresce quotidianamente molto il numero dei siti Web disponibili⁵, ma la comunicazione scientifica, probabilmente anche perché alcuni nodi, in particolare la certificazione della qualità e la conservazione, non sono ancora risolti, è ancora profondamente legata ai modelli tradizionali. Chi si occupa di sviluppo delle raccolte deve quindi far fronte ad una domanda quantitativamente in espansione e molto differenziata quanto alla tipologia di risorse, e realizzare un non sempre facile equilibrio tra le diverse esigenze. Forse è superata la fase più acuta della contrapposizione tra i fautori della superiorità del cartaceo e i sostenitori dell'elettronico, tuttavia tensioni forti esistono⁶ e si manifestano concretamente nel momento della definizione delle priorità e destinazione delle risorse.

Di fronte a questo scenario più complesso ed in continua evoluzione anche sul fronte dei fornitori e dei prodotti che vengono proposti sul mercato⁷, non è inutile un riesame dei principi e modelli di sviluppo e gestione delle raccolte consolidati nel tempo dalla teoria biblioteconomica e dalla pratica bibliotecaria.

Una domanda ricorrente nella letteratura professionale, riproposta di recente in un fascicolo della rivista «Library Trends» tutto dedicato allo sviluppo delle collezioni in ambiente elettronico⁸, è se i criteri di selezione fissati relativamente alle pubblicazioni cartacee siano altrettanto validi per quelle elettroniche. Sembrano rispondere affermativamente, almeno con riferimento ai periodici elettronici, i risultati di un'indagine svolta dall'Association of Research Libraries⁹, ma l'interrogativo merita analisi e risposte più articolate. Secondo Curt Holleman i quattro fondamentali criteri di selezione e cioè la qualità della pubblicazione, la rilevanza, le caratteristiche estetiche e tecniche, il prezzo conservano la loro validità, «but over the time the meanings of some of these concepts have changed and the contest in which they operate have changed»¹⁰. Molti esempi consentono di concordare. La definizione della qualità di una pubblicazione non è mai stata facile e con le pubblicazioni elettroniche le cose si complicano ulteriormente. Oltre al contenuto, la cui valutazione è particolarmente delicata quando si tratta di decidere se optare per la versione cartacea, per quella su cd-rom o per quella disponibile attraverso Web (non sempre infatti le tre versioni hanno identico contenuto), dovranno essere considerati molti altri elementi quali la funzionalità, la facilità di accesso, l'affidabilità del software. Una pubblicazione di identico contenuto può essere disponibile con interfacce differenti perché distribuita da più di un editore: si dovrà allora capire qual è l'inter-

5 Joseph J. Branin, *Shifting boundaries: managing research library collections at the beginning of the twenty-first century*, «Collection management», 23 (1998), n. 4, p. 1-17.

6 Oltre al già citato Branin, cfr. anche: Edward Shreeves, *The acquisitions culture wars*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p. 877-890.

7 Luca Burioni, *L'informazione elettronica fra utenti e mercato*, «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 1-2, p. 103-109.

8 *Collection development in a electronic environment*, edited by Thomas E. Nisonger, «Library trends», 48 (2000), n. 4.

9 Enrico Martellini, *Il ruolo del serials librarian nell'era dei periodici elettronici*, <http://www.burioni.it/forum/mart-per.htm>.

10 Curt Holleman, *Electronic resources: are basic criteria for the selection of materials changing?*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p. 694-710.

faccia più efficace. Dovranno essere oggetto di valutazione altri aspetti quali la più o meno facile integrazione della nuova risorsa con quelle esistenti; la necessità di *training* e di supporto da parte del fornitore; i requisiti di hardware richiesti; le implicazioni per il servizio, in particolare le competenze che si dovranno impegnare, anche dal punto di vista tecnico, per rendere facilmente utilizzabile la nuova risorsa¹¹.

Anche le valutazioni relative all'oggetto dell'acquisto, alla sua conservazione ed al costo sono ben più impegnative di quanto non accada con le pubblicazioni a stampa. Spesso quello che acquistiamo non è la pubblicazione, ma soltanto la licenza ad utilizzarla. «In a print world, the library that bought an item automatically become its archive, provides that it did not discard or lose it»¹²; in ambiente elettronico, invece, l'accesso di lungo periodo è più incerto o per la politica adottata dall'editore, che prevede la chiusura dell'accesso anche al retrospettivo nel momento in cui si sospende la sottoscrizione alla pubblicazione o perché i mutamenti nelle tecnologie causano l'incompatibilità con i nuovi hardware. Contro quest'ultimo rischio ci si può premunire adottando gli opportuni accorgimenti tecnici, ormai esistenti anche se laboriosi; contro il primo, negoziando con il fornitore per ottenere condizioni più favorevoli, ad esempio la conservazione del diritto di accesso all'informazione per cui si è pagato o la possibilità di archiviazione dei dati sul server della biblioteca o di un soggetto terzo.

Il prezzo di una pubblicazione elettronica non è un dato fisso e sempre facilmente definibile. Per gli abbonati alla versione a stampa di un periodico, ad esempio, l'accesso alla versione elettronica è spesso gratuito o richiede la corresponsione solo di un piccolo supplemento. Il prezzo varia altresì a seconda del numero di utenti che possono accedere, del numero degli accessi simultanei, degli usi che si prevede di consentire. Mentre l'acquisto di una pubblicazione cartacea dà pari diritti di utilizzazione a tutti gli utenti (sono semmai i regolamenti delle biblioteche che stabiliscono eventuali differenziazioni), in ambiente elettronico la situazione è molto meno semplice: le licenze stabiliscono infatti delle differenze tra utenti "istituzionali", per i quali è normalmente previsto anche l'accesso remoto, e utenti "occasionalni" che possono utilizzare le risorse solo dall'interno della biblioteca.

L'ambito di negoziazione è, quindi, relativamente alle pubblicazioni elettroniche, molto più vasto e incerto ed appare evidente la convenienza a non affrontare isolatamente la contrattazione. Proprio per aumentare la loro forza contrattuale nei confronti degli editori, le biblioteche cominciano infatti a guardare positivamente a forme di cooperazione negli acquisti¹³. Tra queste, in particolare a partire dagli anni Novanta, si stanno affermando i consorzi. Essi consentono risparmi nei costi di acquisto e nelle risorse umane da impegnare nella contrattazione, che viene normalmente affidata ad alcuni membri del consorzio o a esperti esterni ad esso; l'ampliamento della documentazione cui si può accedere; il miglioramento delle condizioni di accesso ed uso delle risorse.

¹¹ Paul Metz, *Principles of selection for electronic resources*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p.711-728. L'articolo riporta ampi stralci del documento promulgato dalla California State University in cui vengono esposti i principi appositamente elaborati per la selezione delle pubblicazioni elettroniche. Cfr. anche O. Gene Norman, *The impact of electronic information sources on collection development: a survey of current practice*, «Librart Hi Tech», 15 (1997), n. 1-2, p. 123-132, in particolare p. 127.

¹² Paul Metz, *Principles of selection for electronic resources* cit., p. 727.

¹³ Frederick J. Friend, *Forme di cooperazione in Gran Bretagna per l'acquisto delle pubblicazioni elettroniche*, «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 235-243.

Le pubblicazioni elettroniche sembrano quindi favorire lo sviluppo, sia pure graduale e rispettoso di tradizioni consolidate¹⁴, della cooperazione tra biblioteche anche in un ambito non particolarmente propenso a questa pratica quale quello dello sviluppo delle collezioni. La cosa è ben comprensibile se si pensa che mentre in ambiente cartaceo cooperare negli acquisti di pubblicazioni significava dividersene il carico e quindi anche l'immediata disponibilità, in ambiente elettronico tutti i partners hanno accesso, dal proprio sito, all'intero "pacchetto" di risorse¹⁵; un'opportunità evidentemente ben più allettante rispetto a quelle offerte dai sia pur efficaci servizi di prestito interbibliotecario e di consegna dei documenti. Così invitante da far guardare in modo nuovo al principio della rilevanza: non è questo, in realtà, un criterio dettato dalla necessità, cui le biblioteche si sono dovute adattare per far fronte ai problemi creati dalla proliferazione delle pubblicazioni a stampa e dalle scarse risorse economiche da dedicare agli acquisti? Con il progressivo aumento dei prezzi, esso doveva essere applicato in modo sempre più rigoroso e si riduceva di conseguenza progressivamente la quantità di risorse informative che potevano essere messe a disposizione degli utenti. Apparentemente le biblioteche ritenevano di venire incontro alle esigenze del loro pubblico; di fatto, dato che l'uso dell'informazione è molto elastico ed aumenta con l'aumento della disponibilità, ne limitavano fortemente le possibilità e gli interessi. In ambiente elettronico la situazione può radicalmente mutare in quanto, attraverso gli acquisti consortili o altre forme di cooperazione, le biblioteche possono mettere a disposizione diretta dei propri utenti un maggior numero di pubblicazioni. È bene quindi cambiare anche atteggiamento mentale¹⁶ ed evitare di ingabbiare le nuove opportunità in vecchi schemi.

È una tesi – quella espressa dal Sanville – suggestiva, ma non senza rischi e limitazioni. È vero che, attraverso le nuove forme di cooperazione negli acquisti, l'universo informativo a disposizione degli utenti è ampliato; che anche le piccole biblioteche possono dal proprio interno garantire immediato accesso ad una quantità di titoli impensabile se agissero isolatamente; che l'ideale della completezza delle raccolte cui le biblioteche hanno dovuto forzatamente rinunciare sembra invece di nuovo realizzabile sia pure in altra forma. Ma è altrettanto vero che si finisce per accettare anche documentazione non essenziale o addirittura di scarso valore intrinseco, indebolendo di fatto il valore e la significatività della raccolta. Ugualmente indebolito potrà alla lunga risultare il potere delle biblioteche di incidere, attraverso la politica di selezione, sul contenuto e la qualità della letteratura scientifica. Si farebbe in definitiva solo il giuoco degli editori. Il ricorso agli acquisti consortili può esser quindi valido come soluzione temporanea all'attuale crisi, come il "male minore", ma in una prospettiva di lungo periodo è bene lavorare per soluzioni realmente alternative e cioè per una riforma dell'editoria scientifica a vantaggio di una più libera ed economica circolazione dell'informazione¹⁷.

14 lvi.

15 Glenda A. Thornton, *Impact of electronic resources on collection development, the roles of librarians, and library consortia*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p. 842-856.

16 Tom Sanville, *Use levels and new models for consortial purchasing of electronic journals*, «Library consortium management: an international journal», 1 (1999), n. 3-4, p. 47-58.

17 Kenneth Frazier, *The librarians' dilemma. Contemplating the costs of the "Big Deal"*, «D-Lib magazine», 7 (2001), n. 3, p. 1-9. Appunti sul dibattito in corso a proposito di una riforma complessiva del sistema editoriale in: *La riforma dell'editoria scientifica*, «ESBnotizie», 7 (2001), n. 4, http://esbn.burioni.it/2001/200104/200104_06.html.

Sarebbe a mio parere un errore considerare le diverse posizioni esposte come alternative. L'attuale varietà di situazioni e di prospettive richiede il riferimento ad una varietà di modelli e criteri. L'importante è aver chiaro il ventaglio delle possibilità con i loro rispettivi vantaggi ed inconvenienti e poter prendere delle decisioni sensate. Gli acquisti consortili si sono sviluppati proprio relativamente a quelle pubblicazioni (periodici, basi di dati bibliografiche) che più pesantemente avevano subito le conseguenze dell'aumento dei prezzi e della riduzione delle risorse finanziarie e consentono certamente alle biblioteche di recuperare ed ampliare le dimensioni della loro offerta d'informazione e documentazione. Hanno anche il vantaggio di facilitare la razionalizzazione degli acquisti favorendo la riduzione dei doppi e, quindi, in prospettiva anche un risparmio dei costi. Possono certamente crearsi situazioni di conflittualità tra le scelte del consorzio e le esigenze dei singoli partecipanti¹⁸; sono perciò da favorire i consorzi che lasciano ai propri membri ampia libertà di aderire o meno ai contratti di volta in volta negoziati dal consorzio e quindi di fare delle scelte che tengano ben presente anche la specifica situazione locale.

Una valutazione positiva sugli acquisti consortili non può far dimenticare che molto sia da correggere nell'attuale sistema editoriale e di distribuzione delle risorse informative. È bene quindi seguire ed appoggiare le iniziative di riforma guardando a possibili nuovi scenari di attività. In una prospettiva di riappropriazione da parte delle università e degli istituti di ricerca della propria produzione scientifica, le biblioteche potranno essere chiamate (o potranno candidarsi) a svolgere il ruolo di organizzatori e distributori di quella produzione.

È plausibile pensare che i consorzi o le "aggregazioni" delle pubblicazioni in "pacchetti" possano indebolire il ruolo di chi si occupa di selezione in quanto molto avviene al di fuori delle sue scelte e decisioni¹⁹. È tuttavia altrettanto convincente ritenere che la presenza di specialisti per aree di soggetto sia oggi ancor più essenziale non solo con riferimento alle pubblicazioni a stampa, ma anche relativamente alle risorse elettroniche²⁰. Come già in parte precedentemente osservato, relativamente a queste ultime il lavoro diventa più complesso e richiede l'acquisizione di nuove conoscenze ed abilità: ci si deve muovere in un universo di risorse vasto ed in genere senza disporre di un apparato di strumenti (repertori, guide bibliografiche) quale quello esistente per le pubblicazioni a stampa; i costi delle versioni elettroniche sono spesso più alti (penso ad esempio alle basi di dati bibliografiche) e, soprattutto se si progetta di sostituirle a quelle a stampa, è necessario sensibilizzare il pubblico anche attraverso dimostrazioni e prove; se è vero che gli utenti possono accedere in modo diretto all'informazione liberamente disponibile in Internet e selezionarla in proprio, tuttavia non viene meno la necessità di un'attività di selezione e di filtro della qualità da parte di esperti²¹.

¹⁸ Thomas E. Nisonger, *Are we still selecting?*, «Library collections, acquisitions, & technical services», 24 (2000), n. 4, p. 479-482.

¹⁹ Ivi, p. 480-481.

²⁰ William S. Monroe, *The role of selection in collection development: past, present, and future*, in: *Collection management for the 21st century*, edited by Gary Eugene Gorman and Ruth H. Miller, Westport: Greenwood press, 1997, p. 105-118.

²¹ Stephn Pinfield, *The changing role of subject librarians in academic libraries*, «Journal of librarianship and information science», 33 (2001), n. 1, p. 32-38.

Il rischio che minaccia la sopravvivenza del "bibliotecario bibliografo puro" è piuttosto legato a problemi di bilancio che rendono meno agevole per le biblioteche dotarsi di figure professionali altamente specializzate e spingono all'adozione di forme organizzative più economiche quali la riduzione degli impieghi *full time* ed il ricorso all'*outsourcing* anche in attività tradizionalmente di competenza di specialisti interni²². Quel che sembra abbastanza certo è che sempre meno l'attività di selezione assume un ruolo specifico e chi se ne occupa dovrà operare nel quadro complessivo di tutta l'attività di gestione delle raccolte²³.

Come o forse più e meglio che in passato i bibliotecari dovranno capire come evolvono la comunicazione e le esigenze del pubblico, «Our profession should do what our commercial supplier are doing: focus on the users, their needs, their wants, and their practices of using information, strategically aggregating demand and supporting an active consumer agenda»²⁴ e saper affrontare il cambiamento.

Sarà certamente più facile farlo e con risultati più efficaci, se l'attività corrente potrà basarsi su una politica di sviluppo flessibile ed aggiornabile formalizzata «in un documento programmatico o dichiarazione scritta di intenti, in cui esplicitare e comunicare gli obiettivi di tale politica, corredandoli alle finalità generali della struttura, e in cui esporre i parametri di riferimento prescelti, le priorità che s'intendono perseguire, il livello di approfondimento nelle varie aree tematiche che si ritiene di dover garantire, i criteri che s'intendono adottare»²⁵.

Non mi sembra che la validità di questa proposta sia messa in crisi dal possibile rischio (o da reali esperienze) che la politica scritta perda nel tempo la sua originaria finalità e diventi soltanto un pretesto per l'immobilismo ed un modello obsoleto²⁶.

²² Joseph J. Branin, *Shifting boundaries: managing research library collections at the beginning of the twenty-first century* cit., p. 8-9.

²³ Thomas E. Nisonger, *Are we still selecting?* cit., in particolare p. 480-481.

²⁴ Ann Okerson, *Are we there yet? Online E-resources ten years after*, «Library trends», 48 (2000), n. 4, p. 690.

²⁵ Giovanni Solimine, *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano: Editrice Bibliografica, 1999, in particolare p. 50.

²⁶ Dan C. Hazen, *Collection development policies in the information age*, «College and research libraries», 56 (1995), n. 1, p. 29-31.

Oltre la cooperazione bibliotecaria?

di Sergio Conti

Una riflessione sull'esperienza della cooperazione tra le biblioteche lombarde può essere utile per individuare problemi e tendenze che vanno oltre i confini di quella regione e che investono questioni di carattere molto più ampio di quanto possa sembrare.

Per comprendere le modalità organizzative e l'attuale dimensionamento della cooperazione in Lombardia può essere utile tracciare schematicamente l'evoluzione dei sistemi bibliotecari dalla loro nascita negli anni Settanta sino ad oggi.

La storia delle biblioteche di pubblica lettura in Lombardia, e forse anche in altre regioni d'Italia, negli ultimi trent'anni può essere definita per tanti versi come processo di decantazione e di affinamento nel corso del quale, procedendo per prove ed errori, le biblioteche sono giunte a trovare la loro vera natura istituzionale e ad interpretare il loro ruolo nella società secondo un modello sempre più in linea con quello delle biblioteche pubbliche dei paesi ad economia avanzata.

Negli anni Settanta pertanto la biblioteca civica, secondo i dettami della nuova legge regionale n. 41 del 1973 e in sintonia con lo spirito dei tempi, è Centro culturale a 360 gradi, più orientata alle attività culturali, alla partecipazione e al "fare cultura" che non ai servizi istituzionali di informazione e lettura, per erogare i quali di fatto è assolutamente inadeguata per risorse e per nulla efficace nei risultati¹. Il camminare per vie laterali o su percorsi artificiosi non propriamente orientati a cogliere in modo diretto il bersaglio è un po' tipico delle nostre biblioteche di pubblica lettura² le quali, d'altra parte, appena

SERGIO CONTI, Dirigente Settore cultura, biblioteche, musei, turismo e spettacolo del Comune di Monza, piazza Trento e Trieste, 1 - 20052 Monza (MI), e-mail serconti@tiscalinet.it.

Questo contributo riprende l'intervento tenuto dall'autore al convegno "Le mille e una biblioteca: lo sviluppo dei servizi bibliotecari in area milanese", organizzato dalla Provincia Milano e svoltosi a Milano il 28 novembre 2000.

1 Nell'annuario statistico pubblicato dalla Regione Lombardia nel 1977 (dati relativi al 1973-1975 con aggiornamenti al 31 agosto 1977), benché i dati disponibili non siano completi e rilevino solo alcuni aspetti dell'attività delle biblioteche, viene delineato lo stato dell'arte del sistema bibliotecario regionale costituito da 670 biblioteche nel 1973, che quasi vanno a raddoppiare nel 1977 passando a 1148, ma che hanno un indice complessivo di prestito pari a 0,28 e un indice di incremento della dotazione documentaria pari a 36. Cfr. *Annuario statistico delle biblioteche lombarde: biblioteche comunali: dati relativi agli anni 1973/75 con aggiornamenti al 31.8.77*, Milano: Soprintendenza ai beni librari, 1978.

2 Si era ancora nel vivo della prima fase di sviluppo delle biblioteche in provincia di Milano quando Massimo Belotti già coglieva «una tendenza a concepire il rinnovamento esclusivamente per linee esterne»: Cfr. Provincia di Milano, *La biblioteca difficile: inchiesta su pubblica lettura e territorio in provincia*, Milano: Mazzotta, 1978, p.49.

neonate hanno non solo da fare i conti con una disponibilità limitata di risorse per crescere e svilupparsi ma devono anche lottare, per emanciparsi ed affermare la loro originalità, contro la secolare e solidissima tradizione della biblioteca storica fondata sulla centralità del libro (e della catalogazione) e la marginalità dell'utente, sull'obbligo della conservazione e la cura facoltativa del servizio pubblico. Il punto di avvio insomma è segnato da un lato da una condizione di gravi carenze strutturali e organizzative della rete culturale in genere, e in particolare di quella bibliotecaria, e dall'altro da un contesto sociale e culturale molto particolare, impregnato di idee nuove che spingono in direzioni diverse rispetto alla realizzazione di interventi strutturali che mirino alla realizzazione delle finalità istituzionali tipiche della biblioteca di pubblica lettura; in un contesto siffatto era inevitabile che l'attenzione venisse a concentrarsi su aspetti secondari quali le attività culturali anche perché non era diffusa una cultura dei servizi pubblici, e men che meno di quelli di pubblica lettura, e perché non esistevano sul territorio strutture esemplari che potessero rappresentare un modello concreto di riferimento.

In un quadro come quello appena delineato i sistemi bibliotecari non potevano che essere intesi come strumento del decentramento sul territorio delle attività culturali fino ad allora ad esclusivo appannaggio della metropoli e come occasione per i cittadini di partecipazione allargata; l'identità culturale e storica di un ambito territoriale e le affinità politiche sono i criteri del dimensionamento dei sistemi che sono molto frazionati e comprendono in genere pochi comuni e pochi abitanti: in Lombardia arrivano ad essere 81 e in provincia di Milano 17.

Nel corso degli anni Ottanta le biblioteche incominciano ad acquisire consapevolezza del loro ruolo nell'ambito dei servizi di informazione e lettura e si dedicano con sempre maggiore energia a consolidare le attività istituzionali accrescendo le collezioni documentarie, ampliando gli orari d'apertura al pubblico, migliorando complessivamente la loro organizzazione e l'efficacia dell'attività svolta³. Lo spostamento del *focus* dalle attività culturali alla gestione dei servizi di base fa comprendere quanto sia importante mettere in comune le risorse documentarie allo scopo di rendere più ampia e soddisfacente l'offerta informativa e quanto sia conveniente unire le forze per realizzare significative economie di scala nelle attività di gestione quotidiana.

In questa nuova fase della vita delle biblioteche i sistemi bibliotecari assumono un ruolo più tecnico e strumentale poiché a loro è richiesto soprattutto di erogare servizi di secondo livello, in particolare la catalogazione e il prestito interbibliotecario. In alcuni casi il sistema bibliotecario acquisita una sua autonomia operativa, diventa cosa "altra" rispetto alle biblioteche associate e si muove secondo logiche non del tutto coerenti con i bisogni quotidiani e prioritari delle stesse; altre volte assume atteggiamenti di superiorità affermando una logica gerarchica che non sta affatto nella natura del rapporto istituzionale tra biblioteche di pubblica lettura ma eventualmente solo in una scorretta interpretazione del rapporto tra grande e piccolo. Ciò fa emergere alcuni attriti che in realtà altro non sono che il segnale che occorre interrogarsi con più forza sul senso della cooperazione e, prima ancora, sul senso del lavoro della singola biblioteca, sulla sua missione.

Dopo essere passati dalla centralità del libro alle attività culturali e poi da queste ai servizi e alle questioni connesse alla gestione e all'organizzazione, negli anni Novanta le

³ Nell'arco di un decennio la dotazione del fondo moderno arriva a circa 11 milioni di libri (l'incremento nel periodo è di più di 4 milioni di documenti), le biblioteche con 12 e più ore d'apertura settimanale passano dal 47 al 70%, l'indice di prestito a 0,65: *Annuario statistico delle biblioteche lombarde: biblioteche comunali: dati relativi al 1983*, Milano: Ed. Bibliografica, 1985 e *Le biblioteche comunali della Lombardia: dati statistici e indicatori: censimento al 1992*, Milano: Regione Lombardia, 1995.

biblioteche più avvedute compiono un passo decisivo nel processo di decantazione qui accennato perché arrivano ad assumere l'utente e la soddisfazione dei suoi bisogni come obiettivo centrale della propria attività e criterio guida per ogni ragionamento biblioteconomico. Alcune, poche a dire il vero, fanno un'ulteriore riflessione e giungono a comprendere che il vero centro dell'attività della biblioteca di pubblica lettura è sì l'utenza reale ma, in una fase di ancora modesto impatto come quella attuale, è più importante ancora l'attenzione all'utenza potenziale, alla comunità da servire.

Ci sono voluti quasi trent'anni ma, a questo punto, il percorso dalla periferia al centro è compiuto, le modalità complementari dell'essere biblioteca pubblica sono state esplorate, assimilate e poste nella giusta collocazione ed è chiara l'essenza della missione della biblioteca stessa.

La cooperazione bibliotecaria a che punto è? Nell'ambito del processo qui sopra tratteggiato i sistemi bibliotecari sono rimasti ancorati alla fase degli anni Ottanta e, nei modelli di cooperazione fin qui realizzati in Lombardia, essi assolvono ad almeno tre funzioni:

1. promozione dello sviluppo delle biblioteche sul territorio;
2. collegamento e coordinamento tra le biblioteche, compresa la rappresentanza nei confronti degli enti territoriali più ampi;
3. produzione di beni e di servizi per le biblioteche associate.

L'ultima funzione ha preso sempre più il sopravvento, per impegno gestionale ed economico, rispetto alle altre e viene esercitata adottando modelli organizzativi tipici della gestione del servizio pubblico intesa nel senso più tradizionale:

- gestione in economia
- eventuale e parziale *outsourcing* ma non esternalizzazione del servizio
- costi a totale carico dell'ente pubblico e quindi uso non economico dei prodotti realizzati.

Ciò crea vincoli non indifferenti all'efficacia della gestione nonché a qualsiasi ipotesi di sviluppo organizzativo ed economico della stessa.

Anche laddove sono state adottate varianti giuridiche o istituzionali (consorzio, titolarità delle Province) non ci si è discostati di molto, negli esiti concreti dell'operare, dalla sostanza gestionale.

La funzione produttiva di beni e servizi è in realtà estranea al compito istituzionale delle biblioteche e degli enti locali; essi l'hanno esercitata in passato, e frequentemente la esercitano ancor oggi, per supplire a carenze del mercato, per calmierare il mercato stesso oppure per realizzare interventi di utilità sociale (ciò vale ad esempio per le centrali del latte, per le farmacie comunali, per l'impianto e la gestione dei metanodotti ecc.). In più la legislazione oggi vigente, e ancor più quella che tra non molto probabilmente sostituirà la legge 142, tendono ad esternalizzare tutti i compiti produttivi e buona parte di quelli gestionali.

I sistemi bibliotecari si occupano di produzione di servizi per le biblioteche perché non esiste alcun soggetto economico capace di realizzare ciò di cui le biblioteche hanno bisogno; essi hanno dovuto supplire a carenze del mercato e avviare un'attività, quella di catalogazione di documenti per più biblioteche, che nell'economia di area privata non esisteva. Ma con questo non è detto che debba continuare ad essere così. Le biblioteche per secoli, fino alla nascita della stampa e poi dell'editoria, hanno continuato a produrre in proprio i libri: fino a quando continueranno a produrre in proprio informazioni bibliografiche?

È una situazione che dipende dallo stato dell'organizzazione bibliotecaria su un determinato territorio, dalla sua solidità, dalle risorse economiche che è in grado di muovere e dalle opportunità che si vengono a creare o che vengono create. Può essere che la congiuntura attuale sia favorevole affinché uno o più operatori economici possano pensare

ragionevolmente che la produzione dei beni e dei servizi necessari all'organizzazione bibliotecaria sia un'operazione compatibile con le elementari esigenze del mercato. Il problema è ancora una volta nei ritardi delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari che non sono in grado, se non in rarissimi casi, di fare una valutazione economica dei costi effettivi dei servizi gestiti in economia e quindi non sarebbero in condizione di valutare la convenienza o meno dell'esternalizzazione di un servizio né di sapere quale sarebbe la soglia economica entro la quale l'operazione è conveniente.

Il processo di aggregazione dei sistemi bibliotecari auspicato da anni dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Milano richiede la nascita di un soggetto nuovo, che sia produttore di beni e servizi (catalogazione, cataloghi collettivi, gestione logistica del prestito interbibliotecario, approvvigionamenti vari, gestione delle reti ecc.), il quale non può non prevedere la partecipazione parziale o totale di operatori privati.

Tale soggetto tuttavia oggi non esiste ancora, ed allora la strada da percorrere non può che essere più faticosa e più lunga ma ugualmente necessaria: occorre favorire la nascita di un tale soggetto economico e predisporre strumenti di programmazione affinché l'organizzazione bibliotecaria provinciale e regionale si sviluppi nella direzione indicata.

È chiaro ormai, ad esempio, che non è né utile né conveniente che ogni biblioteca cataloghi i propri libri: da anni i sistemi bibliotecari svolgono questo lavoro per le singole biblioteche e ciò è servito a risparmiare decine di miliardi di spesa. Oggi ci si pone il problema ad un livello, potremmo dire, superiore e si ritiene che la catalogazione in 15 centri diversi in ambito provinciale sia uno spreco e che occorra procedere ad ulteriori aggregazioni. Se però consideriamo lo sforzo organizzativo e progettuale che occorre fare per fornire un servizio centralizzato ad un'area bibliotecaria di, per esempio, 25 biblioteche che acquistano 30.000 libri l'anno e servono 230.000 abitanti, ci domandiamo se lo sforzo valga la candela o se non sia invece opportuno proporsi di realizzare economie di scala ancor più significative.

In realtà ogni catalogazione che non sia la prima è uno spreco. In provincia di Milano nel 1980 poteva succedere che lo stesso libro venisse catalogato per 229 volte (tante quante il numero delle biblioteche comunali esistenti); oggi lo si cataloga per 15 volte e si procede poi alle aggregazioni, ma ci sono comunque 14 volte di troppo. Non esiste in questo ambito un punto di razionalizzazione e di risparmio organizzativo che non coincida con un rapporto di uno a uno: una sola descrizione bibliografica per ciascun documento.

Se ipotizziamo un quadro, possibile da realizzarsi, nel quale più operatori esterni al sistema bibliotecario offrono i servizi e i beni necessari al funzionamento delle biblioteche, è legittimo porsi, pur solo come ipotesi, il seguente interrogativo: se la catalogazione si potesse acquistare dai librai assieme ai libri, e la circolazione dei materiali per il prestito interbibliotecario dalle Poste italiane o dalla TNT Traco, e le reti telematiche dai fornitori chiavi in mano di connettività, e la formazione del personale da agenzie specializzate ecc., a cosa servirebbero mai gli attuali sistemi bibliotecari?

La risposta potrebbe essere del tutto negativa, dal momento che a fronte di una simile offerta di servizi molti sistemi si troverebbero a non avere più nulla da fare, oppure potrebbe finalmente liberare i sistemi da tutte le funzioni accessorie ed evidenziare quello che in termini aziendali viene chiamato *core business* - ossia l'interesse principale, il nocciolo della missione - che è la programmazione d'area per lo sviluppo dei servizi bibliotecari e il controllo di gestione: dare più efficacia e qualità ai servizi al pubblico di ogni singola biblioteca, elaborare strategie d'area per la diffusione della lettura e per l'arricchimento dell'offerta informativa, creare un positivo clima aziendale, monitorare l'efficacia delle strategie, e così via.

SCHEDA

Il giardino dei sentieri che si biforcano: percorsi di ricerca in biblioteca

di Marina Panetta

Fare riferimento, parlando di libri e biblioteche, a Jorge Luis Borges (qui alluso nel titolo di un racconto della nota raccolta *Finzioni*), se può sembrare presuntuoso, non è nemmeno molto originale. Non è un caso, infatti, che fra i lettori dell'autore argentino si annidino molti bibliotecari; e tutti sanno di quanti sensi e sovrasensi lo scrittore – bibliotecario anche lui nella vita – sia riuscito a caricare questo tema, come se avesse voluto fare della sua opera un tesoro di citazioni bibliografiche vere e fittizie, il libro dei libri, la biblioteca delle biblioteche.

Giardino dei sentieri che si biforcano potrebbe essere una buona definizione – naturalmente metaforica – della ricerca che abitualmente si svolge in biblioteca, soprattutto quando ci si muove in un contesto storico di fondi antichi. Poche indagini, infatti, non appena si varca la soglia degli studi universitari, possono dirsi lineari, nel senso che a un quesito di partenza risponde la presenza del libro cercato, che contiene la risposta, o meglio che è la risposta. Spesso la riprova – o la smentita – di un'ipotesi di lavoro si trova alla fine di un lungo percorso attraverso cataloghi, repertori, lessici, monografie, cioè dai libri che parlano di libri al contenuto dei libri stessi. Chi per professione assiste gli studiosi sa che la maggior parte delle ricerche sono ramificate, seguono percorsi tortuosi e imprevedibili. Umberto Eco paragonava spiritosamente la tesi di laurea al maiale, perché “non si butta nulla”: capita spesso che l'argomento della tesi di laurea apra un campo d'indagine sufficiente a una lunga esperienza professionale.

E molte volte il bibliotecario si trova a fare le funzioni di direttore di ricerca...

A volte i risultati minori di una ricerca esaurita possono innescare studi successivi su argomenti paralleli non necessariamente minori.

L'esempio classico di ricerca lineare è il *census*. Ma anche la semplice domanda: quanti manoscritti di Prudenzio ci sono in Casanatense? oltre a dare la semplice risposta: 1, 10 o nessuno, può far scaturire altre questioni: opere spurie, attribuite, estratti, ecc., con tutto il dotto contorno di agnizioni e ripudi, che sono alla base di uno *stemma codicum*. Senza dire che la scoperta di un nuovo testimone può variare fino all'ultimo la consistenza numerica del *census*, e l'identificazione di un autore minore – dapprima occultata in uno pseudo – può modificare la conoscenza di una tradizione letteraria.

MARINA PANETTA, Biblioteca statale, Largo Papa Giovanni XXIII 6, 34123 Trieste, e-mail bsts@librari.beniculturali.it.

Quando l'articolo è stato consegnato, l'autrice era conservatore dei fondi antichi presso la Biblioteca Casanatense di Roma. Si ringrazia Barbara Mussetto per i preziosi consigli e l'amichevole contraddittorio.

Se i cultori hanno apprezzato i puntuali aggiornamenti di Virginia Brown all'opera fondamentale di E.A. Lowe sulla beneventana, la Casanatense ha avuto, in più, il piacere delle sue visite, dilazionate nel tempo ma costanti nella squisitezza di un'amichevole frequentazione.

Seguire nei suoi itinerari bibliografici il lettore – esperto o alle prime armi – impedendogli di smarrirsi nelle successive biforcazioni dell'indagine, è la croce e la delizia di chi regge le sale di studio, soprattutto nel caso, più familiare a chi scrive, di una biblioteca storica o di conservazione. Qui si tramandano, cristallizzati e stratificati, fondi antichi in cui si specchia la storia letteraria dei secoli che vanno dall'Umanesimo all'Illuminismo, vale a dire – fuori d'ogni retorica – i maggiori sedimenti bibliografici della cultura occidentale: una cultura fatta di libri che incontrano i loro lettori ormai solo nelle biblioteche di conservazione. Perché infatti la maggior parte di questi testi non si leggono più correntemente, per il loro contenuto di novità, come quando furono scritti, ma, come si dice in gergo tecnico, si consultano, o, in burocratese, si fruiscono; vale a dire si utilizzano per produrre altri libri.

Parleremo dunque di ricerche condotte a buon fine, con esiti talvolta originali, nella Casanatense di Roma negli ultimi cinque anni. Per comodità e chiarezza, ne divideremo gli autori in gruppi, tenendo conto del tipo e del livello di specializzazione, e sperando di non dispiacere a nessuno.

1 I professionisti della ricerca

Dare conto in questa sede dei sondaggi compiuti in Casanatense sulle edizioni del sec. XVI da uno studioso come Antonio Sorella, oltre che atto dovuto, è davvero un privilegio. Docente di Linguistica italiana e di Storia della lingua italiana presso l'Università G. D'Annunzio di Chieti, si è giustamente interessato ai trattati cinquecenteschi di contenuto linguistico, e in genere a quegli autori rinascimentali, più o meno noti, che hanno “ben temperato” la prosa d'arte in volgare: Trissino, Giambullari, Castelvetro, Ruscelli. Il lavoro di collazione delle prime stampe, preliminare all'edizione critica di questo tipo di testi (nel caso si tratta del *Dialogo delle lingue* di Sperone Speroni) è stato condotto da Sorella con il metodo innovativo della *textual bibliography*; e appunto in Casanatense ha localizzato un esemplare dell'*editio princeps* dei *Dialogi speroniani*, stampati a Venezia nel 1542 dai figli di Aldo Manuzio.

Consultando il catalogo a schede delle cinquecentine casanatensi per ricavarne la descrizione delle opere utili per i lavori *in progress*, lo studioso ha più volte, per sua stessa ammissione, riprogrammato il percorso delle sue ricerche, dato l'interesse delle sorprese bibliografiche in cui si veniva imbattendo.

Ha frequentato, doverosamente, i lessici di tutte le lingue, e in particolare del volgare, dal *Vocabolario* di Alberto Accursio al *Vocabolario* toscano-castigliano di Christobal de las Casas, uscito a Venezia nel 1600, quando lo spagnolo era diventato in Italia la seconda lingua. (Sorella ci ha segnalato come chicca bibliografica un lessico plurilingue, tradizionalmente anonimo ma probabilmente ascrivibile allo Stefano, intitolato *Corona pretiosa, la qual insegna la lingua greca volgare et literale, et la lingua latina, et il volgar italico*...).

Altri percorsi da lui seguiti lo hanno portato nel settore delle traduzioni, da quello notissimo della Bibbia di Antonio Brucioli ad altri meno studiati, ma forse ancora più interessanti, come le versioni straniere delle tragedie di Giovan Battista Giraldo Cinzio, che influenzarono tanta parte della drammaturgia europea, suggestionando persino Shakespeare; senza trascurare il ricco filone dei filologi d'oltralpe, tra cui il già menzionato Stefano, con Dolet e Valdés.

I lavori di Giacomo Di Fiore sulle missioni cattoliche in Cina nel sec. XVIII – un tema che davvero sembra calettato sui fondi casanatensi – sono ben noti ai cultori di questo aspetto, veramente cruciale, della storia della Chiesa di Roma in estremo Oriente. Già in precedenza l'autore, con puntigliosa acribia unita a uno stile scorrevole e accattivante, ci aveva dato due ampie ricostruzioni: la legazione Mezzabarba (1720-1721) e il carteggio tra Emiliano Palladini e Filippo Huang (1761-1765), offerto come osservatorio privilegiato della vita quotidiana nelle missioni in quel difficile torno di tempo. Se in questi studi Di Fiore aveva solo costeggiato i nostri fondi antichi, così ricchi di resoconti e testimonianze di storia religiosa, una vera e propria *full immersion* viene da lui confessata a proposito di due interessanti e recentissimi contributi. Il primo riguarda una tipica *querelle* settecentesca, scoppiata nella seconda metà del 1730. Contro i gesuiti e i loro permissivi riti cinesi si formò un fronte agguerrito che, dopo un accurato lavoro presso le gerarchie vaticane, chiese e ottenne la sconfessione dei riti cinesi e in seguito la drammatica, ancorché temporanea, soppressione della Compagnia di Gesù. Di Fiore¹ si addentra nella disputa (che, come tutte le questioni di principio, coinvolgeva molti sentimenti, e risentimenti, personali) analizzando lettere e documenti d'archivio, in parte attinti dai manoscritti della Casanatense.

Il secondo contributo rievoca la morte, avvenuta nel 1710 con sospetto di avvelenamento, del cardinale Tournon (plenipotenziario pontificio per la liquidazione dei riti cinesi) e il sofferto ritorno delle sue spoglie da Macao a Roma: anch'esso appoggiato sulle fonti documentarie, in parte casanatensi, dà voce a numerosi testimoni e protagonisti della vicenda, destinata a divenire «uno dei principali capi d'accusa nella lotta antigesuitica del Settecento»². Ma non diremo di più per non togliere ai lettori il piacere di gustare la narrazione, che ha l'andamento di un giallo, e non solo per il colore locale...

I repertori redatti a quattro mani (e c'è da premettere che i repertori sono il genere letterario più adatto ad essere scritto in coppia) da Saverio Franchi e Orietta Sartori sono ben presto divenuti familiari a chi si occupa a qualunque titolo di una materia inesauribile come il teatro barocco. Fin dall'uscita, nel 1988, del primo volume³ (intitolato *Drammaturgia romana* e dedicato ai testi drammatici pubblicati a Roma e nel Lazio nel Seicento, ricco di 1280 schede), gli autori hanno dichiarato il proprio debito con i fondi teatrali casanatensi. Questi, com'è noto, si sono formati per aggregazioni successive di acquisti mirati intorno al nucleo originario, che, come tutti i fondi dell'istituto, risale al versatile collezionismo del cardinale Casanate. Frutto ulteriore della frequentazione di questi nostri fondi, il secondo volume⁴ della *Drammaturgia romana*, uscito nel 1997, copre il

1 Giacomo Di Fiore, *Gesuiti e giansenisti negli anni trenta del Settecento: Pierre De Goville, Antoine Guigue e gli Anecdotes sur l'état de la religion dans la Chine*, in: *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX: Matteo Ripa e il Collegio dei cinesi: atti del colloquio internazionale*, Napoli, 11-12 febbraio 1997, a cura di Michele Fatica e Francesco D'Arelli, Napoli: Istituto universitario orientale, 1999, p. 421-485.

2 Giacomo Di Fiore, *Il presunto avvelenamento del cardinal Tournon e la traslazione del suo cadavere da Macao a Roma*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 9-43: 12.

3 Saverio Franchi, *Drammaturgia romana: repertorio bibliografico cronologico dei testi drammatici pubblicati a Roma e nel Lazio. Secolo XVII*, collaborazione di Orietta Sartori, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1988.

4 Saverio Franchi, *Drammaturgia romana. Il (1701-1750): annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio*, collaborazione di Orietta Sartori, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1997.

periodo 1701-1750. L'allargamento della visuale è più che evidente dall'introduzione, che verte sui teatri romani dell'epoca e in generale della vita teatrale e musicale a Roma. Ma già nel 1994 era uscito, col titolo di *Impressioni sceniche*⁵, un vero e proprio dizionario bio-bibliografico di editori e stampatori romani (ovviamente di testi teatrali) che copre un lasso di tempo amplissimo, dal 1579 al 1800: dove evidentemente sono rifluite le innumerevoli notizie raccolte dagli autori in corso d'opera. A riprova dell'andamento circolare che spontaneamente assume ogni indagine sul campo quando viene, come è giusto, approfondita in più direzioni. E Orietta Sartori ci ha anche anticipato un nuovo filone d'indagine, scoperto in Casanatense: stavolta si tratterà del balletto, ancora un argomento teatrale, dunque, che, per quanto già studiato, non potrà che fornire nuovi apporti e nuovi spunti interpretativi.

Illustrare i frutti del lavoro di Valeria Pagani⁶, una storica dell'arte che da anni lavora sul nostro fondo delle stampe, ci colloca a un livello decisamente "alto" nell'utilizzazione di questo tipo di materiale. Siamo di fronte a quel tipo di indagine che lascia da parte la delibazione estetica dell'oggetto d'arte, ma lo studia come reperto, seguendone il percorso nel tempo, dalla nascita alla collocazione nel fondo, esattamente come avviene in codicologia. Ma c'è anche un effetto ricaduta: una migliore conoscenza di aspetti particolari della storia di una biblioteca, intesa come progressiva stratificazione di fondi intorno a un nucleo originario, all'interno dei quali ogni testimone ha valore assoluto e valore relativo, è centro e periferia, e il valore totale è assai maggiore della somma di quelli singoli. La studiosa ricostruisce in sede storico-critica un'importante fase della costituzione delle raccolte casanatense: la cospicua accessione determinata dal privilegio camerale del 1818, in seguito a un accordo tra il prefetto padre Giacomo Magno e l'architetto Giuseppe Valadier, direttore della Calcografia, nell'intento di incrementare le raccolte grafiche della Casanatense. L'operazione era senza onere per la medesima, risultato non da poco nel generale clima di *austerità* che la restaurazione impose negli stati pontifici. La cosiddetta "Raccolta della Calcografia" fu rilegata a parte negli anni 1818-1822: le stampe vennero organizzate in volumi rispettando l'ordine con cui erano elencati nei contemporanei cataloghi a stampa della Calcografia, e questa è la scoperta che ha reso possibile la ricostruzione della Pagani. Negli anni successivi la raccolta fu regolarmente incrementata fino al 1870. Della nota serie di cataloghi che testimoniano la produzione della Calcografia (continuando quelli della stamperia De Rossi) la studiosa ha esaminato due copie conservate in Casanatense, relative rispettivamente al 1823 e al 1832: esse presentano degli interventi a penna, che in qualche modo rendono giustizia al lavoro del bibliotecario: chi scrive crede di ravvisare nella grafia la mano dello stesso padre Magno. Si tratta di ampie grafie che raccolgono gruppi di materiale, giudicato omogeneo per qualità e quantità. Ad esse si affiancano, sui margini, numeri arabi e collocazioni alfanumeriche; queste ultime sono ben riconoscibili come le antiche segnature della raccolta grafica casanatense, mentre i numeri arabi si leggono tuttora sulle targhette ovali incise in oro su fondo blu, che si vedono sui dorsi delle legature originali ancora conservate in Istituto. Si notano anche *items* manoscritti riferiti a opere accodate a quelle in catalogo, e inoltre le caratteristiche croci

⁵ Saverio Franchi, *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, collaborazione di Orietta Sartori, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1994.

⁶ Valeria Pagani, *The prints of the Calcografia camerale at the Biblioteca Casanatense*, «Print quarterly», 13 (1996), n. 3, p. 291-304.

che negli antichi cataloghi casanatensi contrassegnano le opere escluse dalla consultazione perché scandalose o eretiche, nel nostro caso si deve pensare a stampe con soggetti mitologici vagamente erotici.

A conclusione del contributo, infatti, l'autrice preannuncia uno studio sui rami della Calcografia che la *pruderie* del governo pontificio appena restaurato aveva destinato alla distruzione per "oscenità".

2 I dilettanti

La paziente e divertita indagine di Giuliana Santuccio sul famoso periodico papalino, noto sotto il nome di *Cracas*, di cui la Casanatense possiede la raccolta completa, ha dato finora pochi ma gustosi frutti. Abbiamo letto con piacere, dalla serie significativamente intitolata *Sfogliando il Cracas*, il contributo dedicato alla produzione della porcellana a Sèvres e in altre località francesi dal 1727 all'alba della Rivoluzione⁷, come pure la ricostruzione dei primi anni di vita del Teatro alla Scala, basato sullo spoglio delle annate 1778-1795⁸. Al di là dell'interesse occasionale, che queste risultanze soddisfano, l'autrice, col suo stile piano e garbato, ci ha mostrato la via di una lettura intelligente dei periodici di *ancien régime*, bacino di raccolta di infinite e minutissime notizie, altrimenti inattingibili, su svariati aspetti della vita sociale in Europa: storia, cronaca, arte, scienze. Certamente l'esposizione è acritica e doverosamente conformista, ma si riscatta con una costante attenzione al quotidiano, che sovente manca nelle trattazioni di più ampio respiro. Non è da ieri che la storiografia, sull'esempio della scuola delle *Annales*, si interroga, più che sui grandi eventi, su quesiti del tipo: come vivevano i nostri antichi? Che cosa mangiavano? Come si vestivano? Di che avevano paura? In definitiva, chi erano i nostri padri? Questo atteggiamento mentale ha portato, a volte, a un'eccessiva frammentarietà nelle indagini sulle realtà locali, a qualche abuso di statistiche e tabelle, a un'involontaria frivolezza nel ricostruire la cosiddetta civiltà materiale: tutte pecche che in sede storica sono già state additate, ragion per cui non ci addentreremo nella polemica. Ma, da bibliotecari addetti, in un certo senso, a fare cultura muovendo dai particolari, ci permettiamo di dire questo: la storia dell'età moderna si specchia fedelmente, per gli aspetti quantitativi e fattuali, nei periodici ufficiali, che restano una fonte primaria di notizie, che ovviamente dovranno essere sottoposte al vaglio della critica più propriamente storica.

Tra i vari temi dell'età barocca, si può dire un po' irriverentemente che Cristina di Svezia sia un *evergreen*, nel senso che l'interesse per questo personaggio non conosce flessioni, soprattutto da quando gli studi fondamentali della scuola Fagiolo-Madonna-Carandini hanno mostrato il valore metaforico della festa barocca e la rilevanza concettuale di Roma, "teatro del mondo": donna e regina, eretica convertita e intellettuale, mecenate e grande viaggiatrice, protagonista della grande e della piccola storia del suo tempo, e infine *single* e bisessuale... Che cosa manca, in effetti, a Cristina per essere, come si suol dire, emblematica? E difatti, in sede di ricerca anche il più piccolo documento a lei correlato, dalla lettera autografa allo scritto encomiastico, è oggetto di uno studio puntiglioso, che tradisce

⁷ Giuliana Santuccio, *Sfogliando il Cracas: cronache di porcellana da un periodico romano del Settecento*, «Bollettino del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza», 81 (1995), p. 56-60, 197-213, 260-283; 82 (1996), p. 81-104, 245-271; 83 (1997), p. 99-127, 273-300.

⁸ Giuliana Santuccio, *I primi anni del Teatro alla Scala nel Diario ordinario del Cracas (1778-1795)*, «Rivista illustrata del Museo teatrale della Scala», 16 (1992), p. 64-69.

la speranza di uno *scoop*, talvolta premiata dall'inesauribile ospitalità dei fondi storici. Ad Anna Vergelli va il merito di aver scoperto in Casanatense gli inediti *Argomenti* del poema *Christinas*, quasi sicuramente opera di Michele Cappellari, che fu segretario della regina per le lettere latine dopo la morte di Pietro Basadonna: l'indigeribile testo, in esametri, avrebbe visto la luce solo nel 1700, col titolo *Christinas, sive Christina lustrata*. La Vergelli ritiene che gli *Argomenti* siano una sorta di «riassunto a posteriori di un'opera, se non ultimata, giunta a uno stadio avanzato della composizione»⁹. Si noti che il titolo allude – classicamente – ai festeggiamenti che Roma tributò alla regina al suo arrivo nel 1655, descritti con abbondanza di iperboli in tutte le biografie e nelle relazioni a stampa, e anche in documenti inediti o poco noti, quali lettere, istruzioni per i cardinali e gli ufficiali incaricati di predisporre l'accoglienza e documenti: di un cospicuo gruppo di essi, reperiti anch'essi in Casanatense, l'autrice preannuncia la pubblicazione, a riprova della verità del nostro assunto, adombrato nel titolo *Il giardino dei sentieri che si biforcano*. E sappiamo anche che Anna Vergelli è sulle tracce – ma non dobbiamo e non vogliamo dire di più – di una finora dimenticata Accademia seicentesca.

Professore di matematica precocemente in pensione, e successivamente prestato all'Università, Patrizio Barbieri si muove da anni – con rara padronanza – nei fondi musicali della Casanatense.

Dilettante di classe, di quelli capaci di protrarre nel tempo l'indagine per il puro piacere di ricercare (dobbiamo ricordare che “ricercare” è anche un termine musicale?) ha perlustrato la letteratura tecnica antica in materia di organi, cembali e liuti, dandoci sul difficile tema studi originali, tutti appoggiati su fonti primarie, quali la *Polyanthea technica*¹⁰, di cui la Casanatense possiede il manoscritto in cinque volumi (segnati Mss. 3004-3008): si tratta, com'è noto, di una raccolta – piacevolmente illustrata – di arti e mestieri di tradizione romana, preparata per la stampa tra il 1718 e il 1731, ma mai pubblicata, opera dell'antiquario Giovanni Pietro Pinaroli.

Non ultimo dei pregi di Barbieri è la chiarezza del discorso, che, se si rivolge agli adepti, non vuole scoraggiare i profani.

Successivamente il nostro autore è giunto a pubblicare in edizione critica testi basilari di musica teorica, come la *Dichiarazione della galleria armonica* di Michele Todini¹¹, *La sambuca lincea* di Fabio Colonna¹², e il *Dialogo quarto di musica* di Bartolomeo Lieto¹³. E siamo certi che in futuro il suo metodo approderà a qualche contributo di più ampio respiro, che farà meglio conoscere gli aspetti tecnici della storia della musica, di cui la Casanatense, nei suoi fondi, è autorevole depositaria.

⁹ Anna Vergelli, *Cristina in panegirico, ovvero il Christinas*, in: *Cristina di Svezia e Roma: atti del simposio tenuto all'Istituto svedese di studi classici a Roma, 5-6 ottobre 1995*, Stockholm: s.n., 1999, p. 27-46: 27.

¹⁰ Patrizio Barbieri, *Cembaloro, organaro, chitarraro e fabbricatore di corde armoniche nella Polyanthea technica di Pinaroli (1718-1732), con notizie sui liutai e cembalari operanti a Roma*, «Ricerca», 1 (1989), p. 124-209.

¹¹ Michele Todini, *Dichiarazione della galleria armonica*, a cura di Patrizio Barbieri, Lucca: Libreria musicale italiana, 1988.

¹² Fabio Colonna, *La sambuca lincea ovvero Dell'istromento musico perfetto*, a cura di Patrizio Barbieri, Lucca: Libreria musicale italiana, © 1991.

¹³ Bartolomeo Lieto, *Dialogo quarto di musica*, a cura di Patrizio Barbieri, Lucca: Libreria musicale italiana, © 1993.

3 I curatori di eventi

È quasi d'obbligo dedicare un cenno ai numerosi eventi espositivi innescati dal grande Giubileo di fine millennio, la maggior parte dei quali nel solco di una tradizione agiografica e storico-ecclesiastica ormai consolidata: accanto agli enti locali, il nostro Ministero si è trovato per forza di cose in una posizione di punta. Senza prendere in considerazione le mostre a tema spiccatamente religioso, vogliamo citarne almeno due che ci sembrano intelligentemente innovative.

La prima, voluta dall'Ufficio centrale beni librari, e dedicata all'abate Giovan Pietro Bellori (1613-1696), si è avvalsa della cura scientifica di Valentino Romani. Attraverso una rilettura critica dei volumi posseduti da questo interessante personaggio di erudito, numismatico, consulente di collezionisti come Cristina di Svezia, puntigliosamente rintracciati nei fondi antichi di varie biblioteche romane e italiane in genere, l'esposizione ha finito col ridare vita all'immagine della Roma da lui descritta. Questa mostra ha fatto da *pendant*, meno eclatante ma forse più organico, alla grande esposizione – di quadri, sculture e antichità greche e romane – organizzata da un prestigioso *team* di storici dell'arte sotto la guida di Evelina Borea nell'attiguo Palazzo delle esposizioni e intitolata *L'idea del bello: viaggio per Roma nel '600 con Giovan Pietro Bellori*. Il grande pubblico ha così avuto modo di vedere riunite in una straordinaria galleria opere che inverano la teoria sull'arte da lui teorizzata con la seducente dicitura di "idea del bello": Poussin, Carracci, Reni, Domenichino, Algardi, Sacchi, Van Dyck, Maratti... Questi artisti erano stati in qualche modo consacrati nelle celebri biografie, pubblicate a partire dal 1672, come perfetti imitatori della natura, ma capaci anche di superarla, perfezionandola alla luce di un'ideale di bellezza che non è possibile separare dal retaggio di cultura riflessa che trasmette. L'itinerario della mostra è reso comprensibile proprio dai ritratti dei pittori: e a sua volta questo repertorio di immagini viene a rispecchiarsi in una raccolta di libri, nel tentativo – a nostro parere riuscito – di rendere visibile quello che fu per l'epoca un audace progetto intellettuale: una teoria classicista dell'arte destinata a una lunga stagione.

Dai libri del Bellori, dunque, allo sguardo del Bellori: coniugando l'acribia specialistica con la fascinazione – persistente nel grande pubblico – dell'immaginario barocco. Una mostra non facile, che rimanda necessariamente al "suo" catalogo.

Una seconda mostra, che ha avuto luogo nel complesso del Vittoriano, reca un titolo referenziale e un sottotitolo ironico: *Le donne ai tempi del Giubileo: con singolar modestia e insolita devozione*. Nata sotto gli auspici della Fondazione Marisa Bellisario, si avvale della cura scientifica di Lucetta Scaraffia, docente di Storia moderna all'Università di Roma La Sapienza, e di Angela Groppi.

Sappiamo che una delle maggiori difficoltà che incontrano gli studiosi nella ricostruzione della storia delle donne nasce proprio dalla scarsità di notizie e dall'oscurità che ne avvolge i ruoli e i modelli. Poche le luminose eccezioni: sante, sovrane, donne d'ingegno, le uniche di cui conosciamo i lineamenti, la biografia e le opere. Esse sono statisticamente meno significative delle loro contemporanee anonime; tutte sono comunque riconducibili a un sistema di luoghi comuni nel quale trovano posto le donne illustri e quelle senza nome: giovani, vecchie, cortigiane, popolane, monache. Una rilettura dei giubilei della storia, dunque, al femminile e in chiave intelligentemente femminista, beninteso storicamente fondata, che si appoggia tanto a fonti storiche e documentarie – manoscritte e a stampa – quanto a testimonianze iconografiche attinte dalla più nobile tradizione grafica.

All'evento hanno contribuito i prestiti dalle maggiori biblioteche di Roma; e all'apuntamento non poteva certo mancare la Casanatense.

Non si può negare che le curatrici abbiano avuto la mano felice nella scelta delle imma-

gini: nell'impossibilità di citarle tutte, ricordiamo almeno la celebre cavalcata di Cristina di Svezia nell'atto di entrare in Roma resa ad acquaforte da Gian Giacomo de' Rossi, e Olimpia Pamphili effigiata da Francesco Raspantino nell'acquaforte di Joseph Greuter; senza trascurare le raffigurazioni xilografiche angolose e *naïf* che impreziosiscono le placchette quattrocentesche delle *Revelationes* di S. Brigida e dei celeberrimi *Mirabilia*.

In casi come questo le parole sono più adeguate ai concetti che alla resa delle immagini: propongono i modelli femminili accettabili e conformi alla moralità sociale, trattati da grandi artisti secondo i canoni del bello. La storia delle donne fu per molti secoli oscura; la visione che ne resta, e che la mostra ci svela, è gioia per gli occhi.

4 Gli studenti

Il lavoro di Stefania Soldati¹⁴ è l'unico studio interamente consacrato a un importante fondo musicale della Casanatense, che veramente la connota nel novero degli istituti dotati di collezioni di questo tipo, intitolato a monsignor Giuseppe Bainsi (1775-1844). Questo personaggio, maestro della cappella pontificia e noto come riscopritore e biografo del grande Pier Luigi da Palestrina, morendo nel lontano 1844, aveva lasciato alla Casanatense la sua ricca biblioteca. In essa le opere manoscritte (a volte inedite) e a stampa (talune rare e preziose) coprono i secoli della grande musica barocca e si integrano armoniosamente con il nucleo originario formato dai libri appartenuti al cardinale Casanate. Per chiarire le ragioni profonde della riscoperta del Palestrina, è stato necessario descrivere partitamente l'intero fondo (il catalogo occupa circa i due terzi del volume): di ogni unità libraria viene data non solo la descrizione tipografica, ma anche quella bibliologica, comprensiva anche degli *ex-libris* e delle postille autografe che rendono il singolo reperto unico nel suo genere e ne testimoniano l'appartenenza al Bainsi. Inoltre, tra parentesi quadre, vengono descritti i testi che Bainsi cita, nell'intento di ricostruire anche la sua "biblioteca mentale". Perlustrando pazientemente i libri appartenuti al Bainsi, la giovane musicologa ha potuto ricostruirne dall'interno gli interessi formativi e la cultura tecnica che in un certo senso vivificano la sua rilettura della musica palestriniana sia come ideale di classicità e rigore, sia come modello di alta spiritualità.

Il volume, frutto degli studi universitari compiuti da Stefania Soldati sotto la guida di Pierluigi Pietrobelli, per la cattedra di Storia della musica dell'Università di Roma La Sapienza, esce come quarto di una collana, «L'albero e l'elefante», che il comune di Palestrina dedica alle tesi di laurea che in qualunque modo illustrino questo sito, così ricco di memoria e di storia.

Nella prefazione la giovane autrice esprime simpaticamente una verità che molti studiosi "sul campo" prima o poi sperimentano: «Avere la possibilità di conoscere i pensieri di quel grande studioso mi ha permesso di sapere ciò che nessun libro sarebbe in grado di dimostrare!».

È stato un compito assai piacevole assistere alla gestazione della tesi di laurea in museologia di Antonella Arnaboldi¹⁵ (discussa nella sessione estiva dell'anno accademico 1998-1999, relatore Fiorenza Rangoni e correlatore Liliana Barroero): ne era oggetto la famosa, ma mai veramente studiata, raccolta d'arte di Girolamo Casanate.

14 Stefania Soldati, *Giuseppe Bainsi e il mito del Palestrina*, Palestrina: Comune, 1999.

15 Antonella Arnaboldi, *Il cardinale Girolamo Casanate e la sua raccolta d'arte*, tesi di laurea in Museologia, Università degli studi di Roma Tre, anno accademico 1998-1999, relatore Fiorenza Rangoni e correlatore Liliana Barroero.

La ricerca prende le mosse dalla testimonianza, autorevole ma purtroppo un po' troppo sintetica, della guida del Bellori, di cui nel 2000 si è tornati a parlare.

«Monsignor Girolamo Casanatta. Libreria di varie scienze legali, et di eruditione, nelle quali universalmente questo prelato è dottissimo; e tra le pitture, che possiede, di maestri celebri, Davide giovinetto coronato dalla vittoria col trionfo di Golia di mano di Nicolò Pusino, Venere a giacere con uno che suona di organo di Titiano, et altre dello Spagnoletto, et di pittori diversi». Così si esprime Bellori.

Per saperne di più, dopo questo accenno veramente gustoso, non c'era che da ricorrere alle fonti d'archivio, cosa che la studiosa ha fatto con estrema pazienza, confrontando tre inventari, due rinvenuti presso l'Archivio generale dell'Ordine dei predicatori e uno conservato in Casanatense, analizzando il testamento del cardinale, e ancora lettere e testimonianze varie.

Così Antonella Arnaboldi è andata appassionandosi via via non solo all'oggetto primario dell'indagine, ma anche al suo contesto familiare, salottiero e umano. La ricostruzione, scritta con uno stile brioso inusuale nelle tesi di laurea, ha fatto rivivere tutta la vicenda dell'eredità del cardinale, intorno alla quale si intrecciarono, come in un romanzo storico, rancori e cupidigie familiari: insomma, lo spiraglio aperto per dare uno sguardo alla quadreria di Girolamo Casanate ha dato a noi tutti la possibilità di sbirciare nella vita privata di un cardinale del Seicento. Una visione ben più vasta, che potrebbe ancora allargarsi!

In sede di relazione - chi scrive era presente - fu caldamente raccomandata la pubblicazione di questo lavoro, naturalmente dopo un'accurata revisione soprattutto nell'apparato della bibliografia e delle note, dove manca, ma è un difetto perdonabile in una tesi, la necessaria acribia. E ci piacerebbe che il libro vedesse la luce nel prossimo 2001, nel quadro delle celebrazioni del tricentenario della Casanatense.

Una ricerca senz'altro originale, condotta davvero "sul campo", cioè spaziando all'interno dei fondi storici casanatensi, è alla base della tesi di laurea di Giorgia Duò¹⁶, dal titolo *La fortuna degli ex-libris nei secoli XVI e XVII*. Discussa nel 1998, relatrice Silvana Macchioni e correlatrice Bianca Maria Tavassi La Greca, per la cattedra di Storia dell'arte della Università di Roma La Sapienza, la tesi si apre con un *excursus* su natura e funzione, nonché sulle svariate tipologie assunte in età moderna da questo elemento della decorazione del libro, caro ai bibliofili di stretta osservanza, che unisce alla valenza artistica un preciso intento comunicativo. Molto opportunamente, infatti, esso viene ricondotto all'araldica e alla letteratura d'impresa, per il gusto metaforizzante e per la puntigliosa ricerca del simbolo. In particolare l'autrice rivela una raffinata e sorprendentemente matura sensibilità laddove delinea la psicologia del bibliofilo amatore di *ex-libris*.

Segue un vero e proprio catalogo di 140 testimoni individuati in Casanatense, in Angelica e nelle collezioni private di Renato Davini, Stefanino Galli, Egisto Braglia e Mario de Filippis. Il merito della ricerca - ben si apprezza in considerazione dell'arco temporale che essa copre: infatti abbiamo scarse informazioni circa la produzione di *ex-libris* fra Cinque e Seicento, a confronto della ricca bibliografia erudita su quelli dei tre secoli successivi: si pensi che almeno sei degli esemplari descritti (tre incisi e tre disegnati a mano) sono sconosciuti ai repertori, e questa non è un'accessione di poco conto, considerando

¹⁶ Giorgia Duò, *La fortuna degli ex-libris nei secoli XVI e XVII*, tesi di laurea in Storia dell'arte, Università degli studi di Roma La Sapienza, anno accademico 1997-1998, relatore Silvana Macchioni e correlatore Bianca Maria Tavassi La Greca.

che il già smilzo censimento generale di questo manufatto (per sua natura fragile e caduco) è destinato a crescere molto lentamente. Per i fondi casanatensi, in particolare, viene in tal modo ribadita la forte presenza di alcuni possessori illustri (Domenico Grimani e Girolamo Casanate per tutti), per una migliore comprensione, infine, del tessuto storico dei fondi stessi. Ma la ricerca sperimentale in materia di *ex-libris* e più in generale di provenienze dovrebbe essere più largamente praticata in tutti gli istituti bibliografici, perché proprio questo tipo di conoscenza segna il confine tra un deposito inerte di libri e una raccolta organizzata. E ci permettiamo di suggerire che anche i fondi moderni – ora che il Novecento è storia – potrebbero riservare delle sorprese...

Nel quadro delle indagini, prettamente storico-letterarie, che andiamo esaminando, spicca per la sua dichiarata tecnicità il lavoro di Caterina Berruti¹⁷, architetto, redatto durante un periodo di volontariato prestato nel nostro Istituito nel 1997; a margine, dunque, di una più articolata esperienza di lavoro, che, fra le altre incombenze, prevedeva il riordino della raccolta delle piante in dotazione all'ufficio amministrativo della Casanatense. Questa operazione si rendeva necessaria per fare il punto sulla situazione degli impianti tecnici e sulla destinazione d'uso dei vari ambienti, in vista di una completa messa a norma dei primi e di una complessiva razionalizzazione degli spazi. A mano a mano che Caterina Berruti procedeva, il suo campo di interessi si allargava, tanto che il suo contributo è andato al di là dell'obiettivo primario ed ha preso la forma di un sostanzioso volume. Inutile dire che, una volta pubblicato, esso andrebbe a colmare una lacuna nella bibliografia Casanatense, vasta ma incompleta, raccontandola per la prima volta come edificio che ha attraversato tre secoli di storia, modificandosi per meglio assolvere le sue funzioni.

Il libro si presenta con un titolo ambizioso: *La biblioteca Casanatense: scelte architettoniche e realizzazioni edilizie dall'idea del grande "vaso" allo stato attuale*. La giovane autrice è partita dall'aspetto storico-urbanistico del complesso architettonico di S. Maria sopra Minerva, di cui la Casanatense è parte integrante, dal momento che «la storia della biblioteca [...] fin dalla sua ideazione da parte del cardinal Casanate, si intreccia con la vita e con la storia del convento minervitano per quasi due secoli». Perciò, nel tracciare la pianta schematica dell'*insula* domenicana, ha evidenziato solo i locali che compongono il secondo piano della Biblioteca, oscurando tutto il resto.

Per la ricostruzione storica, sotto la speciale angolatura delle vicende architettoniche, Caterina Berruti ha attinto, per il periodo che va dalle origini dell'istituto fino al suo passaggio allo Stato italiano, ai numerosi documenti, in gran parte inediti, contenuti nell'Archivio storico (posto nella Stanza del Cardinale); per il periodo successivo, si è avvalsa di quelli, più recenti e ancor meno studiati, custoditi nell'archivio corrente di via del Beato Angelico. Ha vagliato il tutto con pazienza e acume, e ha saputo farli «parlare» con una vivacità che rende assai scorrevole la lettura di un testo che nasce – e resta – specialistico.

Venendo poi allo stato attuale del sito, le misurazioni *in loco* e il raffronto con le piante già disponibili hanno consentito alla studiosa di stendere delle piante particolareggiate del piano terreno e dei tre livelli superiori della Biblioteca; sulla base dei criteri biblioteconomici più accreditati, ha poi evidenziato e raggruppato in pianta le zone destinate ai magazzini librari, agli uffici e all'utenza. (Questa parte è naturalmente corredata di tavole). Completa il testo un'interessante *Appendice documentaria*, che contiene la tra-

¹⁷ Caterina Berruti, *La biblioteca Casanatense: scelte architettoniche e realizzazioni edilizie dall'idea del grande "vaso" allo stato attuale*, [Roma, 1997], dattiloscritto.

scrizione dei documenti più importanti e, di alcuni, anche la riproduzione fotografica.

Alle tre ricercatrici augureremmo di poter pubblicare i loro studi, possibilmente in ragionevole contiguità con il novembre 2001 che, com'è noto, vedrà la Casanatense doppiare il capo dei trecento anni di storia.

Al momento di tirare le conclusioni, viene fatto di chiedersi: qual è lo studioso ideale, dal punto di vista del bibliotecario?

Non dimentichiamo che il compito del responsabile della sala di consultazione, e in genere dell'orientamento e delle informazioni, è aiutare soprattutto i lettori alle prime armi, ponendo quindi attenzione anche all'aspetto umano dell'assistenza.

Lo studioso ideale - a parer nostro - è quello non ancora inaridito dalla frequentazione professionale del campo bibliografico, abbastanza colto da desiderare di apprendere ancora, ma non tanto erudito da non sapersi più meravigliare delle risposte - e dei silenzi - che cataloghi e libri offrono alle sue domande.

Seguirlo nei suoi percorsi, oltre che doveroso, è stimolante; è forse l'unico lavoro non ripetitivo che la biblioteca offra, ed è anche il miglior antidoto che ci sia alla frustrazione da *routine*.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Gabriele Mazzitelli

Antonio Scolari. *UNIMARC*. Roma: AIB, 2000. 110 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 18). ISBN 88-7812-061-8. L. 15.000.

La pubblicazione del saggio di Antonio Scolari è di quelle da salutare con particolare favore, in quanto viene a colmare un vuoto nella pubblicistica italiana su un argomento pur così cruciale nell'ambito del controllo bibliografico e della costituzione di archivi bibliografici elettronici. Fino ad oggi al riguardo non erano apparsi che pochi, frammentari interventi, generalmente di natura specialistica, prodotti in seguito ad esperienze di progettazione e di realizzazione di cataloghi informatici o al coinvolgimento in una fra le numerose iniziative europee riguardanti la definizione o l'adozione degli standard catalografici, inadatti a fornire un quadro organico della materia, indispensabile a chi vi si accosti per la prima volta. È proprio questo, al contrario, il merito principale del libro di Scolari, il quale, con la competenza che gli è unanimemente riconosciuta, traccia una sintesi agile e mai banale delle questioni storiche e metodologiche concernenti l'applicazione del formato elettronico allo scambio dei dati prima e alla costituzione dei cataloghi in un secondo momento. La lunga frequentazione con gli standard, testimoniata da precedenti pubblicazioni, e le doti di comunicatore fanno sì che, anche in presenza di argomenti squisitamente tecnici, la lettura del volume si presenti facile e interessante.

La trattazione prende ovviamente le mosse dal programma di Controllo bibliografico universale avviato dall'IFLA nel 1974 allo scopo di creare un sistema mondiale per lo scambio controllato di informazioni bibliografiche, rendendo disponibili, ovunque e con rapidità, e in una forma accettata a livello internazionale, i dati bibliografici relativi a tutte le pubblicazioni di tutti i paesi. La diffusione di procedure informatiche da parte delle agenzie bibliografiche nazionali in primo luogo, e successivamente anche da parte di alcune importanti biblioteche, portò, fra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, allo sviluppo di un gran numero di varianti nazionali del formato elettronico messo a punto poco tempo prima dalla Library of Congress – il formato MARC – tanto che l'IFLA avvertì l'urgenza di definire a propria volta un formato che, affiancando e non sostituendo i formati nazionali, consentisse lo scambio internazionale di quegli stessi dati.

La pubblicazione del volume di Scolari offre l'occasione, a distanza di venticinque anni dall'adozione del formato MARC per la produzione dei nastri della *Bibliografia nazionale italiana* e a circa quindici dall'avvio del Servizio bibliotecario nazionale, per una prima, sommaria valutazione di quanto la pratica della catalogazione derivata abbia inciso fino ad oggi nell'attività quotidiana delle biblioteche nel nostro paese e sul ruolo che essa potrebbe assumere nei prossimi anni, in virtù del trattamento di documenti digitali all'interno di cataloghi creati originariamente in forma elettronica, anche secondo il modello di registrazione prospettato da FRBR. Per quanto riguarda la prima questione, è del tutto evidente che la catalogazione derivata abbia rappresentato, fino a pochissimi

anni fa, una pratica estranea alla cultura dei bibliotecari italiani, tanto che la quasi totalità dei sistemi informatici per la gestione delle biblioteche sviluppati in Italia non prevedeva nemmeno l'esistenza di un apposito modulo per l'importazione dei dati. A ciò contribuiva in maniera, direi, determinante l'assenza di una fonte catalografica autorevole ed estesa, al tempo stesso. L'adozione di un formato proprietario e di un'architettura di rete chiusa da parte di SBN ha di fatto privato la gran parte delle biblioteche di qualunque incentivo verso la cattura di dati da fonte esterna. Un'eccezione, piccola ma significativa, hanno rappresentato i cataloghi collettivi, costituitisi in seguito a progetti di recupero del pregresso, messi a disposizione degli utenti dell'uno o dell'altro sistema. Le grandi reti internazionali, invece, non hanno avuto sulle biblioteche italiane un impatto neanche lontanamente paragonabile a quello esercitato sulle biblioteche di altri paesi. D'altro canto, che altra giustificazione può trovare lo scarso interesse dei bibliotecari per questo tipo di tematiche, testimoniato dalla rarità di contributi sull'argomento nelle riviste professionali e dall'assenza di traduzioni ufficiali per quanto riguarda gli strumenti di base per l'utilizzazione di UNIMARC?

Quanto agli sviluppi futuri della procedura, credo che la pubblicazione dei *Requisiti funzionali per record bibliografici* rappresenti il momento in cui l'interesse prevalente della catalogazione si volge dalla definizione di criteri certi per la descrizione dei documenti alla elaborazione di dispositivi per mettere quegli stessi documenti in relazione fra loro. Gli oggetti vengono, dunque, messi in relazione fra loro, piuttosto che essere semplicemente descritti. Si dedicano meno risorse alla catalogazione descrittiva in primo luogo perché sempre minore è la necessità, da parte delle singole biblioteche, di effettuare la prima descrizione, la catalogazione originale dei documenti. Questa è una conseguenza dello sviluppo delle reti e dei cataloghi collettivi e della sempre crescente percentuale di documenti prodotti originariamente in forma digitale. Affermare che il catalogo deve gradualmente mirare a organizzare e dar conto del tessuto di relazioni esistenti fra i documenti in esso rappresentati, non significa soltanto avere trovato una soluzione al problema posto dall'accrescimento degli archivi elettronici che, come ricorda Heaney, rende sempre più problematica la consultazione dei cataloghi, ma significa soprattutto pensare per la prima volta a un catalogo totalmente elettronico, organizzato secondo una struttura reticolare che si avvalga delle capacità proprie dei sistemi di elaborazione di «istituire, coordinare e connettere sintassi di segni» (Serrai). Uno strumento di ricerca strutturalmente complesso, che realizzi il modello concettuale dei *Requisiti funzionali*, mette in grado l'utente di esplorare efficacemente «l'universo rappresentato in una bibliografia, in un catalogo o in una base di dati bibliografica», senza essere più soltanto la riproposizione in forma elettronica, organizzata linearmente, del catalogo cartaceo, quello stesso che Buckland infatti definisce catalogo automatizzato. Il formato UNIMARC, la cui struttura prevede la costituzione di un certo numero di legami bibliografici tra le notizie, può essere considerato un punto di partenza ragionevole nell'elaborazione di un nuovo modello di registrazione.

Paul Gabriele Weston
Università di Pavia

Associazione italiana editori, Ufficio Studi. *I pirati di carta - 2: il mercato illegale delle fotocopie a fine millennio*. Milano: AIE, 2000. 93 p. (Quaderno dell'Ufficio studi; 17). ISBN 88-85025-23-4.

Una recensione di *Pirati di carta* dell'Ufficio studi dell'Associazione italiana editori non può non prescindere da un'analisi critica dei dati d'indagine riportati. Il metodo con-

dotta sia per la rilevazione metodologica e statistica dei dati riportati nel «Quaderno», sia per la lettura e interpretazione degli stessi da parte dell'AIE, risulta scientificamente poco attendibile, per i motivi che si esporranno di seguito. Un breve cammino a ritroso su come è nata quest'indagine è necessario per comprendere il contesto in cui si muove lo studio. Vi è una prima indagine AIE nel dicembre 1994 confluita nel «Quaderno dell'ufficio studi AIE», tradotta anche in inglese per Kopinor nel 1995. Tale indagine mirava a focalizzare la dimensione economica del macrofenomeno della reprografia abusiva effettuata, ai danni degli editori, da copisterie, studi e aziende private e biblioteche.

Due anni dopo l'indagine veniva ripetuta attraverso un campione e una metodologia assai discutibili sia dal punto di vista procedurale sia da quello puramente statistico: un campione di soli undici *copy center* indagati, localizzati in sei città universitarie, per un arco temporale di una sola settimana. Ciò in vista del convegno "Pirati di carta: dall'uso personale all'abuso collettivo", tenuto a Roma a fine gennaio 1997. Un'indagine quindi frettolosa e metodologicamente non coerente ad applicazioni statistiche che avrebbero dovuto essere rigorose.

Tre anni dopo nasce il testo su cui la presente recensione si basa. Il testo però mantiene inalterato il *background* della vecchia indagine effettuata nel 1996, ma viene ripetuto per soli due giorni (per sole sei ore giornaliere), in quattordici *copy center* (tra cui gli stessi undici del 1996), localizzati in sette città universitarie.

Il testo si arricchisce di una parte, decisamente più interessante, sull'editoria italiana, o meglio sull'industria editoriale dei contenuti nel nostro paese e sugli attori che vi ruotano attorno.

Secondo quanto dichiarato nel testo, nel 1999 risultavano censite nel nostro paese 2486 copisterie, pari a un incremento del 221,5% in nove anni. Da tale numero restano esclusi le cartolerie e i negozi per gli uffici che offrono servizio di fotocopiatura. Tale incremento è dovuto all'innovazione tecnologica degli strumenti per la copiatura ma anche alle nuove forme di servizio autogestite (*self-service*). Nel testo si afferma che tale crescita è stata sensibilmente maggiore rispetto a quella delle librerie, con un incremento «ben più celere rispetto a quanto non avvenuto per i punti vendita trattanti il libro, e le librerie che tra il '91 e il '99 sono aumentate del 31,7%». Relativamente a questo aspetto non si tiene conto di due fattori, che coinvolgono entrambi "l'attuale sistema di mercato", il primo legato alla minor crescita delle librerie, il secondo legato alla maggior crescita delle copisterie.

È noto infatti come il fenomeno della vendita/svendita di libri all'interno degli ipermercati abbia di fatto messo in crisi la classica libreria non di tipo *megastore*. Non è affatto provato che il proliferare di copisterie e il miglioramento della tecnologia reprografica comporti una minor vendita di libri. Chi ama il libro quale oggetto da toccare, da comperare, da possedere, non lo fotocopierà. C'è da dire purtroppo che vi è un fenomeno ben più grave che è quello dell'appiattimento culturale generale a livello di massa. La maggior parte di ciò che si pubblica da un po' di anni ad oggi è orientata ad un mercato di massa, più vicino ad offerte di prodotti da ipermercato piuttosto che a contenuti di buon livello culturale offerti dalle librerie specializzate.

Per citare le teorie di Wilfredo Pareto, se parliamo di "fenomeni di mercato" non si può escludere nemmeno il fatto che comunque 2486 *copy center* in Italia creano un mercato "produttivo" di lavoro (si stimano oltre 5000 operatori nel settore escluse le frange di mercato citate sopra) ed economico (oltre 571 miliardi di lire) di notevole rilevanza che incide su tutto il sistema produttivo.

Se poi andiamo ad aggiungere il dato, sempre riportato nell'indagine AIE, secondo cui solo nel 1999 si sono vendute 231.200 nuove macchine fotocopiatrici, raggiungendo

un parco macchine fotocopiatrici che enumera quasi due milioni di macchine installate, si può ben capire come, all'interno del mercato produttivo, non si possa non tener conto di tale settore produttivo che ha immesso in commercio una gamma di oltre 460 modelli di macchine.

Utilizzare quindi le teorie economiche e i modelli proposti in tale contesto potrebbe essere una valida soluzione alternativa ad azioni sanzionatorie applicate dal contesto normativo che non arginano di certo il fenomeno della pirateria.

Se poi andiamo a vedere la dislocazione dei "corpi di reato", cioè delle macchine fotocopiatrici, come descritto nello stesso rapporto AIE, i dati parlano da soli.

Nei 2500 *copy center* censiti in Italia vi sono in media sei macchine, per un massimo di 16.250 macchine presenti in tali esercizi sui due milioni di installazioni totali pari solo ad uno 0,7%. Se teniamo conto che la maggior parte dei *copy center* gravita attorno alle sedi universitarie, come dichiarato nel rapporto, personalmente mi pare che tale dato non sia preoccupante.

Il monitoraggio effettuato sulle scuole italiane in relazione alla presenza di fotocopiatrici rileva che il 90% delle scuole italiane possiede una o due macchine fotocopiatrici, per un totale di 35.000 installazioni, pari a uno scarso 2% sul totale. Nessuno può affermare che la scuola italiana sia sede di pirataggio reprografico solo perché nelle scuole italiane esiste una macchina fotocopiatrice.

Sempre nel rapporto si afferma che le macchine fotocopiatrici nelle biblioteche italiane raggiungono appena le 4000 installazioni per uno scarsissimo 0,02%.

Dove sono quindi tutte le restanti installazioni di "corpi di reato" su cui gravita tutto il rapporto AIE? Il 97% si trova all'interno di studi professionali ed enti pubblici. È facile comprendere come in tali settori si fotocopino soprattutto documenti di lavoro ed atti interni, e che tali attività non abbiano nulla a che fare con opere protette o tutelate dalla legge.

E veniamo alla produzione del libro in Italia: nel rapporto si dice che nel 1998 sono stati pubblicati 52.363 titoli, di cui 33.233 prime edizioni, per un totale di 282,8 milioni di pezzi stampati con una tiratura media di 5400 copie. Si assiste ad una costante diminuzione, non tanto dei titoli pubblicati - che sono invece, seppur minimamente, in incremento - ma del numero di copie stampate, con un calo del 5,3% (1998 rispetto al 1997).

Le copie stampate rappresentano per il 65% il settore "novità" di tutti i volumi immessi nel mercato librario, mentre risulta in netto calo la tiratura delle ristampe e delle riedizioni con decremento assai significativo (-17,8%).

Ad una lettura più attenta di questo fenomeno complesso e articolato, che va interpretato come una risposta più attenta ai bisogni dei lettori da parte dell'editoria italiana, ciò che emerge è il modo diverso in cui si sta muovendo il mercato del libro. Alla grossa fetta delle "novità" rivolta a un mercato di massa meno sofisticato si affiancano settori parcellizzati (per ora ancora in numero modesto) per nicchie di mercato particolari. Informazione e contenuti editoriali vengono offerti in modo più strutturato attraverso la distribuzione di un maggior numero di titoli al fine di poter soddisfare le necessità di conoscenza di fasce di utenza più specializzate. A mio avviso molta strada è ancora da percorrere, la tecnica del *print on demand* potrebbe offrire valide soluzioni con notevole abbattimento di costi e offerte di contenuti meglio distribuiti (maggiore disponibilità di titoli per basse tirature).

In ogni caso, in relazione al fattore clusterizzazione della domanda, abbiamo un rapporto titoli/abitanti che colloca il nostro paese al dodicesimo posto in Europa.

All'interno della produzione libraria è da tenere in considerazione anche quella fetta di materiale definito come "sistema di prodotto", ovvero i multimediali. Tali prodotti si presentano su supporti informatici o audiovideomagnetici come prodotto autonomo o

spesso allegato al cartaceo. Nel triennio 1995-1998 si è registrata una migrazione di contenuti dal supporto *floppy disk* a quello multimediale di oltre la metà di titoli, arrivando a fine 1998 a toccare quasi 2000 prodotti, quasi tutti rivolti al settore educativo scolastico e formativo. In tale settore i dieci maggiori editori scolastici italiani hanno prodotto la metà dei titoli immessi nel mercato dell'editoria scolastica, spesso con offerte multimediali disponibili anche dal proprio sito Web.

Altro dato interessante è la struttura dei costi che ricade sulla distribuzione del prezzo medio per pagina dei libri e sulla composizione media del prezzo di copertina di un libro.

Come dichiarato nel rapporto AIE, il costo medio di un libro si aggira attorno alle 15/20.000 lire. Va detto però che, recentemente, grazie alla produzione di numerose edizioni tascabili, molti volumi sono di dimensioni ridotte e comunque si aggirano attorno a poco più di cento pagine. Il costo medio per pagina si attesta attorno alle 202 lire, di cui solo 18 lire si riferiscono al processo di stampa e confezionamento. AIE riporta un confronto con il prezzo di una fotocopia dello stesso testo, attuando un paragone tra le due fasi «(ri)produttive omogenee»: nella migliore delle ipotesi il costo sostenuto dall'utente in un *copy center* è di 60 lire a pagina, per una qualità decisamente più bassa rispetto alla classica stampa che costa 18 lire. Anche qui, la tecnica del *print on demand* comporterebbe tali fratture.

Andiamo ora ad analizzare la composizione media del prezzo di copertina di un libro, tenendo conto che se il costo medio per pagina dichiarato è di L. 202 la composizione che segue deve sempre essere tenuta in considerazione per qualsiasi tipo di analisi.

Il 52% dei costi di copertina è rappresentato dai costi di distribuzione e di promozione, che comprendono la gestione degli ordini, le spese relative all'esercizio commerciale e, per ultimo, la distribuzione fisica del libro. Di questo 52%, il 30% va alla libreria, il 6% per attività di promozione e il 16% per la distribuzione fisica delle copie. Inoltre, va considerato il 4% per l'assolvimento dell'IVA.

Il restante 44% si riferisce alle spese sostenute dalla casa editrice che, calcolate sul prezzo totale del 100%, sono così composte: per spese di carta e materie prime poco più del 3,5%; per spese di fotocomposizione stampa e legatura quasi l'8,5%; un altro 8,5% per il personale; per pubblicità comprensiva di depliant, cataloghi e omaggi vari quasi l'1,5%; i costi di gestione dei locali incidono per un altro 1,5%; spese commerciali per trasporti e viaggi meno dell'1,5%; ammortamento immobili e costi fissi poco più del 4%; oneri finanziari 3%; il 6% si riferisce ai costi di produzione e sviluppo di contenuto. La produzione è in relazione all'autore, mentre lo sviluppo si riferisce invece all'attività redazionale e quindi all'interno di questo 6% abbiamo uno scarso 4% per il diritto d'autore (*royalties*) e un 2% per l'attività editoriale. A questo 6% però si deve aggiungere un ulteriore 3% per collaborazioni editoriali e grafiche. Totale 41%. Il 3% che manca è il margine di guadagno dichiarato dalle case editrici.

La composizione del prezzo così strutturata e riportata nel testo AIE è stata ricavata dai bilanci del 1993 di dieci case editrici italiane: Il mulino, CEDAM, Giuffrè, Einaudi, Franco Angeli, Nuova Italia, Piccin, McGraw-Hill, Bollati-Boringhieri, Laterza.

Ad una lettura più attenta della composizione del prezzo di copertina risulta subito evidente come il costo per i diritti d'autore incida per nemmeno il 4%.

Il capitolo cinque dell'indagine AIE, *Quanto si fotocopie in biblioteca*, riguarda in particolar modo l'attività reprografica nelle biblioteche. AIE lamenta la mancanza di indagini a riguardo, indagini che l'AIE ritiene (erroneamente) dovrebbero essere condotte dall'Associazione italiana biblioteche. Il capitolo si basa quindi sull'unica, lacunosa e frammentaria indagine esistente, che risale a quasi dieci anni fa, condotta dall'ICCU.

L'AIE traccia delle conclusioni alquanto discutibili e comunque dissonanti rispetto ai dati riportati nelle tabelle dello stesso capitolo. Si dice che il 60% delle fotocopie viene effettuato nelle biblioteche universitarie e un 15% in quelle di pubblica lettura, nelle statali un 20% e il restante 5% in biblioteche di altre strutture. Di qui l'AIE traccia deliranti percorsi dove ipotizza 179 milioni di pagine di libri fotocopiati, dimenticando che nelle biblioteche non si trova solo materiale protetto, ma anche materiale fuori tutela, documenti di fonte pubblica, materiale i cui diritti sono scaduti e così via. Non solo, ma va detto che nelle biblioteche di università si trova materiale scientifico su cui i "famosi" diritti d'autore non esistono. È noto infatti che moltissima parte della produzione intellettuale dei ricercatori delle università è ceduta gratis agli editori (soprattutto esteri) e perciò nessun diritto d'autore viene pagato agli autori da parte degli editori. Tali produzioni scientifiche che compongono la maggior parte del patrimonio delle biblioteche di università viene confezionato in costosissimi periodici acquistati a prezzi maggiorati dalle biblioteche rispetto al prezzo di un abbonamento ordinario. Questo materiale, nelle biblioteche universitarie di ambito scientifico, può arrivare a coprire fino al 90% del patrimonio presente.

Se poi vogliamo parlare di testi monografici, va anche detto come il semplice libro posto nello scaffale di una biblioteca sia un ottimo strumento di «promozione del libro stesso». Per ogni libro presente in biblioteca numerose sono le copie vendute nelle librerie.

Non voler riconoscere il ruolo che le biblioteche svolgono nella promozione culturale del libro e, più in generale dei contenuti, significa avere un'idea non chiara del diritto di accesso all'informazione quale diritto fondamentale dell'uomo.

Antonella De Robbio

Biblioteca del Seminario matematico, Università di Padova

La letteratura grigia: politica e pratica: 3° Convegno nazionale, Istituto superiore di sanità, Roma, 25-26 novembre 1999: atti, a cura di Vilma Alberani e Paola De Castro. II, 167 p. (Istisan Congressi; 67).

Il volume raccoglie, pressoché per intero, gli atti del terzo convegno nazionale sulla letteratura grigia organizzato a Roma dall'Istituto superiore di sanità dopo quelli del 1992 e del 1996. Il convegno è stato l'occasione sia per una rassegna delle numerose iniziative nazionali e internazionali, con significativa partecipazione italiana, nel campo della letteratura grigia (LG), sia per una riflessione e un bilancio a venti anni di distanza dal seminario di York del 1978, che aveva rappresentato il vero e proprio atto di nascita a livello europeo della LG e aveva avviato e stimolato, tra l'altro, iniziative per la definizione di regole di presentazione dei testi di LG, per la costituzione di basi dati a livello europeo (vedi il progetto SIGLE) e per la sensibilizzazione dei produttori di LG all'applicazione di direttive comuni.

Nel corso di questi venti anni la stessa definizione di LG si è andata arricchendo e trasformando: si veda, ad esempio, la cosiddetta Convenzione di Lussemburgo del 1997 ricordata da Daniela Luzi che accoglieva nella LG la documentazione elettronica o la proposta di Alessandro Sardelli di definire la LG una «letteratura di organizzazione», in quanto emanazione dell'attività propria di istituzioni operanti - in una tipologia non esaustiva - nell'ambito della ricerca scientifica, dell'economia, dell'associazionismo *no profit* e della pubblica amministrazione.

Nel frattempo sono anche cresciute le tipologie di documenti afferenti alla LG. A quelli più "tradizionali", dei quali il volume offre una interessante panoramica - ad esempio,

documenti sanitari come protocolli clinici, cartelle cliniche e atti di politica sanitaria in genere; documenti legali come circolari, commenti sulla legislazione e atti parlamentari; documenti economici come brevetti e marchi, cataloghi commerciali, bilanci, documentazione pubblicitaria, studi di settore; documenti tecnici come manuali e norme tecniche, linee guida e liste di controllo; e ancora tesi, materiali didattici e dispense, atti di convegni, audiovisivi, bollettini e newsletter, periodici di e per ragazzi, copioni teatrali, comunicati e rassegne stampa, manifesti, pieghevoli e volantini, rapporti interni, relazioni su attività, guide informative, cataloghi di mostre e traduzioni – si sono aggiunti documenti esclusivamente digitali come pagine Web, giornali elettronici, gruppi di discussione, raccolte di FAQ; altri ancora, trasposti in forma digitale, spesso hanno mutato profondamente genesi, ciclo di vita e destinatari: ad esempio *preprint*, rapporti, bibliografie, spogli di periodici, cataloghi di biblioteche, tesauri e soggettari.

In generale, come dice Giovanni Solimine, è evidente una sorta di tendenza dei documenti elettronici «a prendere il posto della LG» o, almeno, una tendenza della LG tradizionale a inglobare al suo interno un settore crescente di LG elettronica o “informazione grigia”.

Sul versante dei destinatari della LG, è evidente come con Internet una letteratura nata per una circolazione limitata, con un pubblico spesso definito a priori, non solo diventi potenzialmente conoscibile da tutti ma sia destinata spesso a un pubblico indeterminato, perdendo in tal modo una delle sue caratteristiche originarie.

Ma questa potenziale conoscibilità non significa automaticamente maggiore raggiungibilità: si pensi al “rumore” della rete, alla congerie di informazioni scarsamente organizzate che rischia di rendere casuale e imprevedibile, se non vano, il reperimento di dati pertinenti e precisi, e al problema della stabilità dei testi digitali. È proprio su questi punti che si gioca fondamentalmente la partita della disintermediazione, ovvero della tendenza, avvertita o paventata, a fare a meno delle biblioteche e dei bibliotecari nell’individuazione, nell’accesso e nell’utilizzazione della LG e più in generale a ricostruire in modo nuovo l’intero ciclo di vita del documento, dal produttore dell’informazione al consumatore.

Nel ventennio in questione, nonostante tutto, sono rimaste sostanzialmente immutate le attività richieste agli addetti ai lavori da questo tipo di letteratura: in primo luogo la sua conservazione anche digitale, a cominciare dalla selezione e dalla raccolta del materiale stesso, in un processo che coinvolge necessariamente enti produttori, centri di riferimento, biblioteche locali; quindi il suo ordinamento e il suo trattamento descrittivo e semantico condotto con strumenti vecchi e nuovi (metadata, metatesauri, reti neurali, DOI ecc.); infine, la sua messa a disposizione del pubblico, attraverso strumenti informatici continuamente aggiornati.

Le iniziative e i progetti raccontati negli articoli raccolti in questo volume dimostrano, caso mai ce ne fosse bisogno, che c’è ancora spazio per un ruolo importante dei bibliotecari nella progettazione di sistemi informativi e cooperativi che permettano un accesso efficace all’universo documentario della LG, al fine di assicurarne la fruibilità alla generalità del pubblico.

Giovanni Arganese
Biblioteca medica statale, Roma

Un'esperienza di formazione nell'Università di Padova: i contributi finali del corso per responsabili di biblioteca, gennaio-giugno 1999, a cura di Maria Antonia Romeo. Padova: Unipress, 2000. III, 290 p. ISBN 88-8098-127-7. L. 40.000.

Questo libro è contemporaneamente il risultato e la cronaca di un'importante iniziativa di formazione dedicata ai responsabili di biblioteca e organizzata dal Centro di ateneo per le biblioteche dell'Università di Padova. Si tratta di un corso molto articolato che si è svolto da gennaio a giugno del 1999, strutturato in una serie di moduli che affrontano, sotto diversi punti di vista, la complessa varietà di problemi che i coordinatori di biblioteche universitarie si trovano quotidianamente ad affrontare. Sono stati quindi discussi e approfonditi argomenti che spaziano dalle dinamiche di gruppo alla qualità dei servizi erogati, dalla gestione del budget alle risorse elettroniche, dagli ultimi interventi legislativi in campo bibliotecario, in particolare per quanto riguarda diritto di autore e tutela della *privacy*, ai modelli organizzativi possibili all'interno delle strutture. Un programma articolato, che si è infine concluso con una giornata di discussione sullo stesso svolgimento del corso, nell'obiettivo dichiarato di identificare le linee guida di possibili interventi all'interno del Sistema bibliotecario di ateneo di Padova e la pratica conseguenza di una loro possibile esportazione anche all'interno di altri sistemi bibliotecari universitari.

Alla concreta organizzazione del corso, e alla scelta definitiva degli argomenti da affrontare, ha provveduto un gruppo di lavoro informale e volontario che ha discusso a fondo le modalità e le finalità del corso, «con particolare attenzione per l'incentivazione e l'ottimizzazione dei servizi per gli utenti».

Fin qui la cronaca. Per quanto riguarda invece il significato del libro, è evidente che si tratta di un testo di grande interesse per tutti gli operatori del settore e, in particolare, per tutti quei colleghi che si trovano a coordinare biblioteche universitarie. È particolarmente rilevante l'affermazione di principio, alla base della stessa organizzazione del corso, secondo la quale senza un nucleo di informazioni condivise, non si potrà mai raggiungere quell'equiparazione delle biblioteche italiane, spesso invocata a sproposito da certa utenza, ai più "luminosi" esempi stranieri.

Anche lo stesso fatto che questo corso sia stato organizzato specificamente per i responsabili di biblioteca, e che non sia trattato del classico corso di alfabetizzazione informatica tanto usato, e abusato, fin dalla fine degli anni Ottanta, evidenzia il contenuto strategico dell'iniziativa, che andrebbe senz'altro esportata in altri atenei italiani superando quella forte impressione di disinteresse al problema biblioteche che tanto spesso si coglie in chi li dirige. E d'altronde il forte bisogno di una formazione efficace e continua per tutti gli operatori, ma in particolare per le figure di coordinamento, riaffermato come tema centrale anche dell'ultimo contratto di lavoro del personale universitario, è il nodo centrale nella creazione della "professionalità" bibliotecaria, sempre più al centro di quella rivoluzione permanente delle risorse informative che è la caratteristica centrale degli anni che stiamo vivendo.

Infine, da segnalare un'altra bella novità di questo testo, d'altronde già opportunamente sottolineata dagli organizzatori nell'introduzione di Laura Vanelli e nella presentazione di Maria Antonia Romeo: e cioè la scelta di raccogliervi gli elaborati finali degli stessi partecipanti invece delle usuali relazioni dei docenti. A ulteriore dimostrazione che nello svolgimento del corso si è davvero realizzata quella circolazione del sapere biblioteconomico che spesso è così difficile da raggiungere e che, attraverso gli approfondimenti che ciascuno dei partecipanti ha autonomamente svolto, si sono raggiunti gli scopi prefissati dal Sistema bibliotecario di ateneo e dall'intelligente amministrazione dell'Università di Padova che ha finanziato l'iniziativa.

A ulteriore dimostrazione tra l'altro, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la prepara-

zione dei bibliotecari italiani è grande e che sempre più forte è lo stimolo dei nostri colleghi ad accrescerla ulteriormente in previsione delle tante sfide professionali che li attendono.

Marco Di Cicco

Biblioteca dell' Area scientifico-tecnologica, Università di Roma "Tor Vergata"

Future teaching roles for academic librarians, Alice Harrison Bahr editor. Binghamton: The Haworth Press, 2000. 99 p. ISBN 0-7890-0992-7. \$ 19.95. Pubblicato anche in «College and research libraries», 6 (2000), n. 2.

Molti sono i libri e gli articoli che hanno discusso negli ultimi anni l'argomento di questo volume: il ruolo di educatore del bibliotecario. Tuttavia, lo stesso argomento è poco rappresentato nella letteratura scientifica pedagogica. Questo spiega perché il volume parla di "futuro" ruolo di educatore del bibliotecario: sta ai bibliotecari appropriarsene, per le specifiche competenze che li rendono adatti al compito, competenze non sempre (ri)conosciute. Ciò che serve ora è che i bibliotecari facciano chiarezza a se stessi e si liberino da preconcetti e tradizioni circa il loro ruolo.

Nelle nuove università i bibliotecari non sono più relegati in un luogo fisico, l'informazione digitale è disponibile ovunque nel campus universitario, le funzioni non sono più limitate all'acquisto, alla catalogazione, all'organizzazione della collezione.

Il volume delinea un ruolo di bibliotecario educatore che va oltre il ruolo di guida nella ricerca dell'informazione. I bibliotecari non sono solo coinvolti nell'istruzione alle ricerche bibliografiche ma hanno il compito di far diventare gli studenti ricercatori autonomi in grado di apprendere lungo tutto l'arco della vita. Il bibliotecario è sempre più un facilitatore dell'apprendimento, un regista della capitalizzazione delle competenze, un cacciatore di risorse formative e l'attivatore dei processi di apprendimento.

Per i bibliotecari italiani è particolarmente importante comprendere come il ruolo di bibliotecario educatore si inserisca nella riorganizzazione recentemente avviata della didattica universitaria. I bibliotecari universitari sono coinvolti in prima persona in questo cambiamento e tuttavia non c'è ancora sufficiente consapevolezza.

Con il decreto n. 509 del 3 novembre 1999 (*Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*) si è avviato un processo di profonda riorganizzazione della didattica nelle università italiane. Il cambiamento dell'educazione universitaria è centrato sullo studente, che deve assumere un ruolo sempre più attivo e responsabile nel proprio apprendimento, mentre il docente deve aiutarlo a pensare criticamente e applicare in modo creativo i concetti appresi. Il libro di testo è sostituito da un ambiente formativo ricco di risorse per consentire i necessari approfondimenti e il completamento dei lavori inclusi nei curricula. L'apprendimento avviene più fuori della classe che al suo interno. La biblioteca è un punto critico della riforma. Senza la collaborazione della biblioteca, il cambiamento nella formazione non potrà avere successo.

Due interventi contenuti nel volume, in particolare, sono utili a far comprendere il ruolo di bibliotecario educatore. James Wilkinson (*From transmission to research: librarians at the hearth of the campus*) focalizza il metodo didattico che il bibliotecario dovrà seguire, basato sul modello della ricerca. Compito primario è quello di istruire le matricole e assistere i laureandi nell'uso dei più sofisticati strumenti di ricerca, preoccupandosi di istruire sul processo della ricerca più che sul contenuto dei vari strumenti bibliografici. Il metodo della ricerca è basato su cinque fasi: 1) chiarezza del bisogno informativo; 2) le domande a cui trovare risposta; 3) le ipotesi di soluzione del problema; 4) la raccolta e l'analisi delle informazioni, 5) le conclusioni. Il bibliotecario educatore deve saper motiva-

re lo studente, facilitare il lavoro di gruppo e porsi come guida all'apprendimento. Una precisazione doverosa: la nuova didattica è parallela all'uso delle tecnologie nella didattica, ma non vanno confusi i diversi ordini di problemi.

Kimberley M. Donnelly (*Building the learning library: where do you start?*) si chiede quale modello organizzativo seguire per costruire una biblioteca per l'apprendimento. Le iniziative, per avere successo, devono avere visibilità nei curricula (anche attraverso i crediti), una collezione di base di risorse didattiche calibrata sui corsi e un sistema informativo efficace. I docenti devono invitare gli studenti a partecipare ai programmi formativi della biblioteca, basati sulla disponibilità di un programma formale di corsi.

Il ruolo di bibliotecario educatore pone la biblioteca al centro dell'istituzione universitaria, come parte attiva del processo di riorganizzazione. È un ruolo davvero interessante ma anche difficile, senza una preparazione opportuna. Mi piace concludere con le parole di Teodora Oker-Blom (*Integration of information skills in problem based curricula*, 64th IFLA General conference, August 16-21, 1998): «An extremely important experience is, that it has required significant long-term commitment of time and resources to libraries involved. At the cross-roads, there are increased opportunities. We librarians have to develop ourselves as communicators, learners and cooperators to find creative solutions to them».

Anna Maria Tammaro

Istituto di biblioteconomia e paleografia, Università di Parma

The directory of university libraries in Europe. London: Europa publications, 2000. x, 413 p. ISBN 1-85743-071-9. £ 190.

Questo repertorio, alla sua prima edizione, nasce come integrazione di *The world of learning*: vengono fornite informazioni su un gran numero di biblioteche, con particolare attenzione alle loro collezioni. Sono compresi anche i paesi dell'Europa orientale, incluse alcune repubbliche della ex Unione Sovietica.

Il volume presenta le singole nazioni in ordine alfabetico: all'interno di questa suddivisione anche le università sono elencate alfabeticamente sulla base della regione o della città in cui si trovano.

Sono censite circa 4000 biblioteche tra centrali, di facoltà o di dipartimento, di cui si fornisce il maggior numero di dati possibile, inclusi gli indirizzi di posta elettronica o del sito Web, oltre all'orario di apertura, i nominativi del responsabile e del personale, l'area di specializzazione, la dimensione e le specificità delle collezioni e anche informazioni su eventuali attività editoriali.

Per facilitare la ricerca il volume è corredato anche da un indice sia delle università sia delle singole biblioteche.

Gabriele Mazzitelli

Biblioteca dell' Area scientifico-tecnologica, Università di Roma "Tor Vergata"

Senzaconfini: formazione e azione educativa del bibliotecario scolastico: atti del convegno internazionale, Padova, 13-14 dicembre 1996, a cura di Marina Bolletti, Donatella Lombello Soffiato, Luisa Marquardt, Padova: CLEUP, 2000. 483 p. ISBN 88-7178-082-5. L. 60.000.

«Formazione e azione educativa del bibliotecario scolastico» sono i temi discussi al terzo convegno internazionale dall'eloquente titolo «Senzaconfini», tenutosi a Padova il 13 e

14 dicembre 1996. Il volume, edito a stampa nell'ottobre del 2000 e pubblicato dall'Università di Padova, Dipartimento di scienze dell'educazione, oltre agli atti delle due giornate del 1996, riuniti in oltre 340 pagine, raccoglie anche le relazioni delle due giornate più recenti, anche queste padovane, del 28 e 29 ottobre 1999 (*I capelli di Sansone: centri di risorse e biblioteche tra autonomie scolastiche e locali: modelli europei a confronto, Padova, 28-29 ottobre 1999*, a cura di Donatella Lombello Soffiato).

Questa seconda parte nascosta nel testo (né copertina né frontespizio segnalano l'esistenza di questa raccolta) costituisce circa un terzo del volume per oltre 140 pagine di materiale di grande interesse per il recente dibattito sull'autonomia scolastica, sui centri risorse per gli insegnanti e sui modelli organizzativi di biblioteca scolastica.

La prima raccolta si suddivide in due aree, una rivolta alla formazione del bibliotecario all'estero, l'altra alla situazione italiana. Fondamentale la parte introduttiva a queste due sezioni che riflettono l'impostazione delle due giornate, in cui si tracciano le linee sulle ragioni pedagogiche di questo convegno sulla biblioteca scolastica e sul bibliotecario scolastico, sul ruolo della biblioteca scolastica all'interno del piano nazionale per la promozione alla lettura (c.m. n. 105 del 27 marzo 1995) e sull'evoluzione che in tale contesto stanno subendo le biblioteche scolastiche in rapporto al Servizio bibliotecario nazionale (protocollo d'intesa MPI-MBCA del 21 giugno 1995).

A chiudere lo scenario di "Senzaconfini" vi sono le relazioni straniere in lingua originale che si riallacciano alla sezione delle esperienze estere, ove sono stati coinvolti vari paesi europei tra cui Spagna, Francia, Regno Unito, Norvegia, Germania, Danimarca e Polonia, oltre alla presenza del punto di vista dell'IFLA che illustra obiettivi e progetti della Sezione Biblioteche scolastiche, fondata nel 1977. Per la sezione italiana i contributi segnano una "tappa storica" nel dibattito italiano sul tema, dopo i positivi segnali da parte istituzionale che hanno consentito uno sviluppo di varie azioni formative a livello nazionale.

Le relazioni di questo terzo convegno continuano le discussioni delle precedenti due edizioni: la prima, del 1993, prevalentemente focalizzata sull'aspetto di rilevazione della situazione delle biblioteche scolastiche nel Veneto (censimento dell'esistente e funzionamento); la seconda, concretizzata nel convegno del 1994, in cui si era messa in luce la funzione specifica strutturale e organizzativa della biblioteca scolastica inserita in un contesto strettamente correlato alla programmazione didattica. Il tutto è corredato da una ricca bibliografia curata da Giulia Visintin aggiornata ad aprile 2000.

La seconda raccolta del libro tocca aspetti fondamentali che spaziano dall'autonomia scolastica dei centri di risorse e biblioteche scolastiche anche esteri, come i centri di documentazione e informazioni francesi noti come CDI - dove esiste la figura del professore documentalista - alle esperienze a livello organizzativo e formativo in alcune province italiane. Come sottolinea Donatella Lombello nella sua introduzione al volume, il titolo utilizza la metafora dei capelli di Sansone. La metafora scelta dal Gruppo di ricerca sulle biblioteche scolastiche per questa raccolta di interventi racchiude il simbolo di forza educativa, intellettuale, morale e culturale da trasmettere alle nuove generazioni attraverso la biblioteca scolastica che, come i capelli di Sansone, è necessario «lasciar crescere» in quanto «la società che investe nelle biblioteche scolastiche per i suoi ragazzi investe per il suo stesso futuro».

Antonella De Robbio

Biblioteca del Seminario matematico, Università di Padova

Bibliotheca Franciscana: gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell' Emilia-Romagna conservate presso il convento dell' Osservanza di Bologna. Catalogo a cura di Zita Zanardi con la collaborazione di Raffaella Ricci. Firenze: Olschki, 1999. xxxvi, 271 p.: ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 159). ISBN 88-222-4820-1. L. 75.000.

«I libri di età rinascimentale stanno godendo di una dovuta attenzione nella letteratura professionale del nostro paese». Così Rosaria Campioni apre la sua prefazione a questo catalogo. In effetti gli ultimi vent'anni hanno coinciso con una fioritura notevole di strumenti conoscitivi e informativi sulle nostre raccolte librerie più antiche. Non si può fare a meno poi di esser d'accordo con la stessa Campioni quando individua una svolta in quest'attività, rappresentata dall'avvio del censimento delle edizioni italiane del XVI secolo (Edit 16), oggi consultabile anche in rete (<http://www.edit16.sbn.it>) e «tuttora in corso». A questa considerazione si può aggiungere che proprio il 1981, che vide l'avvio di quel progetto, coincise praticamente con l'uscita del sesto e ultimo volume dell'IGI. Sempre nel Web sono poi consultabili, oltre alla base dati SBN, ancora modesta numericamente per i libri antichi ma in grado di svilupparsi rapidamente (specie se sarà fatta oggetto di progetti coordinati), anche altri cataloghi di fondi minori. Ma la presenza delle nuove tecnologie non sembra, almeno per il momento, ridimensionare troppo il numero di lavori pubblicati su carta, che rimane tuttora consistente. Del resto la presenza nel catalogo che qui si recensisce di edizioni ancora non presenti in Edit 16 (versione Web), conferma l'utilità di questi cataloghi su supporto tradizionale. Citiamo a titolo di esempio la scheda n. 1865: Zanti, Giovanni, *Nomi et cognomi di tutte le strade, contrade, et borghi di Bologna*. In Bologna, appresso Pellegrino Bonardo, [1583]. Va ricordato peraltro che il catalogo comprende anche le edizioni del XVI secolo stampate fuori d'Italia, patrimonio librario ancora quasi totalmente da indagare.

«L'Emilia-Romagna – prosegue sempre la Campioni – ha la fortuna di conservare un cospicuo patrimonio bibliografico antico», mentre un buon numero di biblioteche coinvolte nei vari progetti regionali «appartiene ad istituti ecclesiastici». In effetti, anche a livello nazionale, una parte cospicua di questi lavori riguarda proprio istituzioni religiose. Esemplari, da questo punto di vista, sono da considerare i lavori eseguiti a Trento, soprattutto quello di Lino Mocatti, Silvana Chisté, *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, a cura di Anna Gonzo, Trento: Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 1993. Anche nel caso di questo volume, il lavoro nasce da una proficua collaborazione tra le istituzioni ecclesiastiche e gli organismi regionali (Soprintendenza bolognese) competenti in materia di beni librari, che ci sentiamo di additare come esempio a livello nazionale.

Venendo all'oggetto del nostro catalogo, la Biblioteca dell'Osservanza di Bologna, fin dalle origini rivela una ricchezza insospettabile per un convento di Osservanti e si pone tra le poche «librerie» degli «studi generali» di Bologna. È quanto afferma padre Onofrio Arduino Gianaroli, responsabile culturale dell'Osservanza, nel breve saggio introduttivo. Del resto dell'importanza della biblioteca sono testimonianze il lascito dei codici giuridici da parte di Pietro Nicola Albergati (1409, solo sei anni dopo la fondazione del convento di S. Paolo in Monte) e il testamento di una certa Mina figlia di Colao, la quale lasciò una notevole somma per l'acquisto di libri per la biblioteca (14 agosto 1418, ma padre Celestino Piana, nella sua monografia *La biblioteca dell'Osservanza di Bologna*, Verrucchio: Pazzini, 1991, l'aveva datato al 1452). Anche il primo catalogo pervenutoci, quello di Fabio Vigili contenuto nel famoso codice barberiniano (redatto prima dell'aprile 1512), ci dà conferma di una certa consistenza, segnalando 92 opere, due sole delle quali a stampa, ma è probabile che questo numero fosse il risultato di una selezione operata dallo stesso

Vigili e che quindi la consistenza fosse maggiore. Le vicende degli incrementi – soprattutto settecenteschi – nonché le vicissitudini del periodo napoleonico e postunitario sono ricordate nella breve introduzione di Marco Poli, Segretario generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che ha contribuito alla pubblicazione del volume.

Il catalogo, redatto con la competenza consueta da Zita Zanardi, funzionaria della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione di Raffaella Ricci della s.n.c. ART. 4 e – per le riproduzioni fotografiche – di Riccardo Vlahov del Laboratorio fotografico dell'IBC, descrive gli incunaboli e le cinquecentine posseduti dalla Provincia minorita del Cristo Re e conservati nella sala intitolata alla “Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna” presso la biblioteca di S. Paolo in Monte Osservanza. Al nucleo originale si aggiunsero i volumi provenienti dalla biblioteca del Convento di S. Antonio di Bologna, sede della Curia provinciale dei frati minori dell'Emilia-Romagna e dello Studio teologico. Successivamente vennero accorpate anche tutte le edizioni dei secoli XV-XVI provenienti da vari conventi della Regione nonché la donazione del padre Sebastiano Panini. Attualmente la raccolta comprende (e il catalogo descrive) 121 incunaboli e 1889 edizioni del XVI secolo (per un totale di 2376 unità fisiche).

Giustamente vengono messe in rilievo le più importanti rarità della raccolta, quali un'edizione del *Nouo corteggiano de vita cauta et morale* (n. 1271), opera attribuita da qualche repertorio a Girolamo Savonarola, pervenuto dalla collezione Panini e privo di sottoscrittione e data topica e cronologica. Di questa edizione (che l'IGI considera quattrocentesca e che Edit 16 attribuisce a Giovanni Tacuino, datandola con forma dubitativa 1535) la Schutte conosceva in precedenza solo cinque esemplari, come lo stesso Edit 16. Di rilievo anche il *Vecchio Testamento* in ebraico, stampato ad Amburgo nel 1587 e non presente nella bibliografia del Busi (scheda 266 e non 966, come segnalato per un evidente refuso nei *Criteri di compilazione* della Zanardi, p. XXIII-XXIX).

Tuttavia, il lavoro si segnala anche per una ricostruzione della storia di questi fondi. Basti pensare alla sopravvivenza di numerosi timbri, presenti insieme a *ex libris* e note di possesso. Si vedano a titolo di esempio le schede n. 349 e 350, entrambe relative a un volume proveniente dal Convento di S. Antonio di Bologna e recante i timbri: dell'analogo convento di Massa Lombarda e di quello dei Frati Minori dell'Osservanza di Cesena, l'*ex libris* di Giambattista Canneti nonché la nota ms. di possesso del sacerdote Faustino Zaffagnini. La ricchezza di questa stratificazione ci fa sentire ancora di più la mancanza di un indice dei possessori e delle provenienze. Presenti invece quello degli autori secondari e dei contributi subordinati e dei tipografi, editori e librai. Lo schema di descrizione infine si ispira, per gli incunaboli, all'IGI e, per le cinquecentine, a quello usato in Edit 16. Anche l'ordinamento delle voci (per autore e all'interno per data) ricalca quello del censimento nazionale.

Unitamente al catalogo va ricordato l'opuscolo *Il libro si mostra: dal manoscritto alla stampa attraverso i tesori del Convento dell'Osservanza di Bologna, Bologna, Convento dell'Osservanza, 23 gennaio-26 marzo 2000*, Bologna: Costa, 2000. Si tratta del catalogo di una mostra di una settantina di “pezzi” pregiati dell'Osservanza. Notevole il breve saggio *Qualche appunto sui manoscritti* di Fabrizio Lollini, che passa in rassegna con la consueta competenza i codici, analizzandone prevalentemente gli aspetti legati alla decorazione e ricostruendo i legami con la miniatura di area emiliano-romagnola, dal Trecento fino alle sue ultime propaggini nel XVIII secolo.

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna

Franca Petrucci Nardelli. *Fra stampa e legature*, a cura di Chiara Carlucci. Manziana (RM): Vecchiarelli, 2000, 304 p. (Dipartimento di storia e culture del testo e del documento Università degli studi della Tuscia. Viterbo. Pubblicazioni. Studi e testi; 14). ISBN 88-8247-055-5. L. 50.000.

Il volume, frutto di una meritoria iniziativa del Dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia, costituisce un omaggio a una studiosa che all'intenso lavoro di scavo archivistico sui temi di storia del libro e del materiale a stampa, ha sempre accostato l'insegnamento nelle università italiane e straniere, in uno scambio proficuo e ricco di stimoli con gli studenti e con i docenti di discipline affini. Esso raccoglie numerosi contributi della Nardelli, pubblicati nell'arco di quindici anni in riviste e in volumi miscellanei, relativi in particolare alla storia del libro e della legatura dal medioevo al secolo XVIII. A complemento del volume compare anche una bibliografia completa degli scritti dell'autrice, curata da Chiara Carlucci che firma anche la *Prefazione*, che per la sua ricchezza costituisce una ulteriore conferma della validità e della serietà dell'apporto scientifico fornito in quasi trent'anni di puntuale ricerca storiografica.

Nel saggio che chiude il volume, «*La bibliofilia*» e *la storia della legatura*, scritto in occasione del centenario della rivista, la Nardelli lamenta il disinteresse di gran parte degli studiosi italiani nei confronti del tema della legatura del libro manoscritto e a stampa. E in effetti questo tema, dalle "biccherne" senesi ai volumi encomiastici delle stamperie settecentesche, attraversa e tiene insieme tutti i diversi contributi non come un'analisi puramente tecnica ma come una chiave interpretativa in grado di far parlare meglio i libri della loro storia e del loro uso presso i lettori. I tipi e le forme delle legature librarie, i materiali utilizzati e gli artigiani che le curavano, consentono di comprendere meglio sia i processi produttivi e l'organizzazione del lavoro all'interno della bottega, sia i mutamenti delle modalità di lettura nell'arco dei secoli, come è ben evidenziato tra l'altro nei saggi su *Storia e tecnica delle legature medioevali* e *Funzione della legatura e modi di conservazione libraria*.

Se, come varie volte ha affermato la Nardelli, il libro senza legatura non è un libro ma solo un insieme di fascicoli, la figura del legatore esce dall'anonimato per acquistare una maggiore rilevanza tra i diversi mestieri del libro dell'antico regime tipografico. Nell'epoca della stampa, infatti, questi artigiani acquistano una progressiva autonomia, distinguendosi dalle altre figure dello stampatore e del libraio. Tuttavia, nella realtà del commercio librario romano tra Cinque e Settecento, da sempre oggetto degli studi della Nardelli e qui indagato soprattutto nei contributi su *Il fior di loto in legatoria* o sui *Legatori vaticani*, i legatori costituiscono sì un gruppo sociale numeroso e rilevante ma non riusciranno mai ad organizzarsi in corporazione autonoma, distinta e concorrenziale rispetto alla forte e onnicomprensiva Università dei librai. Di fatto, è il commerciante libraio, figura finanziariamente più solida, ad intrattenere rapporti con il cliente e a commissionare il lavoro del legatore che, pur fondamentale nel processo produttivo, rimane una figura subalterna e precaria, spesso soggetta all'aleatorietà delle committenze.

Un altro tema centrale delle riflessioni della Nardelli è la funzione del mecenatismo nella produzione libraria in Italia tra Sei e Settecento, come emerge dagli illuminanti saggi sui cardinali Barberini o sulla Stamperia reale di Napoli. Che il mecenatismo aristocratico o cardinalizio sia stato uno dei più rilevanti fattori di crescita della produzione a stampa nell'Europa di antico regime è stato sottolineato in questi anni da molti studiosi. Le modalità di questo mecenatismo sono differenti; in alcuni casi, come nella complessa vicenda del cardinale Francesco Barberini senior, si tratta di un finanziamento a varie tipografie, tra cui la nascente Tipografia di Propaganda Fide, finalizzato alla pubblica-

zione di testi a carattere pastorale, encomiastico o scientifico come i volumi di Atanasio Kircher o di Luca Holstenius, senza finalità di lucro. Solo in pochi casi si configura un vero e proprio disegno editoriale del cardinale, nipote di Urbano VIII, che prevede un intervento diretto non solo nella scelta delle opere ma anche della tipologia e del formato dei testi, con la cura attenta della carta, dei caratteri e delle calcografie.

In altri casi, invece, il mecenatismo acquista le forme di una vera iniziativa tipografico-editoriale: è il caso della stamperia Barberina di Palestrina, impiantata dal nipote del già nominato cardinale anch'egli principe della Chiesa, o della Stamperia Reale di Napoli, nata nel 1750 come proprietà personale del sovrano Carlo III, che pubblica soprattutto opere di grande mole a carattere encomiastico/celebrativo, a cominciare dalle costose e ricchissime *Antichità di Ercolano*, da diffondere poi in dono a studiosi e personaggi in vista dell'epoca.

Da tutti questi studi emerge un quadro assai mosso e variegato del mondo del libro tra Cinque e Settecento, popolato da figure piccole e grandi, da oscuri artigiani e potenti mecenati, sottratti all'oscurità dalla puntuale ricerca e dalla passione interpretativa della nostra Autrice.

Maria Iolanda Palazzolo
Università di Pisa

Due papi per Cesena: Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana, a cura di Paola Errani. Bologna: IBC: Pàtron, 1999, 398 p. (E.R.B.A.; 40).

Publicato in occasione della mostra omonima, organizzata nella suggestiva "Malatestiana" di Cesena, questo volume è ben più di un supporto a un evento espositivo: ne è l'*alter ego* verbale. Riesce, cioè, ad essere testimonianza vivida dello scavo archeologico e della ricerca storica di cui si fa diffusore, almeno quanto la mostra stessa, e assume una propria dignità anche rispetto a studi più ponderosi sulla storia di Cesena. Infatti, la capacità degli autori di trattare dall'angolazione culturale gli eventi storici della città romagnola negli anni tra la Rivoluzione francese e l'impero napoleonico, ne fa un contributo sostanzialmente nuovo. Viene così narrata un'importante pagina di storia locale, ma anche nazionale, attraverso la ricostruzione dei rapporti tra Cesena e due protagonisti d'eccezione, papa Pio VI e papa Pio VII, entrambi cesenati, chiamati al soglio pontificio rispettivamente nel 1775 e nel 1823, e delle trasformazioni artistiche che la città ebbe proprio per loro cura. Filo rosso che lega tutti i contributi, i quali analizzano a tutto tondo la vita della città tra Sette e Ottocento (si vedano per l'inquadramento generale i ponderosi capitoli nella prima parte del volume: *Utopia e realtà...* di Fabrizio Foschi, e *La questione del capoluogo...* di Roberto Balzani), è proprio l'attenzione ai "beni culturali". I due pontefici, pur coinvolti nella drammaticità dei tempi in cui ressero la Chiesa romana, ebbero, infatti, spiccata sensibilità per le belle arti e la manifestarono sia promuovendo un'intensa attività artistica, sia impegnandosi a fondo nella salvaguardia del patrimonio pontificio tramite concreti interventi di tutela (si veda, a conclusione del volume, il saggio di Anna Manfron "*Sua Beatitudine, intenta sempre alla speciale protezione delle Belle Arti*"...). Come non ricordare il bel museo Pio-Clementino, voluto da Pio VI nei palazzi vaticani, quello attiguo Chiaromonti, ad opera del suo successore e, soprattutto, l'editto Doria Pamphili, con cui Pio VII creò il primo testo legislativo sulla circolazione, sul controllo e sulla valorizzazione dei beni culturali e archeologici?

L'opera tocca tutti questi aspetti, dei quali offre un panorama ben circostanziato (le tante note e la pluralità degli archivi consultati ne sono testimoni): dallo studio dell'ar-

chitettura cittadina a quello del suo assetto urbanistico (Alberto Severi, *Una città fra due papi: urbanistica e architettura a Cesena tra Sette e Ottocento*, di ampio respiro sociologico); dall'analisi della splendida mazza processionale di Pio VI ad opera di Franco Faranda nel contributo *Due doni alla Romagna dei papi cesenati Pio VI e Pio VIII*, a quella della sua statua bronzea (Giampiero Savini, *La statua bronzea di Pio VI: una storia cesenate tutta all'italiana*); fino a giungere, nella seconda parte del volume, a un approdo culturale d'eccezione, le raccolte librerie.

Della sfortunata biblioteca di Pio VI ci rimangono solo notizie da cataloghi editoriali e da raccolte pubbliche e private, data la disgregazione e dispersione che subì, a causa dell'invasione francese, questa pregiatissima raccolta, composta anche di rari incunaboli di cui il Papa era appassionato collezionista. Dalla ricostruzione, tutta virtuale (Massimo Ceresa nel saggio *Una biblioteca nella Rivoluzione: i resti della Biblioteca di Pio VI*) di quella che doveva essere una collezione di oltre seimila volumi tra cui oltre duecento incunaboli e quasi centocinquanta manoscritti, emerge un ritratto di Pio VI lettore selettivo, interessato alla scienza e al diritto, lontano da quell'universalismo enciclopedico proprio del XVIII secolo, sicuramente bibliofilo sensibile al libro come bell'oggetto di antiquariato.

Più integra, invece, è la biblioteca Piana, raccolta da Pio VII e oggi approdata a una sistemazione definitiva e unitaria all'interno della Biblioteca Malatestiana; fondo questo che, per quanto modesto nel suo nucleo di antichità, data la maggior attrattiva verso le istanze moderne del suo fondatore – che viene infatti definito da Davide Gnola (*I manoscritti della Biblioteca Piana*) più bibliotecario che bibliofilo – mostra nei suoi 59 manoscritti, dei quali è qui riportata anche una prima descrizione catalografica, la particolare sensibilità culturale del Papa, che faceva provvedere a una preziosa rilegatura tutte le opere che andavano ad arricchire la sua raccolta privata. Un fondo eterogeneo ma comunque prezioso che Fabrizio Lollini (*La miniatura nei codici della Piana*) analizza pezzo per pezzo nelle sue particolarità grafiche e che svolge un fondamentale ruolo nel contesto odierno delle raccolte della biblioteca Malatestiana, per costituire una sorta di museo del libro manoscritto e delle sue forme.

Federica Rossi

*Biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche "A. Cicu",
Università di Bologna*

Biblioteca di Storia moderna e contemporanea. *L' Italia unita attraverso la stampa d' occasione: la raccolta Santarelli di numeri unici (1880-1990)*, a cura di Ettore Tanzarella. Roma: Carocci, 2000. 168 p. ISBN 88-430-1685-7. L. 28.000.

Con grande sensibilità di storico contemporaneista Enzo Santarelli comincia a raccogliere numeri unici all'indomani della caduta del fascismo, trovandosi a Napoli tra il 1943 e il 1944, come indica egli stesso nella premessa al catalogo che qui presentiamo, facendo riferimento anche al suo scritto autobiografico *Mezzogiorno 1943-1944: uno sbandato nel regno del Sud*, Milano 1998. Guidato all'inizio non da un programma preciso, ma «dall'interesse per la rinascite pubblicistica politica», egli comincia «per hobby» una raccolta che solo più avanti acquisterà sistematicità e organicità fino a raggiungere 751 pezzi, che coprono un arco cronologico che va dal 1880 al 1990, acquistati ora dalla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma. Parallelamente egli metteva insieme altre due raccolte estremamente interessanti nell'arco di cinquant'anni di attività: una grande collezione di periodici comprendenti serie complete di testate quotidiane politiche

(«Unità», «Avanti» ecc.), riviste di alta cultura («Lacerba», «La voce», «La critica» ecc.), periodici del dibattito politico e culturale, della quale egli ha fatto dono di recente all'Università di Urbino, che lo ha visto a lungo docente (*Catalogo*, a cura di Ermanno Torrico, Università di Urbino, 1998); una seconda raccolta di circa 10.000 opuscoli, acquistati e schedati proprio in questi giorni dalla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, riguardanti il '900, dal Futurismo alla Costituente, dal movimento nazionalista alle organizzazioni operaie.

In un momento in cui in Italia l'interesse e la consapevolezza degli studi storici per la stampa periodica e per il materiale cosiddetto minore come le fonti ancora non si era manifestato (ricordiamo, tra i primi approcci a questi temi, Fabrizio Dolci, *La Sezione "Pubblicazioni minori" della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «Società e storia», 1, 1978, n. 1), egli avviava operazioni di conservazione di questi materiali in quanto fonti documentarie di primario interesse della realtà istituzionale, sociale e culturale.

Tornando alla raccolta di numeri unici, ricorderemo solo come fu sollevata in un congresso dell'AIB e della Regione Emilia Romagna (Bologna, 1978) dal titolo "Giornali, biblioteche, archivi" la questione se questi potessero o no essere considerati stampa periodica. Vogliamo sottolineare come l'episdicità di questi fogli nulla tolga alla loro possibilità di identificazione con la stampa periodica, con i "giornali", esempio probante i fogli anarchici (dei quali troviamo nella raccolta Santarelli una cospicua rappresentanza) che spesso apparivano in una "serie" di numeri unici con titoli di volta in volta diversi, al fine di sopravvivere ai sequestri di polizia. Ecco uno dei possibili risvolti dell'interesse di una raccolta come questa. Più in generale va detto che queste pubblicazioni hanno valore di documento di realtà sociali in quanto registrano in maniera immediata e spontaneistica eventi vissuti e rilevati come importanti da gruppi sociali e comunità locali; prodotti artigianali, dovuti più spesso a tipografi che ad editori, pure a volte di qualche interesse dal punto di vista grafico e artistico.

Il catalogo, ben curato da Ettore Tanzarella, rispetta l'ordinamento tematico cronologico in 18 classi dato da Enzo Santarelli e reca molto opportunamente quattro vie di accesso al materiale con quattro indici: per soggetti, per enti responsabili della paternità intellettuale dell'opera, per titoli e infine per luoghi di pubblicazione.

Alessandra Scaccia

Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma

Rosa Marisa Borraccini Verducci. *La biblioteca di Francesco e Servilio Marsili giuristi camerinesi: notizie storiche e catalogo. I: Le edizioni del XVI secolo*. Ancona: Studia Picena, 1999. lvi, 165 p., 29 c. di tav. (Fonti e studi; 8).

L'ottavo volume di «Fonti e studi», collana di testi e ricerche diretta da Giuseppe Avarucci, mette a disposizione un articolato catalogo in cui l'autrice Rosa Marisa Borraccini Verducci descrive le edizioni del Cinquecento che, insieme ad altro materiale librario, per un totale di 1680 opere in 2811 volumi, costituiscono la biblioteca della famiglia Marsili Feliciangeli di Camerino, acquisita nel 1982 dall'Università di Macerata.

La particolareggiata *Introduzione* è articolata in quattro parti: la prima (*Francesco e Servilio Marsili*), la seconda (*La biblioteca*) e la terza (*Le note di possesso*) sono a carattere generale, la quarta invece (*Criteri di descrizione*) è strettamente connessa al catalogo, ai criteri di descrizione bibliografica, ai repertori di riferimento utilizzati. Segue una breve appendice documentaria.

Poiché le note di possesso sugli esemplari consentono di individuare in Francesco e

Servilio Marsili (rispettivamente padre e figlio) coloro che per primi hanno costituito la raccolta, è parsa assai opportuna la scelta dell'autrice di indicare nell'*Introduzione* le caratteristiche generali del fondo librario e la personalità dei possessori, perché ogni biblioteca privata riflette i loro interessi e le loro scelte culturali e fornisce una testimonianza dell'epoca e dell'ambiente in cui si è costituita.

Dunque, ampio spazio è riservato alle vicende biografiche dei "titolari" del fondo, insigni giuristi fra l'Ottocento e il primo decennio del Novecento, senz'altro personaggi di rilievo nella società camerte dell'epoca. Essi infatti, accanto all'insegnamento universitario (ebbero entrambi la cattedra di Diritto e procedura penale presso l'ateneo camerterte), ricoprirono importanti uffici pubblici e cariche politiche sia a livello cittadino che provinciale. Questa rilevante posizione sociale fece sì che nel 1844 Francesco, all'età di cinquantasei anni, avesse l'incarico di "custode" della biblioteca Valentiniana, una delle istituzioni culturali cittadine più importanti del tempo. L'incarico, tenuto fino all'anno della sua morte (1868), fu per il Marsili soprattutto un titolo onorifico, in quanto egli non concepì il suo ruolo come «prioritariamente indirizzato alla sistemazione e organizzazione del patrimonio librario», ma piuttosto alla sua tutela giuridica, demandando i compiti tecnici e operativi a un aiutante. Nonostante questo, Francesco riuscì a costituire una biblioteca di tutto rispetto, che rivela scelte culturali chiare e buone «competenze bibliofile», tanto che il figlio Servilio non se ne volle disfare nemmeno alla morte del padre, nonostante le critiche condizioni economiche in cui venne a trovarsi appena diciassettenne.

Le considerazioni sul fondo, basate sull'analisi delle edizioni del XVI secolo individuate esaminando singolarmente i volumi dell'intera biblioteca Marsili, si possono estendere a tutto il fondo librario.

Le 174 edizioni cinquecentesche oggetto di questo catalogo, circa il 10% di tutto il fondo, sono articolate in due settori omogenei: uno costituito da opere giuridiche (75 volumi) e l'altro da opere di carattere più generale a contenuto storico-letterario (99 volumi).

Mentre le scelte delle opere storico-letterarie sono riconducibili a richiami culturali più generali (e anche ad acquisti occasionali e curiosità da amatore, a giustificazione della presenza di opere non complete), quelle riguardanti le opere del settore giuridico sono determinate da precise esigenze professionali e di studio. Si è di fronte pertanto a una biblioteca «a chiara vocazione professionale», che è però «in sintonia con le esigenze culturali del ceto borghese e laico del secondo Ottocento».

Sempre nella parte introduttiva, qualche riflessione è dedicata anche agli *ex libris* registrati peraltro, ove presenti, in ogni singola scheda catalografica. L'autrice sottolinea l'importanza di questi elementi non solo per il loro valore storico intrinseco ma, soprattutto, perché consentono di ricostruire gli itinerari e le tappe di ogni singolo volume confluito nella biblioteca. Nel caso specifico della biblioteca in questione, gli *ex libris* gettano luce sulla circolazione e sul commercio dei libri in rapporto a un ambiente periferico e lontano dai centri culturali più importanti, come poteva appunto essere quello di Camerino.

La redazione delle schede catalografiche vere e proprie (174 in totale) è stata fatta scegliendo il criterio della descrizione bibliografica analitica e dunque non sotto la forma del catalogo breve o *short-title description*, trascrivendo quindi in modo praticamente facsimilare il frontespizio.

Le schede sono ordinate alfabeticamente per autore e, nell'ambito di ogni autore, è stato adottato il criterio di presentare le edizioni in ordine cronologico, relativamente alle opere che hanno il medesimo titolo. Ogni registrazione, contrassegnata da un numero progressivo che è quello con cui l'edizione descritta è richiamata negli indici, è divisa in sei aree: titolo, note tipografiche, descrizione fisica, note dell'edizione, note dell'e-

semplare, bibliografia. Per la scelta e la forma dell'intestazione l'autrice si è attenuta alle norme RICA.

Le note tipografiche, trascritte integralmente, sono desunte dal frontespizio o in mancanza di questo dal colophon. Particolare attenzione è data alla marca tipografica di cui si segnalano l'eventuale presenza e il repertorio di riferimento (se possibile), nella convinzione che uno studio di essa, contestualmente alla catalogazione, possa offrire un contributo significativo laddove ci siano incertezze sulla responsabilità editoriale (vedi casi di coedizioni non esplicitamente sottoscritte o perfino tacite).

Nell'area della collazione sono indicati il formato, la numerazione delle pagine o carte, la segnatura dei fascicoli, il tipo di caratteri, la tipologia delle illustrazioni ove presenti, la sottoscrizione e il registro. La "preoccupazione" dell'autrice di evidenziare il contesto storico e intellettuale che ha sotteso la realizzazione di queste pubblicazioni, è evidente anche in seno alla scheda catalografica stessa. Viene infatti fornita una serie di informazioni relative a lettere prefatorie e dedicatorie con l'indicazione dell'autore, del dedicatario, della data di composizione, dei nomi di coautori, curatori o autori di contributi secondari. I dedicatari e gli autori di carte preliminari sono poi raggruppati in un apposito indice alfabetico al termine del catalogo.

Molto articolate sono anche le note relative al singolo esemplare: ogni scheda presenta infatti la descrizione della legatura, la trascrizione degli eventuali *ex libris*, delle note di possesso, di acquisto, d'uso e delle antiche segnature; c'è anche la segnalazione dello stato di conservazione dell'esemplare, di eventuali interventi di restauro e il rilevamento dell'impronta. Ultimo dato, la segnalazione dei repertori bibliografici in cui l'edizione è stata individuata e il numero identificativo del record bibliografico dell'ICCU quando è stato possibile.

Chiudono il volume ben cinque indici: per autori (principali e secondari) e per titoli, per dedicatari e autori di carte preliminari, per possessori, per editori e tipografi e per luoghi di pubblicazione o stampa. Per ciascuna chiave di accesso vi è il rinvio numerico alla scheda corrispondente. Il numero in corsivo nell'indice per autori e per titoli segnala invece autori e titoli secondari nell'accezione catalografica secondo le RICA. C'è il rinvio dalle forme varianti dei nomi. L'indice dei dedicatari e degli autori dei testi delle carte preliminari fornisce anche i nomi degli autori delle dedicatorie, degli avvisi, dei saluti, dei componimenti encomiastici e di altre tipologie di testi presenti nel paratesto. L'indice dei possessori, quasi tutti di provenienza marchigiana, riporta i nomi che figurano nelle note di possesso. Oltre ai numeri di rinvio alle schede, sono segnalate le date di apposizione delle note di possesso racchiuse fra parentesi tonde. L'indice degli editori e dei tipografi (la forma dei nomi è accertata sui repertori più autorevoli) riporta luogo di attività, anno di pubblicazione delle opere in successione cronologica e voce di accesso nel catalogo. Infine, l'indice per luoghi di pubblicazione o stampa riporta sotto ogni voce (ordinata alfabeticamente) i nomi degli stampatori/editori, di volta in volta registrati anch'essi in ordine alfabetico.

Come già detto, è stato riportato, quando possibile, il numero identificativo del record bibliografico dell'ICCU ma soltanto nelle note alle schede con intestazione A-C, in quanto l'autrice ha scelto di fare riferimento a Edit 16 in versione cartacea.

Si è tuttavia fatta una verifica delle edizioni oggetto del presente catalogo in Edit 16 versione Web (<http://edit16.iccu.sbn.it>). Come il censimento cartaceo, che del resto ne è la base e che riprende, Edit 16 Web ha lo scopo di documentare la produzione italiana a stampa del XVI secolo e di effettuare una ricognizione patrimoniale nazionale del posseduto. L'oggetto di questa base dati è costituito, come noto, dalle edizioni stampate in Italia e da quelle in lingua italiana stampate all'estero dal 1501 al 1600. Al censimento, *in*

progress, partecipano attualmente 1200 biblioteche, che forniscono anche i dati che non hanno intestazione A, B, C, e soltanto la metà delle notizie bibliografiche presenti (circa 50.000 in totale) contiene la localizzazione di tutte le biblioteche partecipanti. La ricerca nella base dati si può fare per titolo, per autore, per editore e per marche tipografiche le cui immagini sono disponibili solo parzialmente in quanto la relativa digitalizzazione è ancora in corso. Oltre alle informazioni sulle edizioni, Edit 16 Web fornisce anche notizie sugli autori, editori, marche tipografiche e titoli uniformi, per i quali vengono seguite le indicazioni dell'IFLA relative agli *authority file*. La verifica in Edit 16 Web di cui prima si è detto, mira ad accertare la presenza o meno nella base dati delle edizioni oggetto del presente catalogo.

Delle 174 edizioni cinquecentesche riscontrate nel fondo Marsili, 37 sono straniere (ossia non in lingua italiana e stampate all'estero) e pertanto non presenti in Edit 16 Web. Si tratta di opere per lo più stampate a Lione (25 su 37), ma anche a Parigi (5), Basilea (3), Francoforte (2), Colonia (1) e Strasburgo (1).

Tuttavia, alcune di queste edizioni straniere offrono interessanti spunti di osservazione. Ben 8 edizioni sulle 37 totali, ad esempio, non sono riscontrabili ad oggi in nessuna biblioteca italiana, tranne naturalmente quella di Macerata (schede n. 56, 65, 80, 88, 113, 130, 166, 173).

Fra queste edizioni, quasi tutte stampate a Lione (cinque su otto), è curioso notare che quattro (schede n. 56, 80, 88, 130) non presentano, nelle note relative alla scheda catalogografica, la citazione di alcun repertorio, nemmeno il Baudrier, pur essendo anche edizioni lionesi. Le altre quattro rimanenti (schede n. 65, 113, 166, 173) riportano in nota repertori come l'Adams, il citato Baudrier, il Muller ed altri ancora che contestualmente le localizzano.

Sempre nell'ambito delle edizioni straniere del fondo, dalle verifiche fatte confrontando i repertori citati e le localizzazioni nell'Indice SBN quando è stato possibile, si riscontra la presenza di edizioni abbastanza rare (schede n. 4, 37, 46, 63, 73, 79, 91, 128, 142) in quanto possedute da poche biblioteche italiane, da una (cfr. schede n. 4, 37, 63, 79, 91, 128) fino a un massimo di quattro biblioteche, compresa la Marsili.

Per quello che riguarda invece le 137 edizioni italiane, che dovrebbero essere tutte presenti in Edit 16 Web, relativamente ai luoghi di stampa, c'è una nettissima prevalenza di opere stampate a Venezia, ben 129. Soltanto 8 risultano stampate a Roma, 3 a Firenze, 2 a Pesaro e 2 a Camerino. Data l'esiguità numerica delle edizioni presenti, è curioso che ce ne siano due stampate a Pesaro e due a Camerino, che sono comunque centri minori (cfr. schede n. 27 e 82 per Camerino, n. 31 e 33 per Pesaro).

Le considerazioni già fatte per le edizioni straniere si possono estendere anche alle italiane. Sono presenti infatti nel catalogo alcuni esemplari non riscontrati in altre biblioteche italiane.

È il caso della scheda n. 134, corrispondente a un'opera che, pur essendo stampata in Italia, non figura in Edit 16 Web e in Indice SBN non presenta alcuna localizzazione. Analogamente, l'opera contenuta nella scheda 172, non solo non si riscontra in Edit 16 anche se italiana, ma non risulta nemmeno in Indice SBN. Dunque, ad oggi, l'unica biblioteca in cui le edizioni in oggetto sono riscontrabili è proprio quella di Macerata.

Ci sono anche edizioni rare perché possedute da poche biblioteche, secondo le localizzazioni contenute in Edit 16 Web ed in Indice SBN (schede n. 8, 9, 39, 66, 96, 114, 122, 124, 147, 150, 151, 152, 174). Fra queste, ben tre non compaiono in Edit 16 anche se italiane (schede n. 66, 122, 124). Da notare inoltre la scheda n. 9 che riproduce probabilmente l'unico testimone segnalato dell'edizione, presente in Edit 16 Web ma non in Indice SBN.

Ultimo dato, alcune schede relative sempre ad edizioni italiane, non hanno repertori segnalati nelle note ma, dai riscontri fatti su Edit 16, risulta che sono possedute da svariate biblioteche (schede n. 98, 154, 170, 171). Questo è uno dei principali vantaggi di Edit 16 che, essendo un archivio *in progress*, offre un aggiornamento pressoché costante che sarebbe impossibile per un catalogo cartaceo.

Nel complesso dunque un'opera di notevole attendibilità e un nuovo tassello ai numerosi cataloghi italiani di cinquecentine usciti dopo il fermento inventariale indotto dalla realizzazione di Edit 16.

Elena Gatti

Biblioteca del Dipartimento di archeologia, Università di Bologna

G. Edward Evans. *Developing library and information center collections*. Fourth edition. Englewood, Colo.: Libraries Unlimited, 2000. xxvi, 595 p. (Libraries and information science text series). ISBN 1-56308-832-0.

I titoli pubblicati dalla Libraries Unlimited nella serie «Library and information science text series» sono indirizzati a studenti universitari di biblioteconomia. La lingua inglese utilizzata è abbastanza scorrevole e spesso i termini tecnici sono spiegati prima di essere usati.

Questa pubblicazione si occupa dello sviluppo del posseduto; pertanto i temi affrontati sono: come identificare e selezionare le pubblicazioni tra quanto offre il mercato editoriale; come procurarsele usando al meglio le proprie risorse; come valutare e preservare quanto fa parte del proprio posseduto; come scartare quanto non serve più. Viene anche affrontato il tema della censura e della libertà d'espressione, alla luce delle reazioni dei gruppi di pressione quando si accorgono che determinate pubblicazioni sono presenti in biblioteca (o nel caso che non ci siano).

La prima edizione dell'opera è uscita nel 1979, le successive nel 1987 e nel 1995. La bibliografia di approfondimento di questa 4ª edizione è aggiornata all'aprile 1999 per le fonti tradizionali e all'ottobre 1999 per i controlli d'accessibilità dei siti Web segnalati. Per non aumentare eccessivamente il numero di pagine di quest'edizione, l'autore ha trasferito sul Web un capitolo e due appendici presenti nell'edizione del 1995. In generale il libro si occupa di tutte le tipologie di biblioteca; fornisce indicazioni specifiche quando lo stesso tema si presenta in modo diverso secondo la tipologia di biblioteca. Le tipologie prese in considerazione sono: biblioteche di pubblica lettura, biblioteche universitarie, biblioteche scolastiche, biblioteche speciali.

L'autore affronta l'affermarsi delle fonti elettroniche come un qualcosa d'imprescindibile in ogni momento dell'attività bibliotecaria, ma puntualizza anche dei punti critici. Rileva, infatti, che l'utente si aspetta ormai dalla fonte elettronica, non solo la facilità di ricerca, ma anche l'eshaustività tipica dei repertori a stampa. Un altro problema si verifica quando gli accessi ai periodici elettronici sono a pagamento. Bisogna chiedersi infatti se il fornitore manterrà la disponibilità degli arretrati per un lungo periodo.

Il secondo capitolo è dedicato alla necessità di disporre di dati precisi riguardo alla propria utenza, alle sue caratteristiche, ai suoi *desiderata*, alla sua evoluzione. Un simile studio può evidenziare le eventuali esclusioni che le politiche della biblioteca stanno generando.

Il terzo capitolo si occupa di come stendere delle linee guida per lo sviluppo delle collezioni; l'autore pone in luce la necessità che vengano redatte tenendo presente sia l'aspetto tecnico sia l'aspetto politico, infatti questo strumento deve necessariamente pas-

sare il vaglio del superiore organo politico cui fa riferimento la biblioteca (anche per evitare i tagli dei fondi). L'autore le ritiene indispensabili per diminuire la soggettività del singolo, per affrontare con più efficienza le eventuali proteste degli utenti in merito al posseduto, per offrire all'esterno un'immagine di cosa si possiede e di come si svilupperanno le collezioni.

Può essere sorprendente per alcuni trovare due capitoli che trattano in termini generali di editoria (il quinto) e di distribuzione libraria (il dodicesimo). Tuttavia l'autore ribadisce che una conoscenza del lavoro e dei problemi dei propri fornitori sia un primo passo indispensabile per instaurare con loro un rapporto collaborativo.

In linea di massima l'acquisto di questo volume non è da consigliare a un bibliotecario italiano, anche se addetto al settore specifico. Il motivo è che l'opera è destinata a studenti statunitensi e pertanto gli strumenti con cui compiere il lavoro di selezione, ricerca, acquisto e scarto, sono quelli presenti per il mercato americano. Poiché gran parte dell'opera illustra questi strumenti e dà suggerimenti su come usarli e valutarli criticamente essa è poco utilizzabile da chi si trova fuori degli Stati Uniti. Anche la bibliografia consigliata presenta queste caratteristiche. Pertanto l'opera è destinata soprattutto a chi ha interesse a conoscere gli strumenti e la situazione del settore negli USA.

Zeno Tajoli
Atlantis, Verona

Lyndon Pugh. *Change management in information services*. Aldershot: Gower, 2000. x, 200 p. (Gower handbook of library and information management). ISBN 0-566-08253-5. £ 45.

Alle soglie del nuovo millennio i servizi di informazione e le biblioteche (termini usati indifferentemente nel testo) stanno vivendo un cambiamento radicale, discontinuo, non quantificabile, nuovo e dovuto, in gran parte, all'uso di nuove tecnologie: Lydon Pugh si propone di analizzare la gestione della trasformazione del servizio perché possa essere in grado di offrire migliori prestazioni e rispondere adeguatamente ai bisogni dell'utenza.

Proprio per il fatto che le biblioteche non hanno mai dovuto affrontare tali ristrutturazioni, Pugh prende in prestito modelli, strutture e norme di comportamento basate su teorie e principi propri di altre organizzazioni *no profit*, per le quali sono stati realizzati numerosi studi. L'autore tiene a precisare (a dir la verità un po' troppo spesso) che nessuna di queste teorie è applicabile *tout-court* e spiega che il suo testo costituisce solo un aiuto per riuscire a individuare le linee di azione adatte alla propria situazione.

Una volta scelta la strategia da adottare, per una ristrutturazione di successo è opportuno verificare la soddisfazione dell'utenza e ricalibrare gli interventi o la strategia se necessario; a questo scopo può essere molto utile l'appendice del testo: un'accurata *check-list* che pone domande al manager guidandolo passo passo al compimento della trasformazione del servizio, compresa l'analisi del *feedback*.

In tutto il processo di rinnovamento il responsabile deve sapere di non essere il solo agente del cambiamento. La trasformazione di una struttura, infatti, deve rendere partecipe tutto il personale: coinvolgimento, cooperazione e flessibilità sono le parole chiave del manager che vuole trovare la via migliore per adeguare il suo servizio.

Dopo avere passato in rassegna le diverse teorie di gestione del cambiamento, dopo averle inserite nel contesto biblioteconomico e, dopo avere ampiamente precisato che tutti gli aspetti sono strettamente correlati, Pugh passa in rassegna ogni elemento del processo ponendo l'attenzione sull'organizzazione dei servizi di documentazione, sul per-

sonale, sulle necessarie mutazioni di comportamento sia procedurale, sia relazionale, e inoltre sull'importanza della formazione dei bibliotecari, sulle motivazioni e sulle possibili resistenze che il cambiamento può incontrare. Corredano il testo, capitolo per capitolo, esempi di riorganizzazioni di biblioteche effettuate con successo o fallite.

I casi presentati sono fittizi ma verosimili e costituiscono, a mio avviso, la parte più interessante del testo perché rappresentano una guida per molti funzionari e consentono di far conoscere situazioni modello a tutti coloro che desiderano guardare cosa succede, o potrebbe succedere, all'estero.

Se è vero che non esiste una ricetta unica per la gestione del cambiamento, è vero anche – sostiene in più parti l'autore – che una buona dose di *sburocratizzazione* aiuta a portare a termine la ristrutturazione con successo. Probabilmente questo è uno dei limiti di utilizzo del testo che i responsabili italiani incontrerebbero se volessero rendere operativi i modelli che il libro presenta; non sempre, infatti, da noi è possibile per il direttore di una biblioteca effettuare le scelte che ritiene migliori: spesso deve fare i conti con la struttura amministrativa a cui appartiene o con il personale poco disponibile a cambiamenti, tutti elementi che vengono analizzati nell'ultimo capitolo, ma ai quali Pugh non sembra attribuire il peso che a noi verrebbe spontaneo attribuire loro.

Sandra Faita
Sistema bibliotecario, Università di Pisa

The serials management handbook: a practical guide to print and electronic serials management, edited by Tony Kidd and Lyndsay Rees-Jones. London: Library Association, 2000. xvi, 159 p. ISBN 1-85604-355-X. £ 39.95.

Un agile manuale per tutti coloro che si trovano ad affrontare il problema della letteratura seriale in un momento storico cruciale, in cui l'applicazione delle nuove tecnologie sottopone il settore a un'accelerazione di trasformazioni senza precedenti. Due le caratteristiche che contribuiscono a renderlo di particolare interesse: il linguaggio piano, la capacità tutta anglosassone di scrivere concedendo al lettore il diritto di non sapere e quindi il conseguente diritto di capire ed essere accompagnato all'interno dell'argomento con tatto e rispetto, che si traduce nel non dare per scontato che chi legge già sappia, e la ricchezza delle sfaccettature che il disegno complessivo ricava dalla provenienza dei due curatori e degli autori da ambiti lavorativi molto differenziati. Essi infatti, pur vantando tutti una lunga esperienza nel campo del trattamento dei seriali, hanno esperienze sia nel campo delle biblioteche di istituzioni pubbliche, per lo più universitarie (come Tony Kidd), sia in quello aziendale (come Lindsay Rees-Jones che, prima di essere *professional adviser* degli Special Libraries and Information Services presso la britannica Library Association, aveva ricoperto il ruolo di *librarian/information officer* in aziende private, in ultimo presso la National Grid plc). Gli autori dei saggi rappresentano inoltre anche altre professionalità che operano nel settore: editori e gestori di Intranet.

L'insieme dei contributi concorre così a comporre un quadro coerente che intende affrontare oggi, nel momento del passaggio verso una diffusione (graduale o brusca non siamo al momento in grado di dire) del formato elettronico, l'argomento pubblicazioni seriali dall'inizio, dalla storia e dall'importanza che questo tipo di pubblicazione ha saputo conquistarsi nel panorama della comunicazione scientifica dal diciassettesimo secolo ad oggi. Si analizzano poi la produzione dei seriali, il ruolo degli editori nelle varie fasi di "lavorazione" del prodotto rivista, i problemi legati ai costi e quelli collegati alla tutela del *copyright*, senza mai dimenticare, all'interno di ogni saggio, di proiettare gli occhi

verso il futuro che già si sta trasformando in presente e al cambiamento di ruolo che esso prospetta per ciascuno degli attori che si muovono nel settore.

Un esempio per tutti: quale può essere il destino delle commissionarie librerie che hanno avuto un ruolo centrale di intermediazione fra biblioteche ed editori, fornendo servizi a grande valore aggiunto, nel momento in cui si sta diffondendo un modello di acquisti consortili di periodici elettronici che prevedono trattative dirette con gli editori e l'accesso via Web al periodico, in prospettiva eliminando la carta? Interrogativi che vanno ad affiancarsi a quelli riguardanti il ruolo e le attività del bibliotecario che opera nel settore seriali, dai problemi di catalogazione dei periodici *online* a quelli del controllo degli accessi, alla gestione delle statistiche d'uso.

Il libro si muove con molta concretezza accompagnando il lettore in tutte le fasi di lavorazione, acquisto, conservazione e diffusione del prodotto seriale come del resto il titolo *Handbook* promette, confrontando il presente con il futuro già iniziato ed evidenziando i punti di crisi, i passaggi che rendono la gestione dei seriali in questo momento un esempio tipico di attività in fase di transizione che deve misurarsi ancora, e presumibilmente ciò sarà necessario per molto tempo, con problemi di gestione degli spazi, politiche di scarico e procedure di conservazione, mentre, contemporaneamente, deve anche affrontare tutte le tematiche legate alle licenze per l'accesso alle pubblicazioni elettroniche. Queste ultime vanno dalle condizioni contrattuali ai problemi di archiviazione per il futuro, al rapporto fra carta ed elettronico (quando abbandonare l'una per l'altro?) ai problemi di *copyright* del tutto nuovi (basti pensare a quelli legati alle attività di *document delivery*).

Tentare di dare le risposte a questi problemi sarebbe come voler fermare in un'istantanea la corsa di un'auto: dopo lo scatto la realtà è già modificata. Infatti il manuale non accenna soluzioni, però chiarisce bene quali sono i problemi, come le questioni di oggi si leghino alla storia e all'evoluzione dei periodici e delle attività ad essa collegati, risultando alla fine utile per tutti gli operatori, specialmente per coloro che affrontano l'argomento per la prima volta e ai quali una panoramica così ampia nell'orizzonte quanto sintetica nelle formulazioni, può offrire una base solida su cui costruire future specializzazioni.

Lucia Maffei

Biblioteca centrale della Facoltà di economia "Richard M. Goodwin", Università di Siena

Plummer Alston Jones jr. *Libraries, immigrants, and the American experience*. Westport (Conn.): Greenwood Press, 1999. 256 p. (Contributions in librarianship and information science; 92). ISBN 0-313-30769-5. \$ 64.95.

Con questo volume l'autore intende documentare la storia dei servizi bibliotecari per gli immigrati negli Stati Uniti dal 1876, anno di fondazione dell'ALA e inizio dell'effettivo riconoscimento della professione bibliotecaria, sino alla fine della seconda guerra mondiale.

Poiché l'immigrazione è stata per gli Stati Uniti uno dei fenomeni che più ha contribuito a determinarne l'identità nazionale e lo sviluppo nel corso dei secoli, in questo libro il modificarsi dei flussi migratori e la storia dell'immigrazione fanno da sfondo all'interazione tra l'attività delle biblioteche pubbliche e la comunità degli immigrati nel suo insieme. Uno degli obiettivi di questo lavoro è quello di delineare l'atteggiamento dei bibliotecari e della biblioteconomia verso la questione immigrazione ed immigrati, atteggiamento che ha via via influenzato il costituirsi e l'evolversi dei servizi bibliotecari in questo campo. L'autore ricostruisce la storia dei servizi bibliotecari per le minoranze etniche anche attra-

verso le biografie, il lavoro e gli scritti di alcune bibliotecarie, come Jane Maud Campbell (1869-1947), Eleanor Ledbetter (1870-1954) ed Edna Phillips (1890-1968) e dell'editore John Foster Carr (1869-1939) che alle attività delle biblioteche pubbliche per la popolazione immigrata dedicarono gran parte della loro vita e del loro impegno professionale e che, se da un lato erano animati da uno spirito egualitario e progressista, dall'altro vedevano nella biblioteca pubblica anche uno strumento insostituibile di "controllo sociale".

Nella storia dell'immigrazione degli Stati Uniti l'autore ci ricorda una data che fa da spartiacque, quella del 1924, anno in cui venne emanato il *National origins act*. Con quest'atto il numero degli immigrati che potevano raggiungere gli Stati Uniti dall'Europa dell'Est, dall'Europa del Sud e dall'Asia sarebbe stato limitato a 150.000 unità all'anno. Prima di quella data il governo degli Stati Uniti non aveva imposto limiti ai flussi migratori nel paese (*free immigration*). Il *National origins act* modificherà radicalmente la concezione che i bibliotecari avevano del loro ruolo rispetto a un'utenza ormai composta da lettori provenienti dai paesi più diversi del globo. Durante il periodo della *free immigration* gli immigrati erano visti come "americani *in fieri*" e i bibliotecari vedevano dunque se stessi come agenti di spicco nel processo di americanizzazione della popolazione straniera. Tutto questo in un clima profondamente tollerante e pluralista, che incoraggiava le differenze culturali.

Dopo il 1924, con la Grande depressione prima e il New deal poi, i bibliotecari sentirono il processo di americanizzazione degli immigrati come parte integrante di un più ampio movimento di educazione degli adulti non alfabetizzati. L'obiettivo principe del lavoro del bibliotecario divenne dunque quello di creare una cittadinanza alfabetizzata permeata da valori pluralisti.

Dalla lettura di questo libro apprendiamo inoltre l'importanza e il ruolo fondamentale che, nella storia dei servizi di biblioteca per le minoranze etniche, ebbe il Committee on work with foreign born dell'ALA, comitato che fu operante fino al 1948 e che ebbe tra i suoi presidenti alcuni dei bibliotecari citati in precedenza. Con esso intrecciarono la loro attività numerose altre istituzioni, operanti nei diversi Stati, per potenziare le attività delle biblioteche pubbliche nella società multiculturale dell'epoca.

Se il taglio del volume è prevalentemente di tipo storico, la filosofia e le riflessioni teoriche che lo attraversano possono aiutare anche il bibliotecario di oggi che si trova a dover affrontare la riorganizzazione della propria biblioteca, per rispondere a una clientela diversificata per cultura e provenienza e in un clima di crescente internazionalizzazione della professione e di globalizzazione della società.

Il valore del libro non sta dunque soltanto nel pregio della ricostruzione storica accuratamente documentata anche sui rapporti annuali delle principali biblioteche pubbliche americane, ma nell'aver risposto ad alcune domande, di cui l'autore scriveva nell'introduzione, che sono le stesse che noi ci poniamo quando ci accingiamo ad affrontare il tema biblioteche e società multiculturale. Forse, tra tutte, la più significativa è quella che chiede se i bibliotecari nell'esercizio del loro lavoro tendano a mantenere lo *status quo* o piuttosto trovino nel cambiamento e nella sfida di nuovi pubblici da soddisfare uno stimolo a ripensare globalmente il senso del loro lavoro e gli obiettivi del servizio bibliotecario pubblico. Non possiamo che essere d'accordo nel sostenere che rispondere con entusiasmo e intelligenza all'emergenza di nuove realtà e nuove utenze si configuri più come un dovere e un impegno che come una scelta.

Cecilia Cognigni
Biblioteche civiche torinesi

Giovanni Solimine – Anna Galluzzi. *L'efficacia delle biblioteche pubbliche in Toscana: la valutazione delle prestazioni come strumento di lavoro in un'indagine della Regione Toscana*. Firenze: Regione Toscana: Pagnini e Martinelli, 2000. 116 p. (Toscana beni librari; 14). ISBN 88-8251-089-1. L. 20.000.

Vede la luce delle stampe la prima indagine ufficiale della Regione Toscana sulle biblioteche pubbliche, dopo oltre un ventennio. Durante questo arco di tempo la Sezione Toscana dell'AIB si era fatta carico di produrre un'indagine, pubblicata nel 1997 a cura di Grazia Asta, Elena Boretti e Carlo Paravano e anticipata da una presentazione dei dati quantitativi su «Bibelot» nel 1996. Durante l'intervallo fra le due pubblicazioni, le biblioteche pubbliche toscane hanno veduto l'uscita della nuova legge regionale n. 35 del 1999 per le biblioteche e si sono confrontate con i nuovi metodi di programmazione definiti dai piani di indirizzo annuali e i nuovi obiettivi definiti nella legge stessa, primo fra tutti la formazione delle reti bibliotecarie.

Dal punto di vista metodologico entrambe le indagini discendono direttamente dal primo risultato prodotto dal Gruppo Gestione e valutazione dell'AIB, pubblicato nel «Rapporto AIB» n. 4, ma questa seconda indagine ha potuto usufruire anche dell'ulteriore riflessione messa a punto dal medesimo Gruppo e maturata nella pubblicazione delle *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane* (Roma: AIB, 2000).

Gli anni di riferimento per la raccolta dei dati sono il 1994 per l'indagine AIB e il 1998 per quella della Regione Toscana e sia per l'uniformità del metodo sia per la coestensione dell'oggetto dell'indagine, i risultati presentati dalle due pubblicazioni sono quasi totalmente confrontabili.

Le biblioteche oggetto della ricerca infatti non sembrano essere variate sostanzialmente neppure per numero: quelle rispondenti, quelle chiuse e quelle che alcuni Comuni non hanno mai fondato (la vecchia legge n. 33 del 1972 prevedeva che ogni Comune se ne dotasse), sono più o meno quantitativamente identiche. Un fattore che invece modifica abbastanza la comparabilità di alcuni degli indicatori è il fatto che la data che definisce la raccolta moderna, destinata all'uso del servizio corrente al pubblico, è stata spostata dal 1972 al 1970, come anno di accessione dei documenti in biblioteca.

Ma, a proposito di confrontabilità, Solimine e Galluzzi richiamano spesso nel libro la necessità di poter contare su dati certi, non sporchi e ben controllati, e anche per questo la Regione ha creato un'opportunità di formazione per gli operatori di tutte le biblioteche toscane. Se è vero che in questo l'indagine AIB scontava la pena di giungere per prima a chiedere il rilevamento dei dati secondo un certo metodo, occorre però tenere presente tutta una serie di rischi dai quali forse anche questa indagine potrebbe non essere immune: le accessioni per data, le accessioni separate per provenienza da acquisto o da cessione gratuita, gli iscritti al prestito attivi annualmente sono tutti dati che, come altri, il sistema di automazione dovrebbe essere in grado di elaborare, e che invece, per l'arretratezza del livello di automazione dimostrato dalle biblioteche toscane, difficilmente è garantito. Ma, per sintetizzare il grado di salute delle biblioteche pubbliche toscane, potrebbe bastare dire solo che nel 1994 il 33% delle accessioni proveniva da doni e che nel 1998 gli acquisti erano poco più del 50%. Se si mette in correlazione questo fatto con la realtà di una consistente parte di queste biblioteche che conserva anche patrimonio storico e con la chiara insufficienza delle sedi in termine di superfici, di inadeguatezza degli edifici storici, di messa a norma degli impianti e sicurezza per le persone e i documenti, che non sono garantite a livelli di diffusione quali ci si aspetterebbe, se si considerano tutte queste cose, che in gran parte sono anche ben visibili ed evidenti agli occhi degli stessi cittadini, si potrà immaginare che non è il caso di aspettarsi molto sul versante

dei risultati del servizio. Invece, viste le premesse, i risultati verificati dall'indagine, seppur modesti e non molto diversi tra il 1994 e il 1998, non sono tuttavia disastrosi. Innanzitutto all'insufficienza delle sedi si sforza di far fronte l'attenzione a riservare al pubblico la maggior superficie, la disposizione di scaffali aperti finché possibile, un orario di apertura ampio, ben dislocato nelle ore di maggiore accessibilità. Gli iscritti al prestito erano infatti quasi il 10% della popolazione nel 1994, forse un poco calati nel 1998 (ma potrebbero esservi lievi discrepanze sulle modalità di calcolo), mentre la media nazionale risultava essere del 10,76% nel 1991, del 13% nel 1994; i prestiti per abitante sono in Toscana 0,31 nel 1994 e 0,35 nel 1998, ed erano in media in Italia 0,62 nel 1991 e 0,98 nel 1994. Si tratta di risultati molto modesti per la Toscana ed anche se la tendenza sembra essere generalmente in crescita, il distacco è molto forte soprattutto nel confronto fra Toscana e media nazionale sullo stesso anno 1994. È evidente il ritardo della Toscana, da interpretare però molto più in termini di efficacia che in termini di efficienza: in termini di programmazione politica quindi, e di destinazione delle risorse, piuttosto che in termini di capacità di organizzazione ed erogazione del servizio da parte del personale. Vediamo infatti il confronto fra Toscana e media nazionale relativamente ai dati di *input*, facendo maggiore attenzione ai dati dello stesso anno 1994: dotazione documentaria Toscana 0,88 volumi per abitante nel 1994 e 1,36 nel 1998 (qui si tenga conto dello spostamento di data dal 1972 al 1970); media nazionale 0,98 nel 1991 e 1,69 nel 1994; indice di incremento del patrimonio in Toscana 38,3 nel 1994 e 47,1 nel 1998; media nazionale 53,7 nel 1991 e 67,3 nel 1994. Risulta trasparente dalla lettura di questi dati che il ritardo della Toscana rispetto alla media nazionale è maggiore sui dati di *input* che su quelli di *output*. Inoltre, se guardiamo agli indici di impatto e di prestito nel 1994 e confrontiamo la Toscana con la media nazionale, vediamo che questa è superiore alla Toscana del 220% per l'indice di prestito, mentre per l'indice di impatto è superiore solo del 30%: probabilmente le aspettative che l'utenza rivolge alle biblioteche toscane, come in ogni altro luogo, restano abbastanza deluse dall'offerta, i libri desiderati non vengono trovati e ne consegue il basso indice di prestito. A questi ritmi la ripresa non potrà che essere lenta, senza contare la necessità di investire in promozione, affinché il servizio bibliotecario riacquisti una visibilità che da decenni ha ormai perduto. Giova qui anticipare una delle riflessioni conclusive dell'indagine: il 25% delle biblioteche toscane è al di sotto dei valori minimi accettabili, il 75% si trova a livelli stimabili come molto bassi.

È chiaro quindi che l'indagine della Regione ha un merito rilevante per il fatto di testimoniare una volontà di ripresa della politica per lo sviluppo delle biblioteche, e di testimoniare a partire dall'assumere un impegno preciso nel proseguimento di questi rilevamenti statistici, che avranno, infatti, un ciclo quinquennale, con quattro anni di raccolta di dati essenziali e uno di indagine più approfondita. Dalle riflessioni fin qui esposte risulta chiaro che la programmazione dovrà comunque sforzarsi di agire perché aumentino gli investimenti non solo per acquisti, ma anche per rinnovamento, ampliamento e miglioramento delle sedi, altrimenti non si potrà assistere a una crescita dell'utenza.

Sul personale i dati esposti dalla pubblicazione sono molto sintetici e non trovano facile paragone con l'indagine della Sezione Toscana, ma sembra di poter dire che tra il 1994 e il 1998 il personale di ruolo e non di ruolo, se si attestava sullo 0,40 ogni 2000 abitanti, è ora andato concentrandosi nelle città capoluogo, calando drasticamente in tutte le altre. Il fenomeno va forse interpretato meglio, se è vero quanto afferma la pubblicazione della Regione: il personale non di ruolo sembra essere ora impiegato molto più nelle biblioteche dei capoluoghi e molto meno nelle altre. Si potrebbe pensare con ottimismo che forse sono calati i ricorsi al volontariato e all'obiezione di coscienza, mentre si può ipotizzare che le biblioteche più grandi fanno maggior ricorso che in passato a persona-

le professionale reperito tramite appalti esterni. Sarebbe molto importante che la Regione provvedesse ad analizzare in modo approfondito le tendenze in atto, separando il rilevamento del personale professionale da quello paraprofessionale, oltre che di quello in ruolo e non in ruolo. Assieme a questo sarebbe molto utile monitorare l'offerta di aggiornamento e il livello di rinnovamento e di mobilità sul mercato della professione, tutti parametri che andrebbero posti sotto osservazione per studiare una politica di miglioramento, tanto necessaria, quanto è vero che dall'interno della vita associativa dell'AIB si vede bene la totale stasi dell'offerta di lavoro per la professione bibliotecaria in Toscana.

Quest'indagine regionale introduce rispetto alle precedenti l'uso dell'indice di fidelizzazione (prestiti per iscritto al prestito), analizzato in combinazione con altri indicatori. Sul suo uso si possono fare molte e diverse riflessioni, che toccano una grande problematica relativa alla misurazione in Toscana: la grande e diffusa presenza di patrimonio storico nelle biblioteche pubbliche.

La fidelizzazione è infatti un indicatore di difficile interpretazione e bisognerebbe poterlo mettere in relazione all'analisi della comunità. Questo indice sarà probabilmente più alto se gli iscritti al prestito risultano essere anziani. La presenza di concorrenza da parte di altre biblioteche e anche la raggiungibilità in tempi ragionevoli di alternative concorrenziali sono fattori che agiscono sull'indice di impatto, prestito e fidelizzazione: l'indice di impatto è probabilmente basso nelle biblioteche dei piccoli centri a causa della limitatezza dell'offerta e quindi dell'appetibilità, ma in compenso coloro che trovano soddisfazione anche in una raccolta molto limitata si concentrano sull'uso di quella sola biblioteca, soprattutto se il piccolo centro non è dislocato presso le più veloci e comode vie di comunicazione. Si tenga presente che proprio per queste ragioni gli standard IFLA prevedono dati di *input* proporzionalmente più alti per le comunità più piccole, cosa che non avviene in Toscana e che potrà essere modificata solo con una speciale programmazione e con la buona gestione delle reti.

È possibile invece che le biblioteche dei centri maggiori raggiungano un indice di impatto migliore per l'interesse presentato dalla loro offerta, ma anche un indice di prestito inferiore per una maggiore concorrenza, legata alla presenza di altri servizi o a una maggiore mobilità della popolazione. La grande visibilità conquistata dal Sistema bibliotecario intercomunale dell'area fiorentina (SBIAF), dimostrata anche dalla forte domanda di prestiti interbibliotecari proveniente da tutta l'area regionale, e l'alto indice di impatto, potrebbero essere letti in conflitto con il basso indice di fidelizzazione se non si dovesse tenere conto che i dati devono essere messi in relazione con le enormi carenze del Comune di Firenze: la popolazione fiorentina si riversa sulle biblioteche dello SBIAF (aumento degli iscritti al prestito), ma poi si rivolge anche alle grandi biblioteche fiorentine statali ed universitarie (calo dell'indice di fidelizzazione).

Se il servizio di prestito è un indicatore centrale, ma anche molto incompleto per misurare il servizio delle biblioteche pubbliche, questo è ancora più vero per le biblioteche toscane, in special modo per quelle dei capoluoghi, depositarie quasi tutte di ingenti patrimoni storici. Il patrimonio anteriore al 1970, presente in quasi tutte le biblioteche, è ammesso al prestito e le regole stabilite per esso sono varie e diverse in ogni biblioteca. L'indice di prestito rileva i prestiti per abitante, non i prestiti di libri ingressati dopo il 1970. Una fetta dell'utenza delle biblioteche con patrimonio storico trova interesse proprio in questo: se ne trova conferma nel fatto che l'indice di fidelizzazione sale quando l'indice di prestito cala, a segnale di una specializzazione della raccolta. Nei capoluoghi inoltre l'offerta all'utente da parte della biblioteca pubblica trova spesso concorrenza nella presenza di altre biblioteche, come statali, speciali, universitarie e scolastiche e questo contribuisce al calo dell'indice di prestito.

Le biblioteche dei capoluoghi più di tutte le altre non sono misurabili solo in termini di indice di prestito, e sarebbe necessario definire per esse una programmazione con obiettivi diversificati per quanto riguarda la parte storica e il servizio corrente. Se l'indice di prestito è basso nei capoluoghi sarà necessario tenere conto che raramente è stato possibile organizzarle a scaffale aperto: ne è probabile conferma il basso indice di circolazione, che dimostra che non tutto il potenziale risultato ottenibile dalla raccolta è raggiunto. Ma sull'analisi del patrimonio storico ci sarebbe moltissimo da dire: innanzitutto bisogna ammettere che esso resta a tutt'oggi in buona parte sconosciuto, infatti i questionari non sono stati compilati se non in modo del tutto incompleto e insufficiente. Si è quindi perduta la visione d'insieme di una realtà che una semplice osservazione rivelerebbe molto più significativa di quanto si è ottenuto dalle risposte. Occorre quindi che la Toscana lavori molto di più proprio sulle raccolte, analizzando e definendo la composizione dei patrimoni, ed impegnandosi anche proprio su quella parte, schematicamente assegnabile al Novecento, sulla quale mai sono state programmate politiche di scarto e che forse oggi richiede in certi casi politiche di tutela in modo coordinato. Tutto questo richiama alla necessità di gestire con programmazioni di rete non solo il patrimonio dopo il 1970, ma anche tutto il precedente. Ma, a proposito delle reti, occorre una riflessione anche sui periodici. Solimine e Galluzzi trovano che le biblioteche più piccole dovrebbero fornirsi di una dotazione di periodici più adeguata all'utenza, ma questa inadeguatezza è invece una conferma di corretta gestione, considerata l'incertezza di risorse in cui le biblioteche toscane si trovano: per garantire continuità agli abbonamenti, la percentuale da destinare ai periodici è stabilita sul finanziamento previsionale minimo annuale. Siccome più piccola è la biblioteca, maggiore è il rischio di finanziamento prossimo allo zero, al bibliotecario non resta che stabilire di destinare ai periodici una quota minima. Le biblioteche più grandi, nella scelta di adeguare in modo migliore l'offerta di periodici, non sono guidate da uno sforzo di supplenza, quanto dal fatto di poter contare su livelli di bilancio con una soglia minima di ben diversa consistenza, anche negli anni peggiori. A riprova di questa analisi, si pensi alla discontinuità che si manifesta nella crescita di acquisti, una discontinuità, come si vede dall'andamento dell'indice delle acquisizioni, tanto maggiore quanto più piccole sono le biblioteche.

È necessario pensare quindi a gestire in rete, tra i vari acquisti, prima di tutto gli abbonamenti a periodici e banche dati, sia per ottimizzare la capacità di spesa sia per il coordinamento delle scelte. Parallelamente all'eventuale impegno in questo obiettivo sarà necessario introdurre il rilevamento dei dati di frequenza dell'emeroteca, che forse potrebbero fornire qualche risultato rassicurante sull'impatto delle biblioteche pubbliche. È evidente che le reti, in ogni caso, non potranno più essere un impegno a carico della biblioteca più forte, ma occorrerà poco alla volta definire i centri di rete come strutture autonome, con bilanci separati ed oneri ripartiti equamente a carico di tutti i partecipanti.

L'indagine si conclude con una parte dedicata all'analisi delle reti, di cui si elaborano gli indicatori principali, e un'analisi per aree provinciali, considerate come forma di zonizzazione per la formazione delle reti. Infine, sulla scorta delle *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche*, viene proposto il sistema di autovalutazione per le biblioteche nella forma delle quattro fasce di rendimento adeguate ai valori toscani.

Si tratta quindi di un lavoro molto ampio e completo, interessante sotto ogni profilo anche al di là dei confini regionali che sono stati oggetto della ricerca. Bisognerà ora vedere come la Regione Toscana vorrà mettere in relazione il monitoraggio dei dati con la programmazione e sarà molto interessante seguire tutte le varie fasi di sviluppo di questo impianto, che, è bene ricordarlo, è previsto dalla stessa legge n. 35 del 1999. Mentre quin-

di il lavoro deve procedere sul piano della programmazione, organizzazione e gestione dei servizi, non sarà però inutile che altri proseguano la riflessione su metodi di misurazione e valutazione delle biblioteche pubbliche, in modo da poter rendere le tecniche più sofisticate e rispondenti alla necessità di esaminare territori che, come quello di un intero bacino regionale, e in particolare quello toscano, tra i più ricchi di patrimonio bibliografico nel mondo, devono poter comprendere nell'osservazione elementi come analisi di comunità, fenomeni connessi alla mobilità sul territorio, analisi dei patrimoni, delle finalità e dei servizi dei diversi istituti bibliotecari funzionanti, interrelazioni fra il servizio pubblico da un lato, e dall'altro la conservazione e tutela.

Elena Boretti

Biblioteca comunale centrale, Progetto Biblioteche "Sala Borsa", Bologna

The future of classification, edited by Rita Marcella and Arthur Maltby. Aldershot: Gower, 2000. xv, 144 p. ISBN 0-566-07992-5. £ 55.

A quasi trent'anni dal pionieristico *Classification in the 1970's* (London, 1972, rev. ed., 1976) Arthur Maltby torna a fare il punto sulla classificazione con una raccolta di dieci contributi edita insieme a Rita Marcella. Maltby è un esperto molto noto per aver curato due edizioni del classico *A manual of classification for librarians* di Sayers (4th ed., London, 1967, *Sayers' manual of classification for librarians*, 5th ed., London, 1975); Marcella gli è subentrata in questo compito per l'ultima edizione (con Robert Newton: *A new manual of classification*. Aldershot, 1994). L'origine dei dodici autori è relativamente omogenea: sette britannici, tre statunitensi, un australiano e l'indiano Satija, l'unico non appartenente direttamente all'area angloamericana, ma collaboratore a manuali e guide pratiche alla Dewey.

L'intento del libro è riferire gli ultimi sviluppi, gli studi in corso, le problematiche più urgenti e le direzioni di evoluzione. Il taglio è sempre attento alle applicazioni e funzionalità pratiche, all'obiettivo efficienza; anche nelle questioni teoriche o di principio c'è un orientamento all'utente e al servizio. L'esame degli schemi di classificazione è limitato ai tre maggiormente diffusi, mentre sono programmaticamente escluse le classificazioni speciali.

Constatato che manca ancora una filosofia internazionale della classificazione, vengono dapprima affrontate tematiche generali: la persistente utilità delle classificazioni, in particolare per l'organizzazione della conoscenza e nel contesto dei sistemi di recupero dell'informazione (cap. 1-3). Due capitoli centrali (4-5) sono dedicati all'impatto delle nuove tecnologie e all'uso delle classificazioni nella biblioteca digitale e in Internet. Segue la presentazione della classificazione a faccette e di specifici schemi (cap. 6-9).

Eric Hunter (*Do we still need classification?*) mostra col brio rigoroso del manualista collaudato la necessità di pratiche classificatorie per qualsiasi attività ben organizzata ed esamina criticamente le carenze della maggioranza degli OPAC nell'offrire possibilità di ricerca su base classificata, senza sfruttare la potenza delle relazioni sottese alla classificazione. Altrettanto insufficienti le ricerche per parole chiave con operatori booleani (una forma nascosta di classificazione, si noti) senza l'uso di thesauri e le generiche classificazioni ampie presenti sul Web. In conclusione, «i bibliotecari hanno molto da offrire nell'era dell'informazione», ma attenzione: «il bibliotecario che ignora la classificazione è come il medico ignorante in biologia».

Il contributo specifico dei due curatori (*Organizing knowledge: the need for system and*

unity) partendo dall'esigenza di risparmiare tempo in ricerca e di selezionare ciò che veramente interessa nell'eccesso di informazione, conferma il valore del classificare non solo negli schemi, da usare oltre i documenti fisici come strumento di organizzazione del sapere, ma come metodico «essere sistematici». La strategia proposta comprende il recupero delle relazioni fra concetti perse negli schemi, e una capacità, più flessibile, di far interagire i diversi strumenti di ricerca disponibili.

L'apporto della classificazione alla valutazione dei sistemi di recupero dell'informazione nello scritto controcorrente di Julian Warner (*Can classification yield an evaluative principle for information retrieval?*) non sta in nuove formule di calcolo, ma nel superare il criterio tradizionale che indicava l'efficacia della ricerca nel recupero di tutti i record rilevanti. La rilevanza è già in discussione perché difficilmente verificabile e quantificabile; inoltre, interessa davvero recuperare tutto? Alla base dei nostri sistemi c'è la classificazione aristotelica, ma Werner, appoggiandosi alla critica vichiana («Le categorie e la topica di Aristotele qualora vi si voglia trovare qualcosa di nuovo non servono a nulla»), vuole liberare il pensiero da rigide gabbie che fissano le conoscenze nelle classi, in favore di schemi che assistano nell'esplorazione controllata e progressiva del nuovo e sfruttino dinamicamente il vero potenziale dei termini d'indice: la capacità di distinzione, di selezione fra gli oggetti rappresentati nell'universo del discorso. Assumendo il principio della scelta progressiva come modello del canone valutativo, cadono i dibattiti quantitativi interni al quadro teorico precedente e si recupera un'influenza reciproca fra teoria e pratica; ne risulta approfondito il concetto di rilevanza, svincolato dal paradigma di *performance*, e l'uomo, da destinatario di pacchetti di record, è riabilitato artefice della ricerca. Occorre però elaborare una riflessione sulla pratica per progettare sistemi migliori o per usare meglio gli attuali.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione è senz'altro il fattore più incisivo sull'attualità della classificazione: al tema, che attraversa tutto il libro, sono dedicati due contributi specifici. Robert Newton (*Information technology and new directions*) si concentra sulla classificazione delle risorse elettroniche, i cui benefici stanno nel dare un certo senso all'intricata informazione di Internet, ma per cui resta molto da fare. Discute l'uso degli schemi tradizionali e, pur riconoscendo loro molti meriti, propende per un approccio teoretico più flessibile, non lineare, che utilizzi il legame ipertestuale in modo da aggiungere alle relazioni gerarchiche una rete di collegamenti fra soggetti nelle diverse classi. Per un funzionamento efficace si dovranno prevedere coordinamento tra i servizi e adeguata attenzione alla manutenzione. Non va trascurato l'aiuto che può derivare da tecniche di recupero automatico, dall'elaborazione delle lingue naturali e dall'intelligenza artificiale, ma è pericoloso ridurre l'*input* da parte dello *staff*. Vengono presentati progetti e sperimentazioni di classificazione automatica, insufficienti a sostituire la tradizione basata sull'intervento umano, ma molto importanti come strumenti ausiliari di assistenza all'operatore, per l'approfondimento teorico e per la conoscenza delle strategie di ricerca. Uno sguardo ottimista ma senza facili illusioni, che invita i bibliotecari a cimentarsi nel digitale.

Analogamente Alan McLennan (*Classification and the Internet*) esamina motori di ricerca, cataloghi di risorse e schemi di classificazione usati in Internet auspicando la diffusione di metadati in funzione di indicizzazione. Critica gli schemi universali e precostituiti, in favore di schemi speciali integrati e di approcci multidimensionali adeguati all'ipertestualità della rete.

La classificazione a faccette rappresenta per A.C. Foskett (*The future of faceted classification*) il futuro del recupero dell'informazione per la capacità di analisi, di correlazione dei concetti in una dimensione dinamica della conoscenza, per l'adattabilità al tratta-

mento con l'elaboratore; ma ne sono anche evidenziati alcuni limiti, come l'esclusione di legami tra faccette e al pensiero laterale. Foskett sottolinea anche l'importanza di un'organizzazione che stia a sostegno di uno schema di classificazione. Da qui la scarsa diffusione di schemi pienamente sfaccettati, proprio mentre ogni schema affermato tende a rinnovarsi in questo senso: l'apprezzamento delle faccette come caratteristica saliente e di sicuro avvenire è presente in ogni contributo del libro.

Segue la presentazione dei tre schemi più diffusi a livello mondiale, da parte di autori direttamente coinvolti nella loro elaborazione (Joan S. Mitchell, *The Dewey decimal Classification in the twenty-first century*, la C. McIlwaine, *UDC in the twenty-first century*, Lois Mai Chan e Theodora L. Hodges, *The Library of Congress Classification*). Brevemente: la DDC è pienamente lanciata nelle nuove tecnologie, attraverso la produzione di strumenti ausiliari al lavoro di elaborazione e di classificazione e la sperimentazione dell'applicazione alle risorse elettroniche e della classificazione automatica. La UDC dopo una riorganizzazione editoriale, ha in corso un ampio rinnovamento strutturale per eliminare i soggetti composti nelle tavole, contrari a una struttura a faccette, e per omogeneizzare le tavole ausiliarie. La LCC ha investito nel rinnovamento tecnologico, si sono evidenziate incongruenze, soprattutto fra le classi, e si richiede una definizione dei criteri e procedure di revisione; campi di studio e sperimentazione sono l'uso per le risorse in Internet e i supporti al classificatore, come sistemi esperti per facilitare la sintesi delle notazioni; la difficoltà a sganciare la ricerca dalla collocazione (che peraltro traspare come condizionamento tradizionale diffuso) conferma la continuità col passato. Di rilievo la ricerca di collaborazione fra i sistemi maggiori: si parla di estensioni UDC per la DDC e di uso di aree Dewey nell'Universale, la quale rinnova la classe di medicina seguendo la Bliss Bibliographic Classification. Accostamenti che, se gestiti senza confusioni, possono giovare alla funzionalità di ciascun sistema.

Ogni contributo è ricco di spunti stimolanti che meriterebbero spazio per un commento ed è corredato da riferimenti utili per l'approfondimento. Ma un'ulteriore indicazione delle fonti per ripercorrere la storia e mantenere l'aggiornamento sulle classificazioni bibliografiche ci è fornita da M.P. Satija nell'ultimo articolo (*Sources for investigating the development of bibliographical classification*): segnala selettivamente fonti per la storia, bibliografie, riviste, fonti ufficiali di organizzazioni e sistemi, glossari e biografie, fonti in Internet, biblioteche specializzate, con una menzione speciale per Ranganathan l'innovatore.

La tendenza emergente a far evolvere il discorso da «classificazione» a «organizzazione della conoscenza» è richiamata da Maltby e Marcella e presente in sottofondo in vari interventi, ma sarebbe stata utile, anche come apertura a scuole di pensiero diverse e ad ambiti più vasti di quello bibliotecario, un'esposizione specifica di questa disciplina, per esempio illustrando il lavoro dell'ISKO, International Society for Knowledge Organization, e gli studi che ruotano intorno alla rivista «Knowledge organization» (già «International classification»), cui è riservata solo una menzione di Satija (che dell'ISKO è il coordinatore indiano). Sarebbe stato un modo per corrispondere all'affermazione di Newton, vera ma non svolta, che intorno alla classificazione c'è stata la convergenza di molti temi, prima visti come problemi distinti di particolari discipline: filosofia, scienze della comunicazione, lessicografia, linguistica, intelligenza artificiale, scienze computazionali e matematiche, e per suggerire così alla professione di arricchirsi con i risultati di altre competenze.

L'ampiezza dei temi trattati, sia pur lontana dall'eshaustività, e la chiarezza espositiva, che insieme all'autorevolezza è una costante degli scritti, raccomandano quest'opera

come un contributo notevole, un punto da cui procedere nella ricerca. A dispetto del titolo, c'è più retrospettiva che predizione, ma il futuro è già ora e in ogni caso «le previsioni... potranno risultare non esatte in ogni dettaglio, non per ciò sono meno intriganti».

Pino Buizza

Biblioteca Queriniana, Brescia

Le livre et l'art: études offertes en hommage à Pierre Lelièvre, réunies par Thérèse Kleindienst. Paris: Somogy, 2000. 599 p.: ill. ISBN 2-85056-405-2. FF 390.

Il libro e l'arte: l'arte applicata al libro o il libro che parla d'arte? No, si tratta di una vita, una vita lunghissima e altamente produttiva, votata con eguale impegno prima al libro e poi all'arte, con tutte le implicazioni e le interconnessioni possibili.

Pierre Lelièvre, nato a Rennes nel 1903, compiva infatti 95 anni il 24 aprile 1998, quando svariati dei suoi illustri colleghi gli dedicarono, per festeggiarlo, una miscellanea che coprì l'intera gamma dei suoi interessi, dall'archivistica alla biblioteconomia, dall'arte e l'architettura alla storia di queste materie.

Scorrendo le date della sua biografia si nota che l'insigne personaggio ha impegnato metà della sua vita lavorativa ad occuparsi di libri, di lettura e della loro organizzazione, e l'altra metà facendo emergere ed esercitando quella che sembra essere stata la sua vera vocazione anche negli anni precedenti: lo studio e l'insegnamento della storia dell'arte.

Diplomatosi presso l'Ecole des Chartes nel 1927, Pierre Lelièvre fu in seguito bibliotecario capo della città di La Rochelle, direttore degli archivi storici e conservatore della biblioteca a Nantes, membro della Commissione superiore delle biblioteche, Direttore della Biblioteca d'arte e di archeologia dell'Università di Parigi, Ispettore generale delle Biblioteche e della pubblica lettura, professore di Storia dell'architettura alla Scuola nazionale superiore di belle arti, professore ordinario di Storia dell'arte all'Università di Tours... e sono stati citati solo alcuni dei suoi incarichi. Intorno agli anni Cinquanta fu anche insignito della Legion d'onore.

La sua bibliografia è ricca di una novantina di titoli. Che si presentasse nelle vesti di archivista, di bibliotecario, di professore o di amministratore, chi l'ha conosciuto dichiara che il filo conduttore di queste diverse attività era la passione con cui le svolgeva tutte, una passione che portava all'equilibrio dei contrari, fra l'azione e la riflessione, fra la ricerca e la gestione, tanto da dare alla vita di Lelièvre il valore di modello, di esempio.

Si può comprendere quindi il motivo della grande differenza fra i contenuti di questa miscellanea multidisciplinare. Per chi ama i numeri, i contributi sono in tutto 48, di cui sei sono testimonianze di amici sui suoi modi di essere o di agire; dei 42 saggi scientifici, sette sono «frammenti di storia» (come recita il titolo dell'apposito capitolo), venti trattano d'arte e di architettura e i primi quindici, di libri e di biblioteche.

L'interesse dominante, come si vede, è per la storia dell'arte. Ma nelle 160 pagine dedicate al libro si percorre, con una particolare attenzione agli aspetti storici, tutto l'arco delle discipline biblioteconomiche: dai progetti ottocenteschi dell'architetto Delannoy per l'allora Biblioteca del Re, divenuta poi la Bibliothèque nationale, all'importanza che l'aiuto all'utenza riveste fin dai tempi antichi e che non cala affatto nell'era di Internet; dal gustoso saggio di Dominique Bougé-Grandon sulla distribuzione clandestina di libri proibiti a Liona nel 1700, al «trattatello» di Monique Lambert (ben 24 pagine) sulla peculiare problematica delle biblioteche di museo, alle brevi riflessioni di Jacqueline Rey sulle mutazioni professionali del mestiere di bibliotecario.

Se mi chiedessero a quale tipologia di utenti consiglieri di leggere questa miscella-

nea, faticherei a rispondere; i ricercatori dell'area biblioteconomica ne troverebbero interessante solo un terzo; la stessa cosa penso accadrebbe agli storici dell'arte. Personalmente, avendo i miei studi seguito il medesimo percorso di quelli di Lelièvre, anche se in senso inverso (prima la storia dell'arte e poi la biblioteconomia), ho trovato gradevole tutto il libro, ma più a livello di curiosità che di ricerca scientifica; e ho riconosciuto alla curatrice il merito di aver saputo rispecchiare con perfetto dosaggio, nella composizione dell'opera, la variegata composizione della personalità del dedicatario.

Maria Luisa Ricciardi
Valdobbiadene (TV)

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin

1 BIBLIOTECONOMIA

2001/285 AIB-WEB: nuovi e vecchi rami. (Seminario AIB-WEB 2). In: *AIB 99* (2001/297), p. 188-216

Cont. Elisabetta De Benedetto, *Nota introduttiva*. Vanni Bertini, *Il settore Sezioni regionali su AIB-WEB*. Gabriele Gatti, *Problemi metodologici di un repertorio della formazione professionale*. Maurizio Di Girolamo, *Dietro le quinte di AIB-CUR LAVORO*. Claudio Gnoli, *Il repertorio di acronimi e la Sezione Servizi al pubblico: nuovi strumenti per gli utenti di AIB-WEB*. Mariateresa Pesenti, *Guide all'uso degli strumenti di ricerca in Internet: presentazione e rationale del repertorio*.

2001/286 Salarelli, Alberto. *L'orizzonte dei documenti: lettera aperta al direttore di "Biblioteche oggi"*. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 67-69

“Il bibliotecario ha davvero il potere di dare un senso al mondo dell'informazione che lo circonda”

1C DOCUMENTAZIONE

2001/287 Carosella, Maria Pia. *Colore e musica: fonti di informazioni?* (Opinioni). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 38

Breve riflessione sul rapporto fra mostre e documenti non testuali come fonti di informazione

2001/288 Carosella, Maria Pia. *DECIDoc, riunione plenaria, Madrid, 24-25 novembre 2000*.

(Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 22-23

Ultima riunione dei partecipanti al progetto europeo Développer les EuroCompétences en Information et Documentation

1D ARCHIVISTICA

2001/289 Amande, Sebastiano. *La scomparsa di Giorgio Costamagna: grave lutto per la cultura italiana*. «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 4-5: ill.

Illustre studioso di paleografia e diplomatica, 1916-2000

2001/290 Salmini, Claudia. *L'informatica e i servizi al pubblico*. 1. (Archivi). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 29-32

Sintesi dell'intervento al XIV Congresso internazionale degli archivi “Gli archivi del nuovo millennio nella società dell'informazione”, Siviglia, 21-26 settembre 2000. Disponibile anche a <http://archivi.beniculturali.it/divisione_II/relazioneSiviglia.htm>

2 PROFESSIONE

2001/291* *Euroguida I&D dei professionisti europei dell'informazione e della documentazione* / Versione ufficiale italiana di Maria Pia Carosella, Domenico Bogliolo. Fiesole (FI): Casalini libri, 2000. 47 p. ISBN 88-85297-63-3

In testa al front. ECIA, European Council of Information Associations. Lavoro realizzato con il supporto della Commissione dell'UE nel quadro del programma “Leonardo da Vinci”

Hanno collaborato a questa puntata: Silvana de Capua, Anna Galluzzi, Maria Teresa Natale, Livia Saldicco. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

2001/292 Mascia, Pasquale. *Dalla riunione del 17 marzo.* (AIB. Il CEN informa). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 18

La riunione del Comitato esecutivo nazionale dell'Associazione italiana biblioteche

2001/293 *Notizie dal CER [della Sezione ligura dell'Associazione italiana biblioteche].* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 15-16

2A FORMAZIONE

2001/294 Italia. Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. *Decreto 28 novembre 2000: Determinazione delle classi delle lauree universitarie specialistiche.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, suppl. ord. n. 18 (23 gen. 2001)

Vedi, a p. 9, le classi 5/S (archivistica e bibliotecnologia), 10/S (conservazione dei beni architettonici e ambientali), 12/S (conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico), 13/S (editoria, comunicazione multimediale e giornalismo)

2001/295 Italia. Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. *Decreto 9 gennaio 2001: Modificazione delle corrispondenze dei settori scientifico-disciplinari di cui all'allegato C del decreto ministeriale 4 ottobre 2000.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 20 (25 gen. 2001)

3 BIBLIOGRAFIA

3A REPERTORI

2001/296 *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione* / a cura di Alberto Petrucciani e Giulia Visintin. N. 4 (1980-1999). Roma: AIB, 2001. 1 CD-ROM

Versione elettronica della *Letteratura professionale italiana* del «Bollettino AIB». Allegato a «Bollettino AIB», 2001, n. 1 [ma 40 (2000), n. 4]. Vedi anche l'editoriale di A.P., *Vent'anni di letteratura professionale italiana su CD-ROM*, «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 4, p. 457-458. Per il n. precedente vedi 99/470

5 AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE

2001/297 *AIB 99: atti del XLV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 16-19 maggio 1999* / a cura di Enzo Frustaci e Mauro Guerrini. Roma: AIB, 2001. 320

p. ISBN 88-7812-070-7

Cont. M. Guerrini, *Premessa. Iginio Poggiali, Relazione introduttiva. Qualità dei servizi e benchmarking* (Klaus Kempf, *La politica di qualità del servizio nelle biblioteche bavaresi*. Rosangela Colombo, *Benchmarking: idee per uno stato dell'arte e suo significato*. Gian Luca Rivalta, *Benchmarking, eccellenza aziendale, valutazione del servizio: una riflessione di fondo*. Maria Stella Rasetti, *La creatività come valore aggiunto: un nuovo servizio per la professione nato dalla collaborazione fra «Biblioteche oggi» e la «Fucini» di Empoli*. Meris Bellei, *Conti e confronti per riprogettare le biblioteche comunali decentrate di Modena*. Marisa Santarsiero, *Fare benchmarking in biblioteca: il caso dell'Università Bocconi*. Gianni Bonazzi, *Il progetto Qualità del Ministero per i beni e le attività culturali*. Massimo Accarisi, *Cinisello Balsamo: un caso di studio: il progetto «La biblioteca verso la qualità»*. Fiammetta Mamoli, *La gestione consapevole della biblioteca: progetto riorganizzativo del sistema bibliotecario dell'Università di Parma*. *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo* (2001/384). *I problemi del lavoro in biblioteca* (Serafina Spinelli, *La Raccomandazione del Consiglio d'Europa per le nuove professioni della conoscenza*. Simona Turbanti, *L'AIB come riferimento per la professione e come opportunità per il lavoro*. Nerio Agostini, *La gestione del personale nelle biblioteche di ente locale alla luce della nuova normativa*. Giuliana Zagra, *I problemi del lavoro nelle biblioteche statali*. Leonarda Martino, *I problemi del lavoro nelle biblioteche universitarie*. Rossella Aprea, *I problemi del lavoro nel Servizio sanitario nazionale: le biblioteche e i bibliotecari nel vuoto legislativo*). *Dai servizi nazionali alla carta dei servizi* (Maurizio Messina, *I servizi bibliotecari nazionali come sistema*. Elena Boretti, *I servizi nazionali nella prospettiva delle biblioteche pubbliche*. Sonia Minetto, *Per una Carta nazionale del servizio di prestito interbibliotecario*. Giovanni Galli, *La Carta dei servizi e dei diritti degli utenti della biblioteca pubblica*). *Seminario AIB-WEB-2 (L'evoluzione della specie: dagli OPAC al MetaOPAC* (2001/380). *AIB-WEB: nuovi e vecchi rami* (2001/285)). *Le biblioteche della città di Roma* (Livia Borghetti, *La Biblioteca nazionale centrale nel contesto delle biblioteche romane*. Simo Orma, *L'Unione romana biblioteche scientifiche (URBS)*. Vicente Bosch, *L'Unione roma-*

na biblioteche ecclesiastiche: cinque anni di vita della rete e futuro di un patrimonio culturale. Dario Massimi, *Le biblioteche degli istituti culturali di Roma*. Silvia De Vincentiis, *La Biblioteca statale "A. Baldini"*. E. Frustaci, *Il Polo SBN del Comune di Roma*. Marco Di Cicco, *Le biblioteche di area dell'Università "Tor Vergata"*. Leda Bultrini, *Il Sistema bibliotecario dell'Università di Roma Tre*. Jane M. Wu, *David Lubin Memorial Library*. *Standard delle fonti elettroniche* (Alessandra Citti, *Identificare gli articoli: SICI e il progetto CASA*. Michele Costa, *DOI e ISBN: due codici per l'identificazione e il commercio dei documenti*). *Interventi da altre sessioni* (Tullio Basaglia, *Evoluzione e problemi della comunicazione scientifica in forma elettronica*. Antonio Cartelli – Marco Palma, *BMB: la bibliografia dei manoscritti beneventani in rete*. Roberto Dallari – Enrico Seta, *Il progetto di digitalizzazione degli Atti parlamentari*. Duccio Filippi, *Servizi di polo nell'ambito territoriale* Mario Mannini, *Il Centro per l'educazione allo sviluppo e all'integrazione (CESI)*. Claudia Parmeggiani, *Biblioteca digitale e servizi elettronici: servizi distribuiti in rete*. Marco Santoro, *L'editoria biblioteconomica promossa dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria*. Fabio Turone, *Medicina in Internet, tra tempestività ed esigenze di cautela*. Manuela Venturelli, *L'esperienza multiculturale della Biblioteca "A. Delfini" di Modena*. Giuliano Vignini, *Editoria biblioteconomica: la testimonianza di un editore*)

2001/298 *BibliotECONOMIA: l'economia della cooperazione bibliotecaria: Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 25-26 febbraio 2000* / a cura di Chiara Rabitti. [Venezia]: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2001. 105 p. (Collana Queriniana; 27) (Seminari Angela Vinay; 11)

In testa al front. Regione del Veneto, Giunta regionale; Provincia di Venezia, Sistema bibliotecario museale provinciale; Comune di Venezia, Sistema bibliotecario urbano; Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane; Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali; Associazione italiana biblioteche, Sezione Veneto. Cont. *Il contesto* (C. Rabitti, *Presentazione del seminario*. Giovanna Mazzola Mero-la, *BibliotECONOMIA: l'economia della cooperazione bibliotecaria*. Adriana Vigneri, *Prospettive di riforma delle autonomie locali*).

Entrate: fonti e strumenti di finanziamento (Lo Stato e gli enti locali (Giovanni Castellani, Andrea Ferrazzi, Giandomenico Romanelli). *Nuove forme di incremento delle risorse* (Cesare Annibaldi, *Finanziamenti privati e sponsorizzazioni culturali*. Rossella Caffo, *Gli accordi di programma quadro Ministero-Regioni e i fondi europei*. Giovanni Solimine, *I servizi all'utenza: offerta, fornitura (e tariffazione?)*. Luigi Covatta, *Due alternative nell'avvio al lavoro: il progetto Mediateche 2000 e i lavori socialmente utili*). *Uscite: voci di spesa e strumenti di razionalizzazione* (Paola Geretto, *Misurazione e valutazione dei costi in biblioteca: gli standard e la statistica ufficiale*. Roberto Grossi, *La riforma dei servizi pubblici locali e il nuovo CCNL di settore*. Giorgio Lotto, *Le ragioni dei centri servizi*. Claudio Leombroni, *Aspetti economici della catalogazione partecipata nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*. Ornella Foglieni, *Gli spazi dei servizi di biblioteca tra investimenti e economie*. Fausto Rosa, *Gestione delle raccolte nelle biblioteche in rete: un'esperienza in crescita*). Elena Boaga – Barbara Colli, *Presentazione del Progetto Rilevazione quotidiani*. Igino Poggiali – Giovanni Solimine. *Presentazione del volume* Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane. *Ma i conti tornano?* Igino Poggiali, *Introduzione alla tavola rotonda* (Alessandro Bertoni, Giorgio Busetto, Giuseppe Giulietti, Lorenzo Bianchi, Marco Causi)

2001/299 Di Domenico, Giovanni. *L'obiettivo e la pratica della qualità in biblioteca: brevi riflessioni sul contesto italiano*. «Culture del testo», n. 13 (gen.-apr. 1999), p. 5-13

2001/300 Galluzzi, Anna – Stagi, Tiziana – Turbanti, Simona. *I giovani e il lavoro in biblioteca: risultati di un'indagine all'interno delle biblioteche toscane*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 4, p. 515-527

Le persone con meno di 35 anni d'età che lavorano nelle biblioteche

2001/301 *La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio* / a cura di Ornella Foglieni. Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 288 p. (Il cantiere biblioteca; 9). ISBN 88-7075-549-5

In testa al front.: Regione Lombardia; Provincia di Milano; Comune di Milano; Biblioteche oggi. Atti del convegno tenuto a Milano, 9-

10 marzo 2000. Cont. *Presentazione* (Salvatore Carrubba, Gianni Verga, Pietro Petrarola, Francesco Sicilia). Peter Brophy, *Progettare la qualità* / Trad. di Sergio Seghetti (2000/245). Giovanni Di Domenico, *La biblioteca apprende: qualità organizzativa e qualità di servizio nella società cognitiva* (2000/246). Michael S. Malinconico, *Da utenti a clienti: la qualità nella prospettiva digitale* / Trad. di Guido Lagomarsino (2000/247). Philip Gill, *Come cambiano le linee guida dell' IFLA per le biblioteche pubbliche* / Trad. di G. Lagomarsino (2000/805). O. Foglieni, *Nuove forme di gestione per nuovi servizi*. Alessandro Sardelli, *Cerificare la biblioteca: tra ISO 9000 e sistema qualità*. Anna Galluzzi, *Dalla valutazione dei servizi ai sistemi a supporto delle decisioni*. Piero Cavaleri - Catty Ostinelli, *Controllo di gestione in biblioteca tra efficacia ed efficienza*. Giovanni Solimine, *La qualità delle raccolte*. Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità: dieci criteri di analisi* (2000/350). John Carlo Bertot, *Statistiche di rete e misure di prestazione nelle biblioteche statunitensi* / Trad. di S. Seghetti (2000/925). Valentina Comba, *La qualità della comunicazione nella biblioteca digitale* (2000/949). Riccardo Ridi, *La qualità del Web della biblioteca come equilibrio tra forze centrifughe e centripete* (2000/942). Nathalie Bailhache - Tommaso Giordano, *Decomate II: la biblioteca digitale europea per le scienze economiche*. Massimo Cecconi, *La programmazione dei sistemi bibliotecari nella nuova prospettiva multimediale*. Stefania Jahier - M. Accarisi, *Dialogo sulla qualità: la biblioteca tra programmazione, norme ISO e customer satisfaction*. Giovanni Galli, *L'utente senza qualità: divagazioni e numeri*. Maurizio Festanti, *Innesti possibili: l'innovazione tecnologica in una biblioteca di conservazione e di pubblica lettura*. Alberto Salarelli, *La qualità della formazione: una griglia per la valutazione delle scuole per bibliotecari*. Gianni Stefanini, *Il cruscotto del bibliotecario: nuovi strumenti della cooperazione per il monitoraggio e la soddisfazione del cliente*

2001/302 Turbanti, Simona. *Biblioteche e volontari: collaborazione o espediente?* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 60-61

Conferenza regionale "Volontariato e beni culturali", Lucca, 10 febbraio 2001. Vedi anche la nota *Volontariato e biblioteche*, «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 3, sull'intervento alla conferen-

za della Sezione Toscana dell'Associazione italiana biblioteche

6 AUTOMAZIONE

2001/303 La buca elettronica / a cura di Elisabetta Micalizzi e Delia Pitto. «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 7

Quattordicesima puntata, dedicata agli scambi commerciali in rete. Per la precedente vedi 2000/728

2001/304 Di Giammarco, Fabio. *Progetto DELOS "The network of excellence on digital libraries"*. (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 12

Un progetto europeo per stimolare e coadiuvare le iniziative nel campo della *digital library* <<http://www.ercim.org/delos>>

2001/305 Peruginelli, Susanna. *Nascerà la biblioteca digitale italiana?: dal nostro inviato alla terza Conferenza nazionale delle biblioteche*. (Reportage). «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 1, 4

"La biblioteca digitale: produzione, gestione e conservazione della memoria nell'era digitale", Padova, 14-16 febbraio 2001. Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota di Elisabetta Di Benedetto, *Biblioteche digitali*, p. 8

2001/306 Roncaglia, Gino. *Gli archivi digitali fra memoria e ri-creazione*. (Osservatorio IBC). «L'informazione bibliografica», 26 (2000), n. 1, p. 77-82

L'articolo prende spunto dall'intervento al convegno "Theatralia volant, digitalia manent?", Reggio Emilia, 17 novembre 1999

2001/307 Tentoni, Paola. *Situazione del progetto GARR Cache e FTP-Mirror*. (Telematica). «Bollettino del CILEA», n. 76 (feb. 2001), p. 25-29

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2001/308 Barca, Fabrizio. *La valorizzazione della cultura, risorsa per lo sviluppo del Mezzogiorno*. (Tema: La valutazione delle attività artistiche e culturali). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 2, p. 195-200

2001/309 Bises, Bruno. *Indicatori di "performance" delle istituzioni culturali e contributi statali*. (Tema: La valutazione delle attività artistiche e culturali). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 2, p. 137-146

2001/310 Bodo, Carla. *Verso un'armonizzazione delle statistiche culturali europee.* (Documentazione). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 117-121

2001/311 Castellina, Luciana. *Economia e politica dell' "eccezione culturale".* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 45-48

2001/312 Fisher, Rod. *Fondi strutturali e spesa culturale: un' anomalia?* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 33-44

2001/313 Mandillo, Anna Maria. *Il nuovo regolamento del Ministero per i beni e le attività culturali.* (Il commento). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 7-8

2001/314 Reding, Viviane. *Uno spazio culturale per una cittadinanza comune.* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 5-11

2001/315 Signetto, Alessandro. *Il programma Media plus: attese e prospettive in Italia e in Europa.* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 27-31

2001/316 Varese, Enrica. *La politica culturale europea: cronaca di una storia.* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 13-19

2001/317 Varese, Enrica. *I programmi della politica culturale europea.* (Documentazione). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 107-114

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2001/318 Baldazzi, Anna. *La società dell'informazione dalla teoria alla conoscenza: gli alberi di conoscenza.* (Opinioni). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 33-37

2001/319 Di Pietro, Giorgio – Gomez y Paloma, Sergio. *Il Mediterraneo come crocevia economico-culturale.* (Tema: Le politiche europee per la cultura). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 1, p. 49-55

7B COOPERAZIONE E SISTEMI

2001/320 Marchi, Loretta. *La cooperazione bibliotecaria: tema dell' incontro tra i bibliotecari del Ponente ligure.* (Da Ponente e da Levan-

te). «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 13
Sanremo, 26 gennaio 2001

8 LEGISLAZIONE

8A LEGISLAZIONE STATALE

2001/321 Diritto d' autore: la proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali / a cura di Antonella De Robbio, con la collaborazione di Luisa Marquardt; saggi di Paolo Agoglia, Luca Bellingeri, A. De Robbio, Rosario Garra, Giovanni Lazzari, Anna Maria Placidi, Federica Riva. Roma: Associazione italiana biblioteche, Sezione Lazio, 2001. 179 p. ISBN 88-7812-071-5

Cont. L. Marquardt, *Premessa. A. De Robbio, Introduzione al diritto d' autore: la proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali.* P. Agoglia, *La SIAE e il diritto d' autore.* G. Lazzari, *Diritto d' autore e diritto all' informazione: l' impegno dell' AIB sulla legge n. 248/2000.* L. Bellingeri, *Dal sistema dei "privilegi" alla legge n. 633 del 1941: l' evoluzione del diritto d' autore nella normativa italiana.* A. De Robbio, *Diritto d' autore e copyright in biblioteca; La sesta direttiva: direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull' armonizzazione di taluni aspetti del diritto d' autore e dei diritti connessi nella società dell' informazione; Anche dati: tutela sui generis o diritto d' autore?* A.M. Placidi, *Diritto d' autore e documenti audiovisivi.* F. Riva, *La musica in biblioteca e l' applicazione della legge sul diritto d' autore in Italia: anno 2001.* A. De Robbio, *Le tesi nel diritto d' autore.* R. Garra, *Autori a scuola: diritto d' autore e biblioteca scolastica. Appendice: La pagina Web del diritto d' autore e del copyright*

2001/322 Italia. *Decreto legislativo 23 novembre 2000, n. 427: Modifiche e integrazioni alla legge 21 giugno 1986, n. 317, concernenti la procedura di informazione nel settore delle norme e regolamentazioni tecniche e delle regole relative ai servizi della società dell' informazione, in attuazione delle direttive 98/34/CE e 98/48 CE.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 20 (25 gen. 2001)

2001/323 Italia. *Decreto del presidente della Repubblica 29 dicembre 2000, n. 441: Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 33 (9 feb. 2001)

Errata corrige: comunicato n. 01A1681, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 39 (16 feb. 2001)

L'art. 8 tratta della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali e l'art. 16 delle biblioteche pubbliche statali

2001/324 Italia. *Legge 29 dicembre 2000, n. 400: Rifinanziamento della legge 21 dicembre 1999, n. 513, ed altre disposizioni in materia di beni e attività culturali.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 5 (8 gen. 2001)

2001/325 Italia. *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 gennaio 2001: Organizzazione e funzionamento del Dipartimento per l'informazione e l'editoria.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 35 (12 feb. 2001)

2001/326 Italia. *Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Decreto 12 dicembre 2000: Nuove tariffe dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali delle gestioni: industria, artigianato, terziario, altre attività, e relative modalità di applicazione.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, suppl. ord. n. 17 (22 gen. 2001)

A p. 110 sono menzionati musei, biblioteche e archivi, esposizioni fisse ed itineranti

2001/327 Italia. *Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Decreto Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica 13 dicembre 2000: Trasferimento di credito dall'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) all'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (ENALC).* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 1 (2 gen. 2001)

In base alla soppressione dell'ENBPS (Decreto del Presidente della Repubblica, 4 luglio 1977, n. 431)

2001/328 Italia. *Ministero per i beni e le attività culturali. Circolare 22 dicembre 2000, n. 7120/Tred.: Premi nazionali per la traduzione. Edizione 2001.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 4 (5 gen. 2001)

2001/329 Italia. *Ministero per i beni e le attività culturali. Circolare 5 marzo 2001, n. 27: Premi per l'attività di promozione del libro e della lettura da erogare a istituzioni, associazioni, fondazioni ed altri organismi senza scopo di lucro.* (Documenti). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 5-6

Pubbl. in «Gazzetta ufficiale. Serie generale», n. 64 (17 mar. 2001)

2001/330 Italia. *Ministero per i beni e le attività culturali. Riconoscimento della personalità giuridica alla fondazione "Salvare Palermo-ONLUS", in Palermo.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 35 (12 feb. 2001)

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2001/331 Gasperi, Ilaria. *Le biblioteche spezzine in CD-ROM.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 14

Il CD-ROM *Le biblioteche e la città* presenta caratteristiche e funzionamento delle biblioteche della Spezia

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2001/332 Cappelli, Lucia. *L'abito di Pinocchio: come nasce l'immagine del burattino più famoso: illustratori e bambini a confronto alla Marucelliana.* (Mostre). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 51

Incontri con allievi delle scuole elementari e medie alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, in occasione della mostra "I volti di Pinocchio"

2001/333 Cartaregia, Oriana. *Incontri in biblioteca universitaria.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 9

A Genova, nell'ottobre 2000

2001/334 Farinella, Calogero. *Almanacchi e lunari in biblioteca: acquisti di antiquariato in Biblioteca universitaria di Genova.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 2-3

2001/335 Ricordo di Gina Risoldi (Roma 16 novembre 1913-Bologna 22 marzo 2000) / a cura di Giorgio De Gregori. «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 4, p. 503-508

Cont. scritti di G. De Gregori, Lucilla De Fabii, Giovanni Risoldi. Seguono Fulvia Farfara, *Gina Risoldi e il Catalogo unico*, p. 509-512 e *Scritti di Gina Risoldi*, p. 513-514. G. Risoldi lavorò nelle biblioteche nazionali e dal 1962 al 1968 diresse il Centro nazionale per il catalogo unico

9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

2001/336 Misiti, Maria Cristina. *La strenna della conciliazione: la biblioteca Chigiana nel Novecento.* «Culture del testo», n. 13 (gen.-apr.

1999), p. 41-57

Saggio del quale è prevista la pubblicazione – con un apparato di documenti inediti – in «Miscellanea Bibliothecae Vaticanae». L'aggregazione della Biblioteca Chigiana alla Biblioteca Vaticana fu deliberata dal Consiglio dei ministri italiano il 28 dicembre 1922

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2001/337 Agostini, Nerio. *Valorizzare la professionalità per qualificare i servizi: formazione programmata e valutazione permanente del bibliotecario di ente locale.* (Professione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 8-16

2001/338 Casagrande, Carla. *A Cicagna la civica è anche cicogna: la biblioteca diventa centro sociale.* «La lepisma», 6 (2001), n. 1, p. 13
Biblioteca civica "Romeo Leveroni" di Cicagna (GE)

2001/339 Di Majo, Sandra. *Il catalogo del fondo Haupt nella Biblioteca "Badii" di Massa Marittima.* (Note e discussioni). «Culture del testo», n. 13 (gen.-apr. 1999), p. 61-62

2001/340 Ferorelli, Vittorio. *Bacchelli rivive.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 81

L'archivio e la biblioteca dello scrittore sono ora alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

2001/341 Gasperi, Ilaria. *L' Hypnerotomachia Poliphili cioè la pugna d' amore in sogno: La Spezia: un libro in mostra.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 15

La copia posseduta dalla Biblioteca "Ubaldo Mazzini" esposta dal 9 febbraio al 9 marzo 2001

2001/342 Ottonello, Paolo. *A Masone manca solo la dedica ad un personaggio illustre della città.* «La lepisma», 6 (2001), n. 1, p. 13
Biblioteca comunale di Masone (GE)

2001/343 Paravano, Carlo. *Cooperazione regionale e qualità dei servizi: la prima conferenza delle reti documentarie della Toscana.* (Reportage). «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 5
Firenze, 22-23 gennaio 2001

2001/344 Ponzani, Vittorio. *Biblioteca pubblica per chi?* (AIB-CUR tam-tam). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 9

Recenti spunti di dibattito nella lista dei bibliotecari italiani

2001/345 Rolle, Massimo. *Firenze: una biblioteca per la città.* «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 1, 4

Nuovamente sottolineata l'assenza a Firenze di una biblioteca d'informazione. Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota di Grazia Asta, *Luci e ombre sulle comunali fiorentine*, p. 2 e il comunicato del Comitato esecutivo regionale toscano dell'Associazione italiana biblioteche, *Che cosa succede al Gabinetto Vieusseux?*, p. 2

9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

2001/346 Valdiserra, Patrizia. *Un patrimonio da riscoprire: la mostra sul libro antico nel Seminario vescovile di Savona.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 10
Savona, ottobre 2000

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10A RAGAZZI

2001/347 Altana, Antonella. *Le favole del Bruschino: gatti, fantasmi & formaggi volanti.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 9

Un'iniziativa editoriale a scopo benefico, patrocinata dalla Biblioteca comunale Bruschi di Genova

2001/348 Benati, Nives – Malgaroli, Giovanna. *Nati per leggere alla Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna.* «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 16-17

Vedi anche l'intervista a Loretta Righetti, della Biblioteca per ragazzi A. Bettini di Cesena, di Maria Serena Quercioli, *Nati per leggere*, «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 103 e la nota di Carlo Paravano, *Nati per leggere*, «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 3

2001/349 Caminito, Maurizio. *Gioventù digitale: novità, stimoli e prospettive emersi dal Global Junior Challenge 2000, che ha premiato 14 progetti on-line rivolti ai ragazzi.* (Internet kids). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 111
Concorso svoltosi a Roma, dicembre 2000

2001/350 Curletto, Donatella. *Successo dell'apprendista lettore e del convegno interregionale di Arenzano: abitare la fantasia: l'attività del CSB [Centro sistema bibliotecario] della Provincia di Genova.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 8

Un ciclo di incontri a Genova, 8 novembre-5 dicembre 2000 e il convegno "Abitare la fanta-

sia: la narrativa per bambini e ragazzi sugli scaffali della biblioteca", Arenzano (GE), 30 novembre 2000

2001/351 Fabri, Stefania. *Una visione di drago nel computer.* (Schermi blu). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 59-60

I prodotti multimediali rivolti ai bambini e il programma *Biblioteca mia* (2001/101)

2001/352 Felling, Isabella Christina. *LIBER@ mente: un' iniziativa di promozione ed educazione all' uso della biblioteca pubblica.* (Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 56-58

Alla Biblioteca civica di Turbigo (MI)

2001/353 Ferrari, Maria Grazia. *Letture a ostacoli: da un' indagine svolta a Scandicci: perché gli adolescenti leggono poco e quali sono i libri che preferiscono e quelli che vorrebbero scrivere loro.* (Indagini sulla lettura). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 70-74

Con la scheda di Stefano De Martin, *Incontri ravvicinati con i libri*, p. 73

2001/354 Marra, Monica. *Officina pesarese.* (Biblioteche.net). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 61-62

Le pagine Web della Biblioteca comunale di Pesaro (<http://biblioteca.comune.pesaro.ps.it/ragazzi.html>) e il foglio d'informazione sull'editoria per ragazzi «L'informalibro», (<http://scuole.provincia.ps.it/informalibro/Default.asp>)

2001/355 Masper, Rossella. *Promozione della lettura per i ragazzi nel 2001: Biblioteca civica di San Remo.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 11-12

2001/356 Zappelli, Anna. *I musei dei bambini: sono 350 in tutto il mondo, l' esperienza del Muba di Milano.* (Arte & musei). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 52-54

Segue la scheda di Emanuele Canepa, *Ende e il tempo: un museo "vivo" alla Internationale Jugendbibliothek di Monaco*, p. 55

10B SCUOLA

2001/357 Documentazione / a cura di Donatella Lombello e Vera Marzi. Padova: CLEUP, 2001. 148 p.

In testa al front.: Università degli studi di Padova, Facoltà di scienze della formazione, Dipartimento di scienze dell'educazione. Terzo modulo del Corso di perfezionamento a

distanza "Master europeo per la formazione del docente bibliotecario", anno accademico 2000-2001. Per il secondo modulo vedi 2001/379

Cont. fra l'altro D. Lombello - V. Marzi, *Introduzione*. Marta Marini, *La funzione documentaria: l' informazione come risorsa*. V. Marzi, *La documentazione nella scuola*. Rita Mascolo, *Materiale per un centro di documentazione scolastico*. Antonella De Robbio, *Risorse Web per la scuola: banche dati, periodici elettronici e cataloghi*. Dipartimento per lo sviluppo dell'istruzione, Direzione generale per gli ordinamenti, Area autonomia scolastica, *Monitoraggio di documentazione dei piani dell' offerta formativa e dei progetti speciali ...* [nota del Ministero della pubblica istruzione del 9 marzo 2001]. *Prova finale di valutazione. Questionario di valutazione del modulo didattico*

10C UNIVERSITÀ

2001/358 Bergamin, Laura. *Presentazione del progetto della Biblioteca di area umanistica.* «Cafoscari», 5 (2001), n. 2, p. 8

Il progetto della nuova sede della biblioteca umanistica e orientalistica dell'Università di Venezia è stato presentato il 26 febbraio 2001. Segue Giancarlo Alessio, *Sulla Biblioteca di area umanistica*, p. 9-10

2001/359 Biavati, Rossella. *Libri d' arte a maticca.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 81-82

La biblioteca del Dipartimento di matematica dell'Università di Bologna possiede un fondo di storia dell'architettura e di storia dell'arte, che conta 700 volumi pubblicati fra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento

2001/360 Mornati, Susanna. *Re-engineering user services in physics libraries: a transition phase between old expectations and new opportunities. Part one: organisation.* «High energy physics libraries Webzine», n. 1 (Mar. 2000), (<http://library.cern.ch/HEPLW/1/papers/4/>)

10F GRUPPI SPECIALI

2001/361 Fontana, Marzia. *Una biblioteca di Ferro, per le donne genovesi.* «La lepisma», 6 (2001), n. 1, p. 12

La Biblioteca "Margherita Ferro" dell'Unione donne italiane di Genova, che raccoglie 2000 volumi. Con la scheda *Quarant' anni di emancipazione*

10G SEZIONE LOCALE

2001/362 Balzani, Roberto. *...Coltivare la storia: biblioteche e musei in Romagna fra Ottocento e Novecento.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 14-16

La conservazione e la memoria della cultura locale

2001/363 Bellosi, Giuseppe. *Seminare la lingua...: un centro di documentazione sul dialetto e la cultura romagnoli.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 11-13

A Ravenna un accordo di programma fra Comune e Provincia. Con la scheda "Tera bianca, sment negra", p. 12

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2001/364 *Le biblioteche d'archivio: atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999 / a cura di Serena Dainotto.* Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001. 195 p. (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Quaderni della rassegna degli archivi di Stato; 95). ISBN 88-7125-203-9

Giornata organizzata dalle Sezioni Lazio dell'ANAI e dell'Associazione italiana biblioteche. Cont. Salvatore Italia, *Presentazione.* Manola Ida Venzo – Marzia Miele, *Premessa.* Luigi Londei, *Introduzione.* Gigliola Fioravanti, *Le biblioteche d'archivio: caratteristiche, servizio e nuove funzioni.* Marco Carassi, *I tesori bibliografici negli Archivi di Stato.* Annalisa Carlascio, *L'incremento del patrimonio bibliografico nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso.* Francesca Cavazzana Romanelli, *Le biblioteche degli Archivi di Stato nel contesto territoriale: prefigurazioni di futuro.* Ugo Cova, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste.* S. Dainotto, *Professionalità e responsabilità dei bibliotecari nelle biblioteche degli Archivi di Stato.* Fabrizio Dolci, *Materiale minore a stampa e trattamento archivistico: il caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.* Carla Ferrante, *La biblioteca dell'Archivio di Stato di Cagliari tra passato e presente.* Carla Ficola, *Utenza interna, esterna e sale di studio: prospettive di sviluppo: il caso della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma.* Vincenzo Frustaci, *La vocazione amministrativa della Biblioteca romana dell'Archivio Capitolino.* Paolo M. Galimberti, *L'esperienza di una piccola biblioteca specializzata in un archivio storico: le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*

di Milano. Fiorenza Gemini, *Un centro bibliografico per gli archivi italiani.* Elena Ginanneschi – Gabriella Sansonetti, *Il trattamento del materiale a stampa nei fondi dell'Archivio centrale dello Stato.* Maria Antonietta Moro, *Il bene culturale librario oltre le barriere istituzionali: la biblioteca dell'Archivio di Stato di Brindisi: strumenti di ricerca.* Eugenia Nieddu, *Ruolo istituzionale della biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato.* Daniela Sinisi, *La collezione dei bandi dell'Archivio di Stato di Roma.* Maria Teresa Tafuri di Melignano, *Biblioteche d'archivio e biblioteche pubbliche statali.* Paolo Veneziani, *I limiti alla consultabilità degli archivi letterari nelle biblioteche.* S. Dainotto, *Bibliografia*

2001/365 Italia. *Legge 29 dicembre 2000, n. 404: Interventi in favore del Museo nazionale del cinema "Fondazione Maria Adriana Prolo" di Torino.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 6 (9 gen. 2001)

2001/366 Italia. Ministero per i beni e le attività culturali. *Modificazioni allo statuto della Fondazione biblioteca "Luigi Micheletti", in Brescia.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 20 (25 gen. 2001)

Con decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 18 dicembre 2000 è stata approvata, ai sensi dell'art. 16 del Codice civile, la modifica dell'art. 2 del vigente statuto della Fondazione biblioteca "Luigi Micheletti" di Brescia

2001/367 Koot, Geert-Jan. *L'impatto degli sviluppi dell'elettronica sui bibliotecari museali: da curatori del patrimonio librario a guardians of knowledge.* (Biblioteche speciali). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 22-28

Versione riveduta dell'intervento alla ARLIS/UK & Ireland Annual Conference "The changing agenda for art librarians", Cambridge (Gran Bretagna), 6-9 luglio 2000. Trad. di Carla Bianchi

2001/368 Pancaldi, Andrea. *E li chiamano "CD".* (Informazioni. Convegni e seminari). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 94

Convegno su volontariato e centri di documentazione, Ferrara, 3 febbraio 2001

2001/369 Secchi, Carla. *Il documents centre dell'IFAD: un'esperienza di integrazione.* (Notizie). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 46-49

Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con sede a Roma

12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

2001/370 Reinhardt, Werner. *I consorzi di biblioteche nella Repubblica federale tedesca: l'acquisizione di periodici elettronici e banche dati all'inizio del nuovo millennio.* «Bollettino ALB», 40 (2000), n. 4, p. 459-469

Biblioteche dell'università e biblioteche specializzate. Trad. di Delia Pitto

13 MATERIALI SPECIALI

13C PERIODICI

2001/371 Martellini, Enrico. *Physics journals and their electronic version: a comparison.* «High energy physics libraries Webzine», n. 2 (Oct. 2000), <<http://library.cern.ch/HEPLW/2/papers/3/>>

Un esame delle caratteristiche delle riviste elettroniche e di quelle a stampa, condotta sulle riviste di fisica della biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2001/372 Leoni, Gilda. *New schemes in electronic publishing in physics: comments on the Workshop at CERN.* «High energy physics libraries Webzine», n. 2 (Oct. 2000), <<http://library.cern.ch/HEPLW/2/papers/1/>>

Resoconto del 2nd CERN Workshop on electronic publishing: new schemes in electronic publishing in physics (31 marzo 2000)

2001/373 Mangano, Michelangelo. *Electronic Journals: a user's experience.* «High energy physics libraries Webzine», n. 2 (Oct. 2000), <<http://library.cern.ch/HEPLW/2/papers/2/>>

Alcune opinioni sul valore e l'utilità della versione elettronica delle riviste commerciali nel campo della fisica

13L LIBRI ANTICHI

2001/374 Zappella, Giuseppina. *Il libro antico a stampa: strutture, tecniche, tipologie, evoluzione. Parte prima.* Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 682 p. + 1 c. di errata corrige. (I manuali della biblioteca; 3, 1). ISBN 88-7075-551-7

14 CONSERVAZIONE

2001/375 Alloatti, Franca. *L'aspetto economico del restauro: da un'analisi dei costi emerge l'esigenza di investire di più su manutenzione e prevenzione.* (Conservazione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 18-20

2001/376 *Il digitale nelle biblioteche toscane / a cura di Elisabetta Francioni.* (L'indagine). «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 6-8

Rassegna di progetti di riproduzione in formato digitale di fondi e documenti delle biblioteche toscane. Vedi anche, nello stesso fascicolo, Sabina Magrini, *La Laurenziana nella rete "Rinascimento virtuale": il progetto europeo per il recupero digitale dei codici palinsesti*, p. 9

2001/377 Puglisi, Paola. *Conservare il Novecento: la stampa periodica.* (Il resoconto). «ALB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 14-15

La seconda edizione del convegno (Ferrara, 29-30 marzo), dedicata ai problemi della conservazione dei periodici

2001/378 Rossi, Libero. *Il riconoscimento professionale per i restauratori: un decreto ministeriale apre nuove prospettive di qualificazione.* (Inchiostro nel tempo). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 70-71

Decreto ministeriale 3 agosto 2000, n. 294

15 CATALOGAZIONE

2001/379 *Catalogazione e gestione delle risorse / a cura di Marina Bolletti, Donatella Lombello, Vera Marzi e Giulia Visintin.* Padova: CLEUP, 2001. 106 p.

In testa al front.: Università degli studi di Padova, Facoltà di scienze della formazione, Dipartimento di scienze dell'educazione. Secondo modulo del Corso di perfezionamento a distanza "Master europeo per la formazione del docente bibliotecario", anno accademico 2000-2001. Per il primo modulo vedi 2001/105

Cont. D. Lombello, *Introduzione.* G. Visintin, *Introduzione alla catalogazione (Il catalogo e la catalogazione per autori (versione riv. e ampliata di 2000/170). Gli accessi semantici al catalogo).* M. Bolletti - Ernesto Seassarò - Raffaele Mazzella - Paolo Odasso, *Introduzione a Winlrìde (Winlrìde: un software costruito per la biblioteca scolastica. Winlrìde: export e import, ricerca e stampa).* P. Odasso, *La catalogazione derivata, partecipata, retrospettiva e il suo uso nella biblioteca scolastica. Prova finale di valu-*

tazione. *Questionario di valutazione del modulo didattico*

2001/380 *L'evoluzione della specie: dagli OPAC alla MetaOPAC.* (Seminario AIB-WEB-2). In: *AIB 99* (2001/297), p. 172-188

Cont. Gabriele Mazzitelli, *Nota introduttiva*. Riccardo Ridi, *Preistoria, storia e futuro del repertorio degli OPAC italiani in AIB-WEB*. Antonella De Robbio, *Presentazione del MAI: Meta OPAC Azalai italiano*

2001/381 *Fasella, Caterina.* IFLA Functional requirements for bibliographic records: *problemi di applicazione e metadati*. «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 4, p. 471-487

2001/382 *Ghilli, Carlo – Guerrini, Mauro.* *Introduzione a FRBR: Functional Requirements for Bibliographic Records, Requisiti funzionali per record bibliografici.* Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 125 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia; 60). ISBN 88-7075-557-6

2001/383 *Guerrini, Mauro.* *Gli Inserti RICA di Diego Maltese consegnati alla Biblioteca dell'AIB.* «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 15

Le carte raccolte dal 1968 al 1979 nel corso dei lavori per la preparazione del nuovo codice nazionale di catalogazione

2001/384 *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo.* In: *AIB 99* (2001/297), p. 82-129

Cont. Mauro Guerrini, *Nota introduttiva*. Monika Münnich, *Le regole di catalogazione tedesche tra armonizzazione delle AACR e adattamento online.* Ann Matheson, *The United Kingdom: transition and change.* Bohdana Stoklasova, *L'evoluzione delle regole di catalogazione ceche nel XX secolo, ovvero vane resistenze agli influssi stranieri.* Zlata Dimeč, *Cataloguing rules on the crossroads or in the roundabout: the Slovenian example.* Nadine Boddaert, *Les normes françaises de catalogage au seuil de l'an 2000: évolutions et perspectives.* Paul Gabriele Weston, *La Biblioteca Vaticana fra tradizione e rinnovamento.* Antonia Ida Fontana – Dina Pasqualetti, *La catalogazione in BNCF.* Cristina Magliano, *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA): stato dell'arte dei lavori della Commissione.* Teresa Grimaldi, *Verso un nuovo codice di catalogazione*

2001/385 *Rizzo, Alberto.* *Aristide Staderini e il catalogo a schede mobili: breve profilo di un*

pioniere. (Cataloghi). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 30-32

A Staderini (1845-1921) si deve la diffusione in Italia dei cataloghi a schede mobili

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2001/386 *Vitali, Stefano.* *Una memoria comune: archivisti, bibliotecari e storici dell'arte a confronto.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 1, p. 7-9

Intervento al seminario nazionale "Archivi e voci di autorità: metodologie ed esperienze a confronto per i beni archivistici, librari e storico-artistici", Bologna, 3 ottobre 2000

15M MANOSCRITTI

2001/387 *Barbero, Giliola.* *Marginalia: un progetto per la descrizione di postille presenti su incunaboli.* (Manoscritti & computer). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 72-73

2001/388 *Petrucchi, Armando.* *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli.* 2. ed. corretta e aggiornata. Roma: Carocci, 2001. 258 p. (Beni culturali; 24). ISBN 88-430-1819-1

In appendice una scelta di scritti e norme sul tema (Bernard de Montfaucon, Angelo Maria Bandini, Léopold Delisle, Biblioteca apostolica vaticana, Falconer Madan, Neil R. Ker, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche) tradotti da Paolo Cesaretti, Angelica Zucconi, Gian Carlo Brioschi. Per la 1. ed. vedi 84/323

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

2001/389 *Marzi, Vera.* *L'abstract.* In: *Documentazione* (2001/357), p. 16-27

16B THESAURI

2001/390 *Trigari, Marisa.* *I thesauri.* In: *Documentazione* (2001/357), p. 28-71

16C CLASSIFICAZIONE

2001/391 *Bollettino Dewey.* N. 3 (gen. 2001). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/editoria/bdewey/bdewey3.rtf>>

A cura di Albarosa Fagiolini e Luigi Crocetti. *Cont. Modificazioni dell'Edizione 21.* Dal 2 mag. 2001 a <<http://www.aib.it/aib/editoria/bdewey/bdewey.htm>> sono disponibili anche i n. 1 (96/150) e 2 (97/658)

2001/392 Chan, Lois Mai – Comaromi, John P. – Mitchell, Joan S. – Satija, Mohinder P. *Classificazione decimale Dewey, guida pratica*. 2. ed. aggiornata a DDC 21, ed. italiana / a cura di Federica Paradisi; con la consulenza di Luigi Crocetti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. XVIII, 251 p. ISBN 88-7812-056-1

Tit. in cop.: *Guida pratica, Classificazione decimale Dewey*. Ed. italiana di *Dewey Decimal Classification: a practical guide*. 2nd ed., revised for DDC 21 (OCLC, 1996)

2001/393 Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana. *Dewey da 20 a 21: seminario AIB sull'edizione italiana della Classificazione decimale Dewey, Edizione 21, Roma, 19-20 settembre 2000*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 130 p. (AIB formazione; 1). ISBN 88-7812-090-1

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2001/394 Bevilacqua, Fabio – Falomo, Lidia – Garbarino, Carla – Vai, Andrea. *Pavia Project Physics: verso un portale per la diffusione della cultura storico-scientifica*. (Beni culturali. Scuola e lavoro). «Bollettino del CILEA», n. 76 (feb. 2001), p. 13-17

Un progetto del Gruppo di storia della fisica dell'Università di Pavia

2001/395 Bonini, Francesca – Carrer, Simona. *CIC, Consorzio italiano Crossfire: lo stato dell'arte*. (Scienze). «Bollettino del CILEA», n. 75 (dic. 2000), p. 19-20

Basi dati relative alla chimica

2001/396 De Robbio, Antonella. *Online Resources for Mathematics in the Scientific Virtual Reference Desk*. «High Energy Physics Libraries Webzine», n. 3 (Mar. 2001), <<http://library.cern.ch/HEPLW/3/papers/4/>>

2001/397 Di Benedetto, Elisabetta. *Portali italiani: genesi e sviluppo*. (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 16-19

Intervento alla sessione italiana dell'Online Information 2000, Londra, 6 dicembre 2000, "Lo scenario italiano dell'informazione elettronica fra nuovi prodotti e antiche debolezze"

2001/398 Filippone, Domenico – Martignetti, Giuliano – Procopio, Salvatore – Salio, Giovanni. *Internet per l'ambiente*. Torino: UTET libreria, 2001. VIII, 291 p. (Internet). ISBN 88-7750-682-2

2001/399 Franzoso, Sara. *I siti Web delle biblioteche venete: analisi, censimento e valutazione*. Apr. 2001. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/franz/franz1.htm>>

Versione ridotta della tesi di laurea in bibliotecnica, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali dell'Università di Venezia, discussa il 22 febbraio 2001

2001/400 Gatti, Gabriele. *Portali di piombo*. (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 9-16

Intervento alla sessione italiana dell'Online Information 2000, Londra, 6 dicembre 2000, "Lo scenario italiano dell'informazione elettronica fra nuovi prodotti e antiche debolezze"

2001/401 Gentili Tedeschi, Massimo. *Siti e miti, ossia Il re e la rete (o meglio le risorse per la ricerca sulla musica nel Web)*. (Osservatorio IBC). «L'informazione bibliografica», 25 (1999), n. 4, p. 565-573

2001/402 Italia. Dipartimento della funzione pubblica. *Linee guida per l'organizzazione, l'usabilità e l'accessibilità dei siti Web delle pubbliche amministrazioni: circolare 13 marzo 2001, n. 3/2001*. (Documenti). «AIB notizie», 13 (2001), n. 4, p. 4-5

2001/403 Leombroni, Claudio. *I siti Web degli enti locali sardi*. Mag. 2001. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/leom-sard.htm>>

Estratto del rapporto *Modello concettuale e disegno di uno spazio comune dell'informazione in Sardegna* realizzato nel novembre 2000 per la Regione autonoma della Sardegna nell'ambito del Progetto regionale per lo sviluppo delle biblioteche multimediali

2001/404 Lupi, Mauro. *Da "search engines" a "shop engines"*. (Voci di documentazione avanzata). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 24-28

Già pubbl. in «MediaKey», n. 191/192 (gen. 2000)

2001/405 Maffei, Lucia. *Il punto di vista italiano sull'Online Information 2000: Londra 5-7 dicembre 2000*. (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 4-9

Intervento alla sessione italiana dell'Online Information 2000, Londra, 6 dicembre 2000, "Lo scenario italiano dell'informazione elettronica fra nuovi prodotti e antiche debolezze"

2001/406 Marescotti, Luca – Mascione, Maria. *Le tecnologie dell'informazione per la tutela e la valorizzazione dei beni architettonici: strutturazione logica delle informazioni e aspetti della tutela, integrazioni dei cataloghi e dei vincoli dei beni culturali con interrogazioni georeferenziate, ipertestuali e multimediali: nuove linee di sviluppo.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 76 (feb. 2001), p. 10-12

2001/407 Meloni, Giovanni. *CDL: le banche dati Nexis Lexis al CILEA.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 76 (feb. 2001), p. 4-7

Un nuovo servizio rende disponibili le informazioni legali, economico-finanziarie e tecniche contenute nelle banche dati

2001/408 La memoria del sapere. «Technology review», 13 (2000), n. 3, p. 33-71

Testi riveduti degli interventi al convegno "La memoria del sapere", Torino, 10 novembre 1999, organizzato dallo CSELT. Cont. Roberto Saracco, *Dalla informazione alla conoscenza.* Pepino Ortoleva, *Il problema dell'autorità.* Riccardo Ridi, *Dal villaggio a Xanadu e ritorno* (2000/577). *Il caso Torino 2000* (Giovanni Ferrero, *Una comunità on line.* Marcello Bogetti, *Valori di connessione.* Isabella Massabò Ricci, *L'Archivio di Stato.* Renato Parascandolo, *Mosaico: una mediateca europea per le scuole. Il mercato della rete: tavola rotonda* / coordinata da Giuseppe Caravita, con Marco Mezzalama, Adriano Pennacini, Angelo Luvison, Aurelio Aghemo, Cristiano Buffa, Gian Piero Jacobelli

2001/409 Raieli, Roberto. *Il visual retrieval.* (Notizie). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 41-46

I sistemi di raccolta e recupero delle informazioni in forma di immagini

17 SERVIZI AL PUBBLICO

2001/410 Capacci, Annalisa. *Il servizio di reference nell'era digitale: Bologna, 30 novembre-1 dicembre 2000.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 57-60

2001/411 Comba, Valentina. *Aspetti sociali dell'uso dell'informazione in rete.* (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 1, p. 20-22

Intervento alla sessione italiana dell'Online Information 2000, 6 dicembre 2000, "Lo scenario italiano dell'informazione elettronica fra

nuovi prodotti e antiche debolezze"

2001/412 Giaquinto, Valeria. *Biblioteca e diritto alla privacy: il modello statunitense.* «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 4, p. 489-502

2001/413 Longo, Brunella. *I servizi di reference nell'era dell'accesso: la progressiva affermazione di Internet anche nella realtà italiana impone un salto di qualità alle biblioteche pubbliche.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 42-58

2001/414 Revelli, Carlo. *La promozione della biblioteca: ricerca di legittimazione e strategie di marketing.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 3, p. 34-41

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2001/415 Ferrari, Riccardo. *Funzioni statistiche per SBBL.* (Beni culturali. Sanità). «Bollettino del CILEA», n. 76 (feb. 2001), p. 8-9

Sono disponibili le procedure di elaborazione dei dati relativi alle attività di fornitura dei documenti nelle biblioteche del Sistema bibliotecario biomedico lombardo

2001/416 Morini, Paola. *Diritto d'autore: novità sul fronte europeo e azione politica dell'AIB per l'applicazione della normativa italiana.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 4, p. 5-6

Incontro con Anna Maria Mandillo e Giovanni Lazzari, Genova, 18-19 dicembre 2000

2001/417 Visitor. *Bibliobus "Isolotto", Firenze.* (Gambero rosso delle biblioteche toscane). «Bibelot», 7 (2001), n. 1, p. 11

18 LETTURA

2001/418 Neri, Franco. *Le emozioni della lettura.* «L'informazione bibliografica», 26 (2000), n. 2, p. 172-180

Rassegna di pubblicazioni 1998-2000

18A RAGAZZI

2001/419 Bartolini, Domenico – Pontegobbi, Riccardo. *Sempre più novità: 1987-2000: radiografia della stagione più ricca dell'editoria per ragazzi in Italia attraverso i dati di Liber database.* (Produzione editoriale). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 22-51

Con le schede di Roberto Denti, *Narrativa sui generis*, p. 28-29; Walter Fochesato, *Prima della svolta*, p. 28-29; Luisella Seveso, *L'erba del*

lontano, p. 40-41; Carla Poesio – Jean Perrot, *Classicamente parlando*, p. 43; Teresa Buongiorno, *Dalla parte delle ragazze*, p. 46-47

2001/420 Beseghi, Emy. *Il segno e la forbice: l' appassionata ricerca di Elisa Savioli ci fa scoprire la complessa poetica di Chiara Carer, una delle più note illustratrici italiane.* (La cattedra di Peter). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 106-107

2001/421 *C' era una volta LiBeR: frammenti di storia per immagini di una rivista ormai adolescente / La direzione.* «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 17-21

2001/422 Farnè, Roberto. *Chi ha paura dei mostri tascabili?: gialli, brutti e violenti, i beniamini dell' infanzia Pokémon nell' immaginario di certa critica pedagogica.* (Ruba bandiera). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 105

2001/423 *Nomination 2000: quali sono i migliori libri per ragazzi usciti in Italia nel 2000? Le risposte dei 26 esperti interpellati da LiBeR.* (Sondaggi). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 52-55

Con l'intervista di Fernando Rotondo a Paola Zannoner, *Una ventata d' impegno civile*, p. 54-55 e la lista *I migliori del 2000*, p. 56-57. Seguono Elisa Mazzanti, *I top del 2000*, p. 58-59 con i dati dei sondaggi nelle biblioteche e nelle librerie, p. 60-69; Elena Dadda – Michela Borgonovo, *Il 2000 in biblioteca*, p. 62; E. Dadda – M. Borgonovo, *SuperElle: il parere dei cuccioli di lettore*, p. 64

2001/424 *Una nuova casa editrice italiana.* (Bibliofax). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 67

La Bohem Press Italia di Padova

2001/425 Rotondo, Fernando. *Un anno così così: poesia, illustrazione, collane e altro nei saggi di letteratura per l' infanzia e dintorni pubblicati nel 2000.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 50 (apr.-giu. 2001), p. 108-109

2001/426 Rotondo, Fernando. *Nei boschi di Stephen King: fiabe e metafore d' infanzia e di adolescenza: perché i ragazzi leggono It e perché dovrebbero leggerlo anche gli adulti.* (Percorsi di lettura). «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 46-50

2001/427 *Lo spazio della poesia.* «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 8-45

Cont. Rita Valentino Merletti, *Versi diversi:*

linguaggio poetico e bambini: le ragioni di una specificità. Renata Gostoli, *Parole e luoghi della poesia: un allenamento che comincia da piccoli.* Fulvio Panzeri, *Viaggio attraverso la poesia: una panoramica della più interessante e recente produzione editoriale per ragazzi; "Pesci d' argento" nel mare della poesia: nasce una nuova collana di Einaudi ragazzi curata da Grazia Gotti.* Chiara Carminati, *Un laboratorio in versi: quando i bambini scoprono la poesia.* Beniamino Sidoti, *Di ramo in ramo: un' animazione per esplorare la dimensione non lineare della poesia e per scrivere insieme una poesia ad albero.* F. Panzeri, *Poesia a scuola: dalla dimensione ludica alla scoperta di nuovi mondi e sensazioni.* Antonio Porta, *Insegnare poesia: proposte e strumenti per favorire l' educazione all' "arte del linguaggio"* (89/A470). Franca De Sio, *La scuola gaia*

19 EDITORIA

2001/428 Italia. *Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. Circolare 30 gennaio 2001, n. 478/M.A.: Contributi in conto interessi su mutui agevolati in favore dell' editoria libraria per opere di elevato valore culturale.* Art. 34, Legge 5 agosto 1981, n. 416, e relativo decreto attuativo del 14 febbraio 1997. «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 35 (12 feb. 2001)

2001/429 Italia. *Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. Circolare 30 gennaio 2001, n. 479/us.: Contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 142, n. 35 (12 feb. 2001)

2001/430 Longo, Brunella. *La nuova editoria: mercato, strumenti e linguaggi del libro in Internet.* Milano: Editrice Bibliografica, 2001. 209 p. (I mestieri del libro; 19). ISBN 88-7075-550-9

19C REPERTORI COMMERCIALI

2001/431 Fiera del libro, Torino. *Catalogo espositori 2001.* Torino: Fiera del libro, 2001. 255 p. In copertina: 17-21 maggio 2001, Lingotto fiere. Per l'anno precedente vedi 2000/648

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2001/432 Assalto, Maurizio. *Addio a Borgo, creava i libri come prototipi: l' editore di Instar.* «La stampa», 135, n. 116 (28 apr. 2001), p. 25

Morto improvvisamente a 42 anni Gianni Borgo, fondatore a Torino della casa editrice Instar libri

2001/433 Picech, Rosella. *Nel centenario della De Agostini.* «Sfogliolibro», apr. 2001, p. 77

20 STORIA DEL LIBRO

20A STAMPA

2001/434 Pirella, Francesco. *Ma guarda che bel carattere: la storia della scrittura dal litogramma al digitale.* «La lepisma», 6 (2001), n. 1, p. 2

I caratteri tipografici per molti non sono che segni ma, in realtà, sono oggetti e concetti che nascono dalla materia e sopravvivono nell'im-
materiale

20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

2001/435 Malaguzzi, Francesco. *Xilografie nelle edizioni piemontesi del XV e XVI secolo.* Torino: Centro studi piemontesi, Ca dè studi piemontèis, 2001. 381 p.: ill. ISBN 88-8262-087-5

20C LEGATURA

2001/436 Foot, Mirjam M. *La legatura come specchio della società.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2000. 123 p.: ill. (Il sapere del libro). ISBN 88-86942-20-1

Trad. di Francesca Albini di *The history of bookbinding as a mirror of society.* London: The British Library, 1998

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

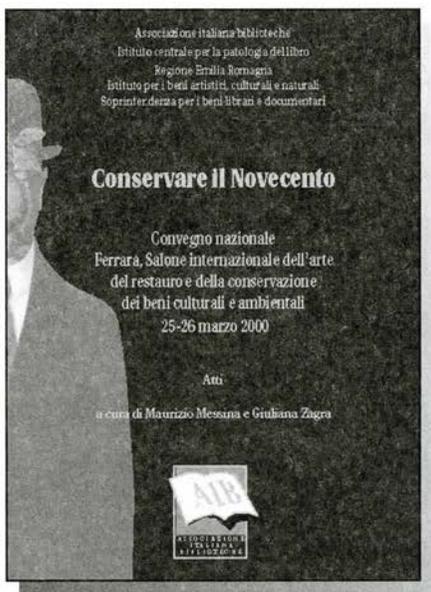
Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.



L. 35.000 (soci L. 26.250)

€ 18,07 (soci € 13,55)



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Ordinare
via fax: 064441139
via e-mail: servizi@aib.it

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Conservare il Novecento*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

Via

Cap

Città

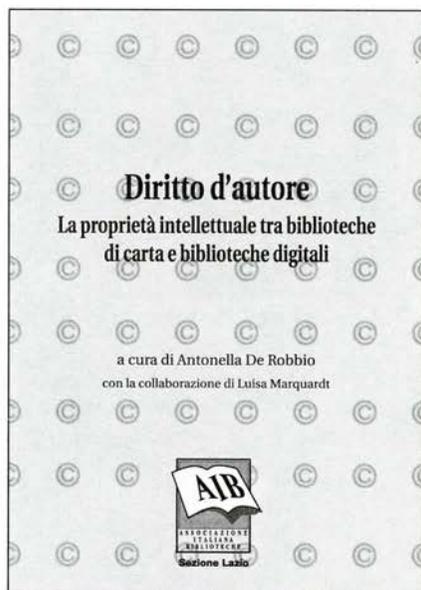
S'impegna al rimborso spese di L. più L. 3.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma



L. 35.000 (soci L. 26.250)

€ 18,07 (soci € 13,55)



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Ordinare
via fax: 064441139
via e-mail: servizi@aib.it

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente
il volume *Conservare il Novecento*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 3.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro

(specificare)

.....
Data

.....
Firma

COPYRIGHT ELETTRONICO
E LICENZE DIGITALI:
DOV'È L'INGANNO?

ELECTRONIC COPYRIGHT
AND DIGITAL LICENSING:
WHERE ARE THE PITFALLS?

ICCU - AIB
2000

L. 35.000 (soci L. 26.250)
€ 18,07 (soci € 13,55)

AIB

ICCU

ANGELA VINAY E LE BIBLIOTECHE
SCRITTI E TESTIMONIANZE



Roma

L. 40.000 (soci L. 30.000)
€ 20,65 (soci € 15,49)



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Ordinare
via fax: 064441139
via e-mail: servizi@aib.it

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Copyright elettronico e licenze digitali*
 Angela Vinay e le biblioteche

Inviare la/e pubblicazione/i al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

.....
(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via Cap Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 3.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Il portale al mondo dell'informazione

In un mondo in evoluzione, esperienza, affidabilità ed innovazione sono i valori che Voi volete riconoscere nel Vostro partner. Per la gestione

di tutti i vostri abbonamenti o il reperimento di un singolo articolo, Swets Blackwell fornisce servizi di qualità a Biblioteche e Centri di ricerca in tutto il mondo.

Swets Blackwell
migliora la forza della
Vostra conoscenza



Per informazioni:
Swets Blackwell srl
Piazza San Sepolcro, 1
20123 - MILANO

Tel. 02 806 88 51
Fax. 02 86 92 677

laditalia@it.swetsblackwell.com
www.swetsblackwell.com

 Swets Blackwell